

4 / 2010

NUMERO 4 - ottobre/novembre 2010 - cheshvan 5771

tematica	titolo	autore
Prima pagina	<u>“Stato ebraico” o “Stato del Popolo ebraico”?</u>	Yossi Amitay
	<u>Manteniamo la varietà</u>	Vicky Franzinetti
	<u>Un commiato e una spiegazione</u>	David Sorani
	<u>Un giornale per il confronto</u>	Anna Segre
	<u>Andiamo avanti</u>	Il Gruppo di Studi Ebraici
Torino	<u>Il senso del nostro lavoro</u>	David Terracini
	<u>I 100 anni di Giorgina Arian Levi</u> <u>Una cento mille Giorgina</u>	Giulio Disegni
	<u>I 100 anni di Giorgina Arian Levi</u> <u>Sono grata a questa città</u>	Giorgina Arian Levi
	<u>Quale Statuto per quale futuro?</u>	Giulio Disegni

UCEI

**Le modifiche dello Statuto:
le opinioni del Gruppo di Studi Ebraici**

GSE

Italia

Non è divertente

Anna Segre

“Storielle ebreë”

Aldo Zargani

Attenzione

Vittorio Pavoncello

Una giornata per la libertà di coscienza

Bruna Laudi

Nomadi

Un dilemma europeo

Francesco Ciafaloni

Il nostro obbligo

Aldo Zargani

Iran

Libertà per l'Iran

*Tullio Monti
Lesani Yoosef*

Ora e sempre resistenza

Beppe Segre

Israele

La Sinistra alle strette

Reuven Ravenna

Moratorium

Gustavo Jona

Inquisizione o maccartismo

Gustavo Jona

Il forno di
Akhnai

Dal carrubo ai cetrioli

Anna Segre

Giuliana Tedeschi	<u>L'impegno</u>	<i>H.K</i>
	<u>La testimonianza</u>	<i>Anna Bravo</i>
	<u>Quando vado nelle scuole...</u>	<i>Nedelia Tedeschi</i>
Giuseppe Tedesco	<u>La voglia di conoscere e far capire</u>	<i>H.K.</i>
	<u>In testa, in coda, nel gruppo</u>	<i>Aldo Zargani</i>
	<u>Il "Comunismo" di Josef</u>	<i>Marco Maestro</i>
Storie di ebrei piemontesi	<u>Giulia Colombo Diena</u>	<i>a cura di Elisa Cavaglioni</i>
	<u>La famiglia del rabbino</u>	<i>Beppe Segre</i>
Storia	<u>Edouard Wahl, da solo contro i soprusi</u>	<i>Silvana Calvo</i>
	<u>Rinaldo Laudi, un partigiano torinese dimenticato</u>	<i>Luciana, Nicoletta, Bruna Laudi</i>
	<u>Realtà parallele ed infiniti infiniti Fantascienza, teorie matematiche ed ebrei nei fumetti di due autori italiani</u>	<i>Sergio Franzese</i>

Libri

Yoel De Malach
Dal campanile di Giotto ai pozzi di Abramo

Elena Ottolenghi Vita Finzi

Due libri

Reuven Ravenna

Rassegna

*A cura di:
Enrico Bosco
con la collaborazione
della Libreria Claudiana*

Ancora sui boicottaggi
Due risposte a Guido Ortona

*Szalom Lew Korbman
Arturo Calosso*

Replica

Guido Ortona

Dimissioni

*Maurizio Piperno Beer
Eva Vitali
Ferruccio Nizza
Daniela Bachi
Franca Mortara
David Sorani
Giulia Levi
Marta Morello
Lea Voghera
Paolo Fubini
Giulio Tedeschi
Alda Diena
Giuseppe Di Chio
Alessandra Coen
Silvia Sacerdote
Lucretia Jarach
Roberto Fubini*

Lettere

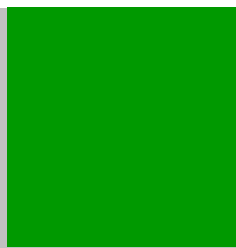
Due risposte

*Il Direttivo del GSE
Tullio Levi*

Mese di Av e Shoah

Wolf Marmorstein

Simone Oggioni



Condivido lo spaesamento

*Segretario Nazionale dei Giovani
Comunisti
(Rifondaz. Comunista)*

Quale Israele sosteniamo?

Giorgio Canarutto



Notizie

Premio in memoria di Guido Fubini
Sottoscrizione

Prima pagina

Stato ebraico” o “Stato del Popolo ebraico”?

di Yossi Amitai

Se fosse stato in mio potere avrei cercato di persuadere i negoziatori palestinesi ai colloqui di pace in corso con Israele a non insistere con la loro obiezione al riconoscimento di Israele come “Stato ebraico” e questo per due motivi:

- Primo. La definizione di Israele come “Stato ebraico” si fonda sulla Risoluzione dell’ONU per la Spartizione della Palestina (approvata nel 1947) che, a livello internazionale, è il certificato di nascita dello Stato di Israele.

- Secondo. Nel corso degli ultimi due decenni i mezzi di comunicazione arabi (ivi compresi quelli palestinesi) nella realtà dei fatti, si sono riferiti a Israele come allo “Stato ebraico”, sinonimo del suo appellativo ufficiale universalmente riconosciuto, vale a dire lo “Stato di Israele”.

Nello stesso tempo, avrei cercato di persuadere i negoziatori israeliani a non insistere con il partner palestinese, come condizione a priori o a posteriori, sul riconoscimento di Israele come “Stato ebraico”. Anche questo per due motivi:

- Primo. Il riconoscimento di Israele da parte dell’OLP come “Stato ebraico” era implicito nel contesto degli accordi di Oslo, come stipulato nei documenti internazionali ufficiali (in primo luogo la Risoluzione dell’ONU sulla Spartizione)

- Secondo. Quando Israele firmò gli accordi di pace con l’Egitto e la Giordania, non insistette su tale condizione e accettò il riconoscimento da parte loro in questi termini, senza aggettivi né descrizioni. Non c’è motivo di richiedere ai Palestinesi quello che non è

stato richiesto alle altre parti arabe.

Comunque, tutta questa discussione è apparentemente irrilevante. Il Primo Ministro Netanyahu non chiede che i negoziatori palestinesi riconoscano Israele come “Stato ebraico” bensì come “Stato del Popolo ebraico”. C'è molta differenza tra queste due nozioni: infatti “Stato ebraico” riflette tanto una situazione etnica che una rivendicazione politica; la nozione di “Stato del Popolo ebraico” riflette una tesi ideologica e mira a rinforzare nei confronti della parte palestinese quella definizione ideologica che né i Palestinesi né nessun altro Paese arabo potrebbero accettare. Da un punto di vista palestinese una tale definizione di Israele comporta una serie di conseguenze. Essa implica che un ebreo di Brooklyn o di Parigi, anche se non ha mai messo piede in Israele, può godere di diritti civili e nazionali privilegiati, contrariamente a un cittadino arabo palestinese di Nazareth o Acco i cui antenati erano profondamente radicati in questo Paese da molte generazioni. A questo aggiungerei, scherzando, che se Israele è lo “Stato del Popolo ebraico” allora Benjamin Netanyahu è il “Primo Ministro del Popolo ebraico”, il che naturalmente è una sciocchezza senza senso.

In ogni caso, vale la pena ricordare che gli accordi di pace, ovunque e in qualsiasi epoca, non hanno mai una spinta ideologica bensì una spinta politico pragmatica. Se, malgrado ogni previsione, i colloqui di pace in corso sfociassero in una pace Israele-Palestina (a maggior ragione se un accordo globale di pace, basato su una iniziativa araba, fosse mai raggiunto) questo implicherebbe un riconoscimento di Israele sia da parte palestinese che da parte di tutti gli Stati arabi (come quello egiziano e giordano) come un fatto politico esistente, senza riferimento alla giustificazione della sua esistenza quale deriva dalla vulgata sionista. Parallelamente, esso implicherebbe un riconoscimento da parte israeliana di uno Stato palestinese indipendente, senza riferimento alla giustificazione della sua esistenza quale deriva dalla vulgata della nazione palestinese. Ognuna delle parti probabilmente manterrebbe la propria versione senza

per questo minare la realtà politica che emergerebbe in virtù dell'accordo di pace.

E per finire, faccio mia un'affermazione espressa una volta dal Presidente dell'Autorità palestinese Mahmud Abbas: "Noi palestinesi nel contesto degli accordi di Oslo abbiamo già riconosciuto Israele così com'è. Voi, israeliani, da parte vostra, avete diritto di fare altrettanto, sotto qualsiasi forma vogliate."

Yossi Amitay

Yossi Amitay

Membro del Kibbutz Gevulot, è attivista per la pace ed ex Direttore del Centro di Cultura israeliano al Cairo. Attualmente insegna presso il Dipartimento di Studi del Medio Oriente all'Università Ben Gurion di Beer-Sheva. Da molti anni ha stretti legami di amicizia sia con persone che con circoli di sinistra italiani.



[Share](#) |

Prima pagina

Manteniamo la varietà

Alla redazione

Vi ringrazio di avermi chiesto di essere la vostra nuova direttrice responsabile: sono contenta per le interessanti letture che Ha Keillah mi ha offerto in questi anni (e che spero continui a dare) e per aver avuto l'occasione di ricambiare Ha Keillah che, con l'avv. Guido Fubini, mi sostenne e mi aiutò vent'anni fa quando promossi una causa contro lo stato per la laicità dei libri di testo delle elementari che all'epoca mio figlio frequentava.

Spero che la rivista continui, mantenendo la varietà di posizioni che l'ha caratterizzata, e faccio i miei migliori auguri alla nuova direttrice, Anna Segre, ed alla redazione.

La Direttrice Responsabile

Vicky Franzinetti



[Share](#) |

Prima pagina

Un commiato e una spiegazione

di David Sorani

A partire da questo numero non sono più il direttore di Ha Keillah. Insieme ad altri tre redattori (Marta Morello Silva, Giulio Tedeschi, Eva Vitali Norsa Lanza) e alla segretaria di redazione (Lea Voghera Fubini) ho infatti rassegnato le mie dimissioni da membro del Gruppo di Studi Ebraici e di conseguenza da componente del comitato di redazione del giornale. Cosa c'è alla radice di questo cataclisma redazionale, certo doloroso ma per noi ormai inevitabile? Il lettore di Ha Keillah ha diritto a una spiegazione chiara: cercherò di fornirla dal mio punto di vista.

Per comprendere la vicenda che ha portato al nostro difficile distacco occorre da un lato avere presenti nelle linee fondamentali la natura e la storia del giornale, dall'altro avere seguito almeno nei suoi sviluppi principali la situazione creatasi di recente all'interno della Comunità Ebraica di Torino. Ritengo che al lettore attento non sfuggano gli aspetti centrali di entrambi questi elementi, che negli ultimi tempi sono stati più volte evidenziati nel quadro di un dibattito interno piuttosto acceso. Alla base c'è dunque il carattere stesso del giornale, il contesto e il modo in cui esso è nato, la sua evoluzione: in questo senso il legame con la comunità ebraica torinese - espresso sin nel suo nome: Ha Keillah, cioè La Comunità - è rimasto fondante e centrale nell'identità stessa di HK; più in generale, da sempre HK fa dell'organizzazione e dei problemi connessi alle comunità ebraiche uno dei capisaldi delle sue riflessioni intorno all'ebraismo in sé e a quello italiano in particolare. È per questo suo irrinunciabile carattere che il giornale negli ultimi tre-quattro anni ha con continuità seguito e analizzato da prospettive diverse la tormentata vicenda della Comunità

torinese, nata dalla procedura di revoca del rabbino capo messa in moto dall'attuale maggioranza consiliare: procedura che, come è noto, è giunta recentemente alle sue estreme conseguenze (mai prima verificatesi in Italia), con la sollevazione di Rav Somekh dal suo incarico di Rav Ha-Rashì (Rabbino Capo, appunto).

La delicata questione - alla cui radice si poneva un non facile rapporto Consiglio-Rabbino che gli attuali vertici comunitari hanno ritenuto di affrontare con ingiusti e vuoti metodi disciplinari - ha in modo progressivo e ormai netto spaccato la Comunità di Torino producendo esiti pesanti e difficilmente superabili. Anche il Gruppo di Studi Ebraici, di cui Ha Keillah è l'organo, ha fortemente risentito di tale clima di divisione, anch'esso si è drammaticamente scisso tra **chi** ha voluto manifestare fiducia alla maggioranza di un Consiglio guidato da Comunitativa (gruppo concorrente del GSE nelle ultime elezioni comunitarie) e soprattutto al suo Presidente (membro del GSE ma presentatosi per quella occasione elettorale in una lista indipendente) e **chi**, come noi ora dimissionari, ha cercato nella vicenda Somekh di far passare la linea del dialogo e nella gestione comunitaria di salvaguardare l'onestà di principi e la coerenza politica. A un livello più settoriale ma fondamentale, la separazione prodotta da chi ha voluto innescare un nocivo meccanismo di crisi si è riflessa all'interno della stessa redazione di Ha Keillah, generando talora tensioni e forti polemiche che i lettori avranno potuto cogliere tra le righe di articoli drasticamente contrapposti.

Abbiamo tentato di resistere, abbiamo tentato di spingere l'intero Gruppo di Studi a una salutare autoanalisi e autocritica, a una coraggiosa riflessione capace essa sola di individuare gli errori commessi e i principali responsabili di tali errori gravidi di pesanti conseguenze. Parlo, oltre che a titolo personale, a nome dei colleghi redattori dimissionari e di tutti i diciassette membri del Gruppo di Studi che insieme hanno scelto di uscire dal GSE. In presenza di una sincera volontà di discutere e di mettersi in discussione ci sarebbe stata forse la possibilità di

ricucire tra noi e chissà, magari anche di spingere verso un'altra direzione la gestione comunitaria e la conduzione della crisi. Invece non c'è stato niente da fare, ci siamo più volte scontrati contro un muro di gomma: l'analisi autentica della situazione comunitaria, da sempre elemento centrale e corroborante della vita del Gruppo e della sua stessa funzione, era purtroppo diventata un tabù; quel che restava erano la difesa d'ufficio della linea della maggioranza comunitaria da parte del Presidente e l'indisponibilità complessiva del GSE ad assumere una posizione precisa. Arrivati a questo punto, perché continuare a far parte del Gruppo?

E anche su Ha Keillah, il giornale che da anni rappresenta l'unica vera forma di attività del GSE, è ormai sempre più difficile portare avanti l'esame della situazione comunitaria torinese e più in generale la riflessione sugli attuali problemi dell'ebraismo italiano. Rivendico con orgoglio il coraggio delle nostre analisi e delle nostre posizioni, anche molto diverse tra loro. Rivendico la centralità del dibattito senza ipocrisie che si è svolto sulle pagine di HK. E tuttavia il sistema degli "spazi divisi" non può più continuare, il giochino degli "articoli contrapposti" e misurati col righello (o col manuale Cencelli) non può più proseguire. Ha Keillah, che è l'organo di un gruppo, deve poter esprimere, pur con connotazioni diverse, la posizione di un gruppo, ammesso che questa ci sia. In assenza di autentiche prospettive di dialogo, la divisione precostituita degli spazi per esprimere posizioni diverse e inconciliabili non costituisce più una garanzia democratica, diviene invece un artificioso marchingegno da separati in casa; in definitiva, un ostacolo all'espressione di prospettive comuni, anzi la conferma che su certi temi esse non ci sono e purtroppo non ci possono più essere. A questo punto, dunque, tanto vale sancire la situazione: meglio una dolorosissima separazione che una convivenza forzata.

Certo, ventitré anni di direzione del giornale non si cancellano con un tratto di spugna. Questo distacco, che reputo doveroso e inevitabile, mi procura autentica sofferenza personale, perché Ha Keillah e

la costruzione collegiale e progressiva di ogni numero del giornale erano ormai divenuti parte di me. Ma nell'attuale situazione dell'ebraismo torinese e italiano occorre guardare avanti con progettualità, non serve perseverare nelle diatribe interne.

Saluto con affetto i lettori, ringrazio i colleghi della redazione per il loro intelligente e proficuo lavoro e auguro ad Ha Keillah - ai redattori attuali e futuri, a chi dirigerà il giornale da questo numero in avanti - una lunga e intensa vita giornalistica, sempre al centro dell'ebraismo italiano.

David Sorani



[Share](#) |

Prima pagina

Un giornale per il confronto

di Anna Segre

In molti ambiti (dalla politica italiana al conflitto mediorientale) non assistiamo più al confronto tra opinioni differenti, ma alla contrapposizione insanabile tra diverse versioni dei fatti. Lo stesso accade nella comunità di Torino, per cui i gruppi che litigano furiosamente tra loro invocano spesso i medesimi principi e obiettivi: una comunità democratica, gestita in modo trasparente, aperta a tutti e rispettosa delle opinioni anche di minoranza; ovviamente ciascuno accusa gli “altri” di non favorire l’apertura e il rispetto reciproco. Negli anni molti consiglieri del Gruppo di Studi Ebraici e di Comunitativa hanno dato tanto alla nostra comunità, in termini di tempo, impegno personale, abnegazione, ciascuno a suo modo, nei limiti delle sue possibilità, magari con scelte non da tutti condivisibili; non riconoscere questo impegno, da entrambe le parti, sarebbe ingiusto e ingeneroso, oltre che falso. Negli ultimi anni sono nate iniziative lodevoli e significative, come i corsi di avvicinamento all’ebraismo e il bet midrash delle donne, mentre in parte sono state lasciate cadere altre attività (cicli su alakhà e problemi contemporanei, presentazioni di libri), anche per l’indisponibilità delle persone che in precedenza se ne occupavano. C’è chi preferiva l’attività culturale precedente, chi quella attuale, ma sarebbe utile riconoscere che Consigli diversi possono legittimamente avere priorità diverse.

Purtroppo molti parlano solo con amici, parenti e con persone che più o meno hanno le stesse idee, e così manca un reale confronto e si rafforzano i pregiudizi, che, rimbalzando da una bocca all’altra senza contraddittorio, finiscono per assumere lo statuto di verità. Spesso non si cerca di confutare davvero quello che gli altri dicono, ma quello che gli amici o i

parenti affermano di aver sentito dire, o magari quello che ne scrivono i quotidiani locali. In particolare nel dibattito su Rav Somekh ciascuno si è costruito un modello dell'“avversario” facilmente attaccabile perché non corrispondente alla realtà: i difensori di Rav Somekh vengono dipinti come fondamentalisti che vogliono una comunità fatta solo di osservanti, i suoi critici vengono dipinti come fautori di un ebraismo non ortodosso, oppure come sostenitori di un potere esecutivo tirannico (il Consiglio) che mira a imbavagliare il potere giudiziario (il Rabbino). Fioccano le reciproche accuse di non voler capire le ragioni degli altri.

Credo che molti, come me, oggi vogliano una comunità in cui non si creino capri espiatori di nessun genere (né rabbini, né consigli, né presidenti) e in cui tutti siano disposti a lavorare insieme per il bene della comunità, con il nostro nuovo Rabbino Capo, Rav Birnbaum, con Rav Somekh e con eventuali altri che arriveranno.

Una comunità in cui ci si preoccupi di risolvere i problemi, non di analizzare per colpa di chi si sono creati, di trovare soluzioni e non colpevoli.

Una comunità in cui le iniziative culturali siano giudicate per il loro valore e interesse e non per chi le ha proposte.

Una comunità in cui ciascuno sia disposto a dare il meglio di sé collaborando con chiunque, senza pregiudizi ed etichette preventive.

Una comunità di persone pronte magari a schierarsi, a discutere, a prendere posizioni anche dure, ma basandosi sulle reali differenze di opinione e non su opinioni dell'avversario costruite ad hoc.

I lettori si saranno accorti che queste divisioni hanno attraversato negli ultimi anni anche il Gruppo di Studi Ebraici, e la stessa redazione di Ha Keillah, con la devastante conseguenza delle dimissioni di 17 membri del Gruppo, tra cui il direttore e altri tre redattori del nostro giornale. Pur con profondo rammarico, e con la consapevolezza che HK senza il contributo e l'impegno che David Sorani ha profuso in

23 anni di direzione non sarà più quello di prima, abbiamo deciso di andare avanti. Ha Keillah esercita da trentacinque anni una funzione insostituibile nell'ambito dell'ebraismo italiano e vogliamo che continui ad esercitarla. Ha Keillah è sempre stato, e continuerà ad essere, un giornale schierato: schierato contro le derive antidemocratiche presenti in Italia oggi e per la pace in Medio Oriente, e anche schierato in favore di un certo modello di comunità; tuttavia non è detto che si debba avere per forza un giornale schierato pro o contro l'attuale Consiglio della comunità: dal momento che i membri del gruppo, i redattori, i collaboratori e i lettori hanno opinioni differenti in merito, il ruolo del nostro giornale non può essere che quello di offrire una palestra di confronto e dibattito sulle vicende comunitarie. Ci ripetiamo spesso che HK è nato nel 1975 per criticare il consiglio della comunità di allora, ma questo è vero solo in parte: il giornale è nato soprattutto per proporre una visione alternativa della comunità, per suggerire idee concrete, per discutere su cosa si sarebbe potuto fare.

Spero che Ha Keillah, continui anche ad essere, oltre a tutto il resto, anche un luogo di discussione sui vari problemi comunitari torinesi, dove si pesino le diverse opzioni e si analizzino pregi e difetti di ciascuna.

Mi auguro che Ha Kaillah permetta un dialogo vero tra gli ebrei torinesi, anche tra quelli che non hanno la stessa opinione.

Spero che sulle pagine di Ha Keillah tutti possano sentirsi a casa e che sulle pagine di Ha Keillah venga voglia di scrivere a tutti, anche a quelli che finora non lo hanno fatto.

Spero che chi ha collaborato con noi in passato continui a scrivere e chi non ha ancora mai collaborato inizi a farlo. Ha Keillah per continuare a crescere ha bisogno della collaborazione, dell'impegno, dell'entusiasmo e delle idee di tutti. Anche noi abbiamo qualcosa da offrire: l'autorevolezza di una testata che esiste da trentacinque anni, lettori affezionati, collaboratori competenti, rapporti consolidati con i professionisti

che materialmente lo stampano. Tutte cose che non si possono improvvisare. Usiamo Ha Keillah per discutere, come sempre, di Italia e di Israele, di cultura ebraica, di storia e di memoria, di libri, film e spettacoli e di molto altro; e usiamolo anche per parlare dell'ebraismo italiano e della comunità di Torino, per far conoscere le attività e le proposte, le critiche, i dubbi, le idee nel cassetto, i sogni.

Con la speranza che dalla crisi possa scaturire nonostante tutto un nuovo inizio.

Anna Segre



[Share](#) |

Prima pagina

Andiamo avanti

La Comunità ebraica di Torino ha vissuto in questi ultimi tempi una lacerazione da cui non si è ancora ripresa.

Il 13 settembre il Gruppo di Studi ebraici si è riunito e ha dovuto prendere atto delle dimissioni di 17 dei suoi membri, oltre a quelle di un'altra socia che ha dichiarato di avere motivazioni diverse. Tutti noi abbiamo vissuto come uno strappo dolorosissimo questa uscita di massa, a cui eravamo impreparati, anche se vi erano state frequentemente forti tensioni e crescente conflittualità. Si è trattato di persone con cui per anni si sono condivise battaglie, e, malgrado le tante anche accese discussioni, si è creduto negli stessi valori. Molti di essi hanno svolto ruoli importanti in ambito comunitario. In particolare, non ci rammaricheremo mai abbastanza delle dimissioni di David Sorani che è stato un direttore intelligente, infaticabile, che ha dato al dibattito portato avanti per lunghi anni da Ha Keillah un'impronta di cui il giornale è andato fiero.

Il Gruppo di Studi ebraici, malgrado il vuoto che si è creato non solo numericamente, e poiché non concorda con le critiche mosse al Gruppo nel suo insieme dai dimissionari, ha deciso di continuare la sua attività. Due nuovi redattori, Anna Maria Levi Fubini e David Terracini, si sono detti disposti a lavorare in Ha Keillah affinché il giornale possa ancora uscire in un momento così drammatico per il Paese e così pieno di incognite anche per l'ebraismo italiano.

Tutti noi pensiamo che non soltanto dobbiamo fare il possibile per ricompattarci, ma dobbiamo nel contempo aprirci a nuove forze e a chiunque voglia unirsi a noi per approfondire dibattiti e confronti, in difesa dei valori democratici ed ebraici che sono la

base e il fondamento della nostra vita comune, del nostro stare insieme.

Pensiamo che questo debba continuare a essere il ruolo del Gruppo e di Ha Keillah e questo vogliamo provare a fare, con l'aiuto di tutti.

Il Gruppo di Studi Ebraici



[Share](#) |

Torino

Il senso del nostro lavoro

di David Terracini

Gravi questioni politiche italiane, israeliane e della diaspora impongono agli ebrei italiani di sinistra di raddoppiare il loro impegno all'interno del Gruppo di Studi Ebraici.

1) Politica italiana

Non passa giorno che l'attuale governo italiano non prenda provvedimenti contro la libertà, contro l'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge e contro la solidarietà con i più deboli. Troppo spesso i rappresentanti dell'ebraismo ufficiale *flirtano* col governo. La difesa di valori fondanti l'ebraismo non è un *optional*, pena la perdita della nostra identità. Il Gruppo di Studi Ebraici che pubblica Ha Keillah, secondo me, deve continuare a combattere contro la violazione di quei valori.

2) Politica israeliana

Il governo israeliano e le forze reazionarie (laiche e religiose) che lo sostengono spingono ormai verso una concezione idolatrica della Grande Israele, trasformata in divinità alla quale è lecito sacrificare esseri umani, sia ebrei che palestinesi. Governo e religiosi giustificano con motivi di sicurezza restrizioni alla vita economica e civile dei palestinesi, rafforzandone invece la resistenza sia militare che politica. Il governo israeliano fa finta di sostenere la teoria dei *due popoli - due stati*, ma ogni giorno annette nuove terre e pone le premesse per una diaspora della popolazione autoctona. La democrazia dello stato d'Israele è incompatibile con la repressione poliziesca. Se in Israele muore la democrazia muoiono anche gli ideali di giustizia e libertà alla base della sua fondazione. E muore la speranza millenaria del popolo di Israele in tutto il

mondo. Penso che il Gruppo di Studi Ebraici debba difendere coi denti l'etica e la democrazia in Israele e nei Territori.

3) Antisemitismo

Da anni gli ebrei di tutto il mondo sono vittime di un nuovo antisemitismo, e sono ormai oggetto di atti ostili incrociati dell'Islam, della sinistra radicale, delle organizzazioni umanitarie internazionali e della destra storica. A tale fenomeno fa riscontro la totale indifferenza del governo israeliano sul riverbero mediatico delle sue azioni e sull'opinione pubblica mondiale. Poca o nulla attenzione è rivolta a propagandare le iniziative lodevoli promosse all'interno di Eretz Israel e nei territori occupati. C'è anzi la sensazione che il governo israeliano veda nell'antisemitismo nella diaspora un incentivo all'*aliah* degli ebrei incerti. Il Gruppo di Studi Ebraici, secondo me, deve combattere contro queste aberrazioni. Il mondo ebraico di sinistra ha il dovere di autodifendersi, rompendo l'indifferenza mediatica israeliana. Non solo criticando le tendenze annessionistiche del governo di Israele, ma convincendo tutti che l'amore plurimillenario del popolo ebraico per la Terra d'Israele non ha niente a che vedere né con la conquista del west né col colonialismo imperialistico otto-novecentesco. La salvaguardia subito della vita (degli ebrei e dei palestinesi) viene prima di tutto, anche prima del compimento di una antica promessa della Torah.

4) Assimilazione

A fronte di una progressiva riduzione demografica e di un progressivo invecchiamento delle comunità ebraiche italiane, non possiamo trascurare alcuna azione che sia tesa a rivitalizzare lo studio, la cultura, la memoria, la consapevolezza dei nostri valori presso gli ebrei in via prioritaria. Il Gruppo di Studi Ebraici deve combattere per questi obiettivi. L'estinzione di un gruppo di studio è un delitto, come sarebbe un delitto chiudere la scuola ebraica, come è un delitto ignorare coloro che, nella nostra comunità, sono in grado di dare un contributo al patrimonio comune di conoscenza, dall'insegnante allo studente

israeliano, dal rabbino al professionista. Non esistono solo le conferenze, non esistono solo mezzi di comunicazione stampati o *on line* a senso unico, esistono possibilità di apprendimento che coinvolgono in prima persona chi vuole imparare, impegnandolo ad approfondire argomenti specifici e a discuterli in gruppo.

Per questi motivi sono convinto che il Gruppo di Studi Ebraici debba raddoppiare il suo impegno.

David Terracini



[Share](#) |

Torino

I cento anni di Giorgina Arian Levi

Una cento mille Giorgina

di Giulio Disegni

Due eventi hanno caratterizzato l'estate torinese di Giorgina Arian Levi: l'8 giugno 2010, nella Sala Rossa del Comune di Torino, gremita di familiari, amici e colleghi, le è stato conferito il prestigioso Sigillo Civico dal Sindaco Sergio Chiamparino; il 5 settembre, poi, in una Piazzetta Primo Levi altrettanto gremita, una grande festa con testimonianze, filmati e letture da suoi volumi, è stato un vero e proprio omaggio a Giorgina.

In mezzo ai due eventi una data, il 15 agosto, giorno in cui Giorgina Arian Levi ha compiuto 100 anni.

Una forza della natura, qualcuno l'ha definita, più semplicemente un grande personaggio del nostro tempo, che ha attraversato un secolo e che è rimasta fedele all'impegno di una vita spesa in battaglie civiche e di libertà.

In entrambe le occasioni Giorgina ha parlato, leggendo un breve discorso nella Sala Rossa del Comune (pubblicato qui a fianco) e dialogando con il pubblico al termine della festa in Piazzetta Primo Levi. *“Una donna con una forza di volontà impressionante - ha esordito il Sindaco Chiamparino nel discorso ufficiale - capace di ascoltare e raccontare una storia lunga un secolo”.*

Gli altri intervenuti, Giuseppe Castronovo, Andrea Giorgis e Tullio Levi, hanno poi messo in evidenza l'impegno e il lavoro nella scuola, nelle istituzioni, per gli operai, per le donne, per l'ebraismo.

Consigliera comunale, parlamentare del P.C.I., saggista, insegnante, testimone, impegnata nella storia orale e nella storia dell'ebraismo del Piemonte,

Giorgina è stata dalla fondazione sino al 1987 un'attenta e capace direttrice di Ha Keillà.

Nella festa del 5 settembre molti gli oratori che hanno sottolineato proprio questo originale intreccio di interessi e di impegni che hanno caratterizzato la sua lunga vita: così Furio Colombo e Piero Fassino hanno "riassunto" in lei un secolo di storia d'Italia, perché, come ha ricordato proprio Furio Colombo *"lei rappresenta l'Italia della Resistenza e della Costituzione, l'Italia del riscatto morale. Ebbene, continua a rappresentarla tuttora: la cattiveria di un tempo è ancora dietro l'angolo, abbiamo bisogno di persone come Giorgina che sanno diffondere i valori dell'accoglienza e del rispetto della diversità, per sconfiggere chi invece predica distruzione e intolleranza"*.

Cento anni spesi dunque in prima linea a difendere i più deboli, i lavoratori, gli studenti, gli immigrati. E nel suo impegno civile, nella lotta al pregiudizio, al razzismo, all'antisemitismo, nella passione, nel rigore, sempre con il sorriso sulle labbra, sta tutta la modernità della sua figura.

L'ultima parola alla festa - evento per i suoi cent'anni, l'ha avuta ancora lei e con il microfono in mano, rivolta ai giovani ha concluso dicendo: *"E non mollate mai"*.

Giulio Disegni



[Share](#) |

Torino

I cento anni di Giorgina Arian Levi

Sono grata a questa città

di Giorgina Arian Levi

Sono grata a questa città, Torino, la mia città, per l'onorificenza di cui ha voluto insignirmi. Sono grata al Sindaco Sergio Chiamparino, che conosco fin da quando era ragazzo, per il Sigillo che oggi mi consegna, sono grata al Presidente del Consiglio Comunale Giuseppe Castronovo e a tutto l'intero Consiglio per questo onore che mi commuove e mi emoziona.

Sono nata e cresciuta a Torino e ho vissuto, lavorato e combattuto perché questa meravigliosa città, che ha molte anime al suo interno, una città industriale e operaia, bella e austera, che ha saputo accogliere e integrare stranieri e minoranze, crescesse e diventasse quella che è diventata: una città di tutti e per tutti.

Ho attraversato un secolo di vita e, tranne una parentesi drammatica e importante della mia vita qual è stato l'esilio in Bolivia dal 1939 al 1946 per le famigerate leggi razziali, sono sempre rimasta a Torino, dove mi sono impegnata nella scuola, nella politica, nel movimento operaio, nelle battaglie delle donne, nell'ebraismo.

La scuola è stato forse il mio primo terreno di impegno e di lotta, dove ho insegnato per decenni, ma ricordo il lavoro fatto anche in Parlamento per la nascita delle scuole serali e in Consiglio Comunale per la scuola pubblica, per consentire ai lavoratori di lavorare e studiare.

Ricordo la mia esperienza di ebrea militante da sempre, cacciata da scuola dove insegnavo perché ebrea, costretta a lasciare l'Italia perché ebrea. E poi l'impegno nella Comunità ebraica e nella città per far

conoscere il pregiudizio e l'antisemitismo, piante malsane di cui la nostra società non si è ancora liberata. Ho testimoniato molto e soprattutto nelle scuole, in cui ho parlato fino a poco tempo fa, perché i giovani sapessero quello che è accaduto durante il fascismo, perché la libertà e la democrazia sono l'unica strada per una società sana.

Ringrazio tutti gli amici, gli allievi, i tanti che mi hanno avvicinato e conosciuto, perché da ognuno ho imparato qualcosa.

In un secolo di vita ho potuto vivere con determinazione e impegno e sono felice di essere arrivata a questo momento e di essere qui con voi oggi in questa sala che mi ha visto partecipe per molti anni.

Grazie a tutti.

Giorgina Arian Levi



[Share](#) |

Quale Statuto per quale futuro?

di Giulio Disegni

Un Congresso, quello dell'Unione delle Comunità Ebraiche che si terrà prossimamente a Roma, che si preannuncia ricco di aspettative, ma anche di incognite, foriero di cambiamenti e di nuove prospettive per l'ebraismo italiano. Soprattutto nuove regole attendono di essere approvate e di modificare l'assetto delle Comunità e dell'ebraismo italiano e in definitiva il futuro degli ebrei italiani.

Nonostante la portata dei temi in discussione, il problema della revisione dello Statuto non ha avuto un grande seguito e non è stato più di tanto approfondito il dibattito e il confronto nelle Comunità e tra gli iscritti, se non da (pochi) addetti ai lavori. Eppure le modifiche che saranno oggetto di discussione sono di portata non indifferente e andranno a toccare temi di grande rilievo.

Ad esser soggette alle proposte di modifica predisposte dalla Commissione per la revisione dello Statuto sono diverse norme del testo in vigore dal 1987, talune più squisitamente tecniche, altre di sostanza, ma è indubbio che la partita congressuale si gioca soprattutto sui criteri di eleggibilità e di rappresentatività degli organi di governo comunitari, sulla composizione e sui poteri della Giunta dell'Unione delle Comunità, sulla doppia iscrizione alle Comunità, sull'assetto del rabbinato e sul ruolo e la funzione dei rabbini in Italia.

Val qui la pena tracciare un breve quadro di quelle che si prospettano come le modifiche più interessanti, su molte delle quali il Gruppo di Studi Ebraici di Torino (G.S.E.) ha elaborato osservazioni che si illustrano in breve e che costituiranno sicuro oggetto di dibattito congressuale.

Comunità doppie iscrizioni e consorzi

La configurazione giuridica delle Comunità rimane quella attuale di istituzioni tradizionali dell'ebraismo in Italia, organizzate secondo la legge e la tradizione ebraiche, ciascuna nell'ambito della propria circoscrizione, mentre l'iscrizione alla Comunità presenta un'innovazione, che va incontro ad un'esigenza da tempo sentita da molti ebrei italiani, che richiedono di essere (o di rimanere, nel caso di trasferimento) iscritti alla propria Comunità d'origine anziché in quella ove risiedono per ragioni di lavoro o di nuova abitazione. In realtà, il principio base che non viene modificato, è quello per il quale gli ebrei appartengono alla Comunità nella cui circoscrizione risiedono, nella quale utilizzano i servizi erogati, pagano i contributi e votano: si vuole ora introdurre e codificare un principio nuovo, cosiddetto della doppia iscrizione, in base al quale, fermo restando l'esclusivo esercizio dell'elettorato attivo e passivo per l'elezione degli organi nazionali e l'assolvimento degli oneri contributivi presso la Comunità di residenza, è ammessa la facoltà di rimanere iscritto alla comunità di origine. In sostanza, non è consentito iscriversi o rimanere unicamente iscritti alla Comunità di origine, se si risiede stabilmente (e non per esigenze meramente temporanee o precarie) in altra città, ove ha sede altra Comunità, ma è consentito essere iscritti anche nella Comunità d'origine, purché l'esercizio dei propri diritti e doveri venga espletato in quella dove si risiede. Si è anche previsto che ove la persona iscritta nella Comunità di residenza chieda l'iscrizione anche alla Comunità di origine, il regolamento interno di questa può contemplare la facoltà di esercitare il diritto all'elettorato attivo e passivo per gli organi di governo locale. Il Gruppo di Studi Ebraici osserva che l'attribuzione del diritto all'elettorato attivo e passivo debba essere previsto solo per gli organi di governo locale e quindi al comma 2 dell'art. 2, proposto in tal senso, si chiede di specificare l'esclusività per tale attribuzione.

Circa il diniego all'iscrizione, si propone che l'interessato ricorra alla Giunta della Comunità anziché al Consiglio, "previo nulla osta del Rabbino

Capo”, che prima era solo “sentito”; quanto alla rinuncia all’iscrizione, questa può esser sempre revocata: prima, ai fini della sua efficacia, lo era con il nulla osta del Rabbino, ora non è efficace senza decisione favorevole della Giunta, previo nullaosta del Rabbino Capo.

Ancora sull’assetto territoriale delle Comunità è ribadita la possibilità che le stesse possano consorzarsi per l’esercizio in comune di taluni servizi istituzionali ed ora si prevede di aggiungere a tale ipotesi il principio secondo cui il consorzio può essere disposto dalle Comunità interessate, ovvero, previa consultazione delle stesse, dal Consiglio dell’Unione, che delibera su progetto predisposto dalla Giunta. Su questo tema il dibattito è aperto, ma ritengo che la facoltà (che spesso è necessità) di consorzarsi debba spettare solo alle Comunità interessate ed ai loro iscritti.

Consigli e sistemi elettorali

Circa la composizione dei Consigli comunitari, che oggi viene definita in base al numero degli elettori delle Comunità, il G.S.E. ritiene che debba essere definita in base al numero degli iscritti. Nulla da aggiungere ai criteri numerici adottati dalla Commissione per la revisione allo Statuto, che ha tenuto invariato il numero di consiglieri (da tre a sette) per le Comunità fino a 600 iscritti, da sette a tredici fino ai 2000 iscritti e sino a trenta membri per le Comunità con oltre 2000 iscritti, con un ulteriore membro ogni 800 iscritti o frazione (anziché 600, come ora previsto).

All’art.13 sulla durata in carica dei Consigli comunitari la novità è costituita dal principio secondo cui i consiglieri durano in carica per un quadriennio e sono rieleggibili per non più di tre mandati consecutivi, salvo che il regolamento disponga diversamente, e su ciò nulla da dire, anche se la permanenza di mandati plurimi era legata nelle Comunità assai piccole alla difficoltà oggettiva di reperire persone che volessero candidarsi alle elezioni comunitarie. Viene poi introdotto il principio della decadenza dei consiglieri dopo tre assenze consecutive non giustificate, con la

possibilità che avverso il provvedimento sia ammesso ricorso al collegio dei probiviri: il G.S.E. non condivide la proposta di ammissione il ricorso contro un provvedimento assunto sulla base di quanto previsto nella stessa norma.

Altra questione discussa e combattuta quella riguardante le elezioni del Consiglio. La Commissione per la revisione statutaria ha elaborato un meccanismo piuttosto complesso legato al numero degli iscritti, alle liste di candidati, alla possibilità di eleggere candidati appartenenti a liste diverse nelle Comunità con meno di 4000 iscritti, mentre in quelle con numero superiore si è previsto che ciascun elettore possa votare per una sola lista, esprimendo sino ad un massimo di preferenze non superiore a un terzo dei componenti del Consiglio. Si sono infine previsti i cosiddetti premi di maggioranza e ancora si propone che nelle Comunità con più di 4000 iscritti è eletto Presidente il candidato alla presidenza designato dalla lista che abbia ottenuto più voti oltre la soglia del 40%-45% dei voti e ove nessuna lista ottenga una percentuale di voti pari o superiore al 40%-45%, il Presidente è eletto dalla maggioranza assoluta dei componenti del Consiglio.

Il G.S.E. è peraltro contrario all'ipotesi di sbarramento, al premio di maggioranza, nonché al limite minimo per il numero di candidati in lista (2/3 di quelli da eleggere), auspicandosi invece che venga previsto un sistema proporzionale puro e soprattutto che il Presidente venga eletto dal Consiglio, come da sempre accade.

Più in generale si ritiene che debbano essere le Comunità a darsi un proprio regolamento elettorale interno da sottoporre all'approvazione del Consiglio UCEI e sulla base di questo debbano essere contemplate le singole modalità operative, fermi restando i principi generali in materia di eleggibilità.

Circa la nullità e decadenza dalla carica di Consigliere (art. 20), la proposta di modifica della Commissione prevede che, a differenza di quanto oggi accade - ossia che spetta al Rabbino Capo, sentito l'interessato, dichiarare che un consigliere

eletto o in carica non si pone nelle condizioni per ricoprire la carica stessa previste dall'art.9 dello Statuto sui criteri di eleggibilità - il Consiglio, di propria iniziativa e sentito il rabbino capo o su iniziativa di quest'ultimo, può dichiarare la decadenza di un consigliere che tenga comportamenti in contrasto con quanto previsto dall'art. 9, ovvero sia stato condannato, anche con sentenza non passata in giudicato, per un reato ritenuto incompatibile con la permanenza nella carica.

Il G.S.E. ritiene che la dicitura "*reato ritenuto incompatibile con la permanenza in carica*" sia generica, mentre ritiene necessario prevedere incompatibilità anche nel caso in cui vi sia stato il patteggiamento.

Sulla Giunta (art. 23), le proposte della Commissione prevedono una serie di modifiche tecniche che non riguardano direttamente i suoi poteri e funzioni, ma si prevede che nelle Comunità in cui la Giunta sia composta di 8 membri e un numero di consiglieri non superiore a 20, il regolamento interno può stabilire che possono far parte della Giunta non più di 2 componenti esterni al Consiglio, il che appare non conforme alla logica dello Statuto, secondo cui tutti i rappresentanti degli organismi comunitari e nazionali sono eletti dagli elettori e non nominati "dall'alto".

Si prevede anche che nelle Comunità nelle quali il Consiglio è composto da un numero di membri superiore a cinque, la Giunta sia eletta dal Consiglio, su proposta del Presidente.

A questo riguardo, il G.S.E. ritiene invece che la Giunta debba essere eletta dal Consiglio autonomamente e a prescindere in ogni caso dalla proposta del Presidente.

Stesso discorso vale per il comma 10 dell'art. 23 (la Giunta dichiara, a maggioranza assoluta, la decadenza dei propri componenti dopo tre assenze consecutive non giustificate. Avverso il provvedimento è ammesso ricorso al collegio dei probiviri) ove non si capisce perché possa essere ammesso il ricorso contro un provvedimento assunto

sulla base di quanto previsto al comma precedente.

Circa i revisori dei Conti, non essendo le Comunità e l'Unione delle società, non pare necessario applicare la nuova normativa relativa ai collegi dei revisori, ritenendosi pertanto che le norme attualmente formulate possano rimanere così come sono.

Rabbino capo per quanto tempo?

Venendo alla nomina del Rabbino Capo, sulla cui regolamentazione statutaria in generale la Commissione si è riservata di concordare con l'Assemblea rabbinica una modifica di talune proposte, attualmente si ricorda che l'art. 24 prevede che essa diventa definitiva dopo tre anni di esercizio dell'ufficio nella medesima Comunità. La proposta della Commissione introduce il limite temporale e prevede che, dopo un periodo iniziale d'esercizio di due anni, se non è disdetta a maggioranza assoluta dei componenti del Consiglio della Comunità, viene confermata per un periodo complessivo di sette anni, inclusi i due iniziali, e si rinnova di sette anni in sette anni se non revocata.

Il G.S.E. propone a questo riguardo che la conferma *può* essere limitata ad un periodo complessivo di sette anni, inclusi i due anni iniziali ed in tal caso si rinnova automaticamente. In questo modo il Consiglio, a differenza di quanto accade oggi, può scegliere se effettuare una assunzione a tempo indeterminato o a tempo determinato.

La questione è certo delle più delicate e complesse perché riguarda in qualche modo l'intera configurazione che le proposte di modifica allo Statuto sembrano voler dare alla figura del Rabbino, per cui la discussione in sede congressuale sarà quanto mai aperta. Si stabilisce poi nella proposta di modifica che l'ufficio e il titolo di rabbino capo sono disgiunti dal rapporto di lavoro o professionale instaurato con la Comunità, mentre sembra opportuno dire al comma 3 dell'art. 24 che *“L'ufficio e il titolo di rabbino capo possono essere disgiunti dal rapporto di lavoro o professionale instaurato con la*

Comunità".

Le nuove istituzioni dell'UCEI

Grandi cambiamenti anche per quanto riguarda il Consiglio, che viene totalmente trasformato e allargato rispetto all'attuale assetto, prevedendosi all'art. 40 che *"il Consiglio è composto:*

a) dal presidente di ciascuna Comunità o, se previsto dal regolamento interno di cui all'art. 3, da altro rappresentante designato dal Consiglio tra gli iscritti alla medesima Comunità;

b) da 35 componenti eletti a suffragio universale e diretto, aventi i requisiti di eleggibilità a consigliere di comunità, dei quali 20 eletti dagli iscritti alla comunità di Roma, 9 eletti dagli iscritti alla comunità di Milano, 6 eletti dagli iscritti alle altre comunità distribuiti nelle circoscrizioni elettorali individuate nell'allegato B;

c) dai tre rabbini che costituiscono la consulta rabbinica".

Il G.S.E. ritiene al contrario che, per l'elezione dei 35 componenti da eleggere a suffragio universale e diretto, debba essere previsto un collegio unico nazionale e che sulla scheda possa essere indicato un numero ridotto di preferenze.

Altra novità di portata storica su cui vi sarà ampia discussione in Congresso e che è strettamente collegata alla composizione ed al ruolo del Consiglio è che il Congresso, così come attualmente concepito, è abolito e la relativa norma (art. 41) abrogata.

Circa le attribuzioni del Consiglio, previste all'art. 46, il G.S.E. propone che: *"Salvo le competenze esclusive previste dal comma 1 lettere da a) a g) il Consiglio deve istituire al proprio interno commissioni anche con poteri deliberanti, stabilendone le specifiche competenze e funzioni con un apposito regolamento".* Si ritiene infatti che, se verrà accolta la riforma generale del Congresso, l'istituzione di commissioni con potere deliberante sia condizione essenziale per l'effettivo funzionamento del nuovo

sistema.

Quanto all'elezione del Presidente dell'Unione e della Giunta, non è assolutamente ipotizzabile che debba essere il Presidente a sottoporre al Consiglio la lista dei componenti della Giunta, ma deve essere il Consiglio a votare un elenco di candidati, così come avviene attualmente e naturalmente si è contrari all'ingresso in Giunta di membri esterni al Consiglio.

Ancora sull'art. 49 riguardante l'Assemblea Rabbinica, ci si chiede se la frase prevista nelle modifiche della Commissione: *“L'Assemblea definisce le linee guida per i percorsi di conversione all'ebraismo”* non debba essere ulteriormente integrata, in quando le linee guida sono già definite dall'alakhà.

Circa, infine, i Probiviri (art. 51), il G.S.E. ritiene che essere chiamato a decidere su questioni concernenti la Comunità di appartenenza non implichi automaticamente l'incompatibilità.

Si sono indicate qui solo alcune norme che, soggette a proposta di modifica, appaiono necessitare di correttivi e di ulteriori riflessioni e modifiche, ma al di là delle singole ipotesi di cambiamento, ci si rende conto che l'ebraismo italiano è di fronte ad una nuova svolta che parte dal piano organizzativo e va a ridisegnare parzialmente il suo assetto interno, per arrivare forse ad un graduale mutamento del carattere stesso della comunità ebraica italiana.

Una sfida difficile, da percorrere con grande attenzione, perché prima di ogni altra cosa va strenuamente salvaguardata l'unità e l'unitarietà che da sempre caratterizza il nucleo ebraico che vive nel nostro Paese.

Giulio Disegni



[Share](#) |

Le modifiche dello Statuto: le opinioni del Gruppo di Studi Ebraici

Pubblichiamo le nostre considerazioni sulle proposte di modifica dello Statuto dell'ebraismo italiano elaborate dalla commissione Ucei.

Art. 2 - Iscrizione alla Comunità

- Al comma 2 bis il G.S.E ritiene che l'attribuzione del diritto all'elettorato attivo e passivo debba essere previsto esclusivamente per gli organi di governo locale.

Art. 7 - Il consiglio

- Il G.S.E ritiene che la composizione del Consiglio delle comunità sia definita in base al numero degli iscritti, anziché al numero degli elettori.

Art.13 - Durata in carica del Consiglio

- Nel comma 2 il G.S.E. non capisce perché possa essere ammesso il ricorso contro un provvedimento assunto sulla base di quanto previsto al comma precedente. Il G.S.E. suggerisce pertanto di eliminare l'ultima frase del comma.

Art.17 - Elezioni del Consiglio

- Il G.S.E. è assolutamente contrario all'ipotesi di sbarramento, al premio di maggioranza e al limite minimo per il numero di candidati in lista (2/3 di quelli da eleggere).

- Il G.S.E. raccomanda vivamente che venga previsto un sistema proporzionale puro e che il Presidente venga eletto dal Consiglio.

- Più in generale il G.S.E. ritiene che una volta salvaguardati i principi stabiliti all'art.16 comma 3, siano le comunità a darsi un proprio regolamento

elettorale da sottoporre all'approvazione del Consiglio UCEI.

Art.20 - Nullità e decadenza dalla carica

- Il G.S.E. ritiene che la dicitura *“reato ritenuto incompatibile con la permanenza in carica”* sia troppo generica; ritiene poi che sia necessario prevedere incompatibilità anche nel caso in cui vi sia stato il patteggiamento.

Art. 23 - La Giunta

- Al comma 1 il G.S.E. ritiene che la Giunta debba essere eletta dal Consiglio a prescindere dalla proposta del presidente.

- Al comma 2, il G.S.E. è contrario alla possibilità che componenti esterni possano far parte della giunta.

- Al comma 10 il G.S.E. non capisce perché possa essere ammesso il ricorso contro un provvedimento assunto sulla base di quanto previsto al comma precedente. Suggerisce pertanto di eliminare l'ultima frase del comma.

Art. 24 - Attribuzioni della Giunta

- Il comma 2 punto e) dovrebbe essere: *“constituire e risolvere i rapporti di lavoro con i dipendenti eccezion fatta per il rabbino capo e per il segretario”*.

Art. 28 e 54 - I revisori dei Conti

- Non essendo le Comunità e l'Unione delle società, non dovrebbe essere necessario applicare la nuova normativa relativa ai collegi dei revisori. Il G.S.E. ritiene pertanto che gli articoli possano rimanere così come sono attualmente.

- Il G.S.E. rileva altresì che al comma 3, 4 e 6 si parla impropriamente di collegio sindacale.

Art. 30 - Nomina del Rabbino Capo

- Al comma 2. Il G.S.E. propone il seguente emendamento: *“La nomina del rabbino capo, dopo un periodo iniziale d'esercizio di due anni, se non disdetta a maggioranza assoluta dei componenti del*

Consiglio della Comunità, viene confermata automaticamente. La conferma può essere limitata ad un periodo complessivo di sette anni, inclusi i due anni iniziali. In tal caso la nomina si rinnova automaticamente... etc. etc". In questo modo il Consiglio, a differenza di quanto accade oggi, può scegliere se effettuare una assunzione a tempo indeterminato o a tempo determinato.

- Al comma 3. il G.S.E. propone il seguente emendamento: *"L'ufficio e il titolo di rabbino capo possono essere disgiunti dal rapporto di lavoro o professionale instaurato con la Comunità"*, eliminando la frase successiva evidenziata.

Art. 40 - Il Consiglio

- Il G.S.E. ritiene che per l'elezione dei 35 componenti da eleggere a suffragio universale e diretto debba essere previsto un collegio unico nazionale e che sulla scheda possa essere indicato un numero molto ridotto di preferenze.

Art. 46 - Attribuzioni del Consiglio

- Al comma 2 il G.S.E. propone il seguente emendamento: *"Salvo le competenze esclusive previste dal comma 1 lettere da a) a g) il Consiglio istituisce al proprio interno commissioni anche con poteri deliberanti, stabilendone le specifiche competenze e funzioni con un apposito regolamento"*. Il G.S.E. ritiene infatti che, se viene accolta la riforma del congresso, l'istituzione di commissioni con potere deliberante sia condizione essenziale per l'effettivo funzionamento del nuovo sistema.

Art. 47 - Elezione del Presidente dell'Unione e della Giunta

- Il G.S.E. ritiene che non debba essere il Presidente a sottoporre al Consiglio la lista dei componenti della Giunta ma che il Consiglio debba votare un elenco di candidati, così come avviene attualmente.

- Il G.S.E. è contrario all'ingresso in Giunta di membri esterni al Consiglio.

Art. 49 - L'Assemblea Rabbinica

- Il G.S.E. si domanda se la frase: *“L’Assemblea definisce le linee guida per i percorsi di conversione all’ebraismo”* non debba essere ulteriormente integrata in quanto le linee guida sono già definite dall’alakhà.

Art. 51 - I Proviviri

- Al comma 7 il G.S.E. ritiene che essere chiamato a decidere su questioni concernenti la comunità di appartenenza non implichi automaticamente l’incompatibilità.

Il Gruppo di Studi Ebraici ha presentato Giulio Disegni quale candidato nella lista “Per le Comunità” nella prima circoscrizione al prossimo Congresso UCEI

**Commissione per la revisione dello Statuto U.C.E.I. -
Proposte di modifica (agosto 2010): [Scarica il testo \(PDF\)](#)**



[Share](#) |

Non è divertente

di Anna Segre

Devo confessarlo: per anni ho atteso una battuta antisemita di Berlusconi con la certezza che prima o poi sarebbe arrivata; anzi, quasi mi stupivo per il ritardo. Immaginavo che avrei provato un certo compiacimento e anche un po' di orgoglio nell'entrare a far parte della nobilissima schiera degli insultati dal nostro premier; e, soprattutto, pregustavo la soddisfazione di poter dire agli ebrei che lo avevano sostenuto: "Ve l'avevo detto!" Chiedo scusa per tutto questo: di fronte all'orribile barzelletta sulla Shoà non mi sono sentita né compiaciuta né lusingata, ma, anzi, offesa, amareggiata e terribilmente spaventata. E avrei preferito mille volte avere avuto torto.

L'avevo già sentita raccontare a Blob, ma solo la seconda parte, e, ricostruendo a senso la prima, avevo supposto che il protagonista fosse un cattolico che si confessava; anche così sarebbe stata comunque un po' offensiva nei confronti di tutti quelli che hanno rischiato la vita per nascondere ebrei, ma tutto sommato appariva abbastanza innocua. Quando ho visto il filmato dell'inizio e ho capito che a "confessarsi" era un ebreo che aveva nascosto un "connazionale" sono rimasta di sasso. Nell'Italia del 2010 un primo ministro può descrivere gli ebrei come ricchi profittatori avidi che speculano persino sulla Shoà e si ingannano tra loro e nessuno ci trova niente da ridire, anzi, tutti ridono di gusto. Evidentemente questi pregiudizi fanno parte del bagaglio di idee dell'"italiano medio" che Berlusconi aspira ad incarnare. Pare che l'abbia raccontata a un gruppo di ebrei e abbiano riso anche loro: era dunque uno scherzo amichevole? Se così fosse dovremmo supporre una grande amicizia tra il premier e Rosy Bindi, altro bersaglio frequente del suo umorismo, ma non mi risulta che le cose stiano esattamente così.

Il potere mediatico di Berlusconi è immenso, e riesce a influenzare addirittura l'immaginario e la mentalità dell'italiano comune. Vi ricordate il consenso di cui godeva la figura del giudice ai tempi di Mani Pulite? Addirittura in una recita di Purim per attualizzare la Meghillat Ester i miei allievi avevano immaginato il re Assuero come un magistrato, dal loro punto di vista la figura più potente e prestigiosa che ci fosse in circolazione. Le statue di Di Pietro erano inserite nel presepe, e quando si è dimesso dalla magistratura tutti i telegiornali non parlavano d'altro, con i politici di destra e di sinistra che se lo contendevano a suon di dichiarazioni di solidarietà. Sono bastati pochi anni di propagande ben orchestrate per rovesciare completamente quell'immagine: la parola *giudice* è diventata praticamente un insulto e Di Pietro uno zotico analfabeta, anche lui frequente bersaglio dell'humour berlusconiano. Dopo i giudici sono arrivati gli insegnanti, e anche lì una campagna martellante ha trasformato una figura professionale un tempo stimata e autorevole in una massa di ignoranti fannulloni che campano senza lavorare a spese dello stato. E questi mutamenti sono talvolta abbastanza repentini: solo pochi anni fa la Moratti si era sentita in dovere di mandare a casa di tutti gli insegnanti un bel plico patinato, in cui era presentato il suo progetto di riforma, con una gentilissima lettera di accompagnamento piena di complimenti a tutta la categoria; una cosa simile da parte della Gelmini sarebbe impensabile.

È inquietante immaginare cosa potrebbe succedere se per qualche motivo si decidesse di montare una campagna contro gli ebrei. Il meccanismo è già rodato: si parte da qualche battuta innocente (e già ne abbiamo sentite), poi magari potrebbe arrivare uno scoop del *Giornale* o di *Libero* (oggi molto favorevoli agli ebrei, ma domani chissà), contro cui naturalmente tutti si indignerebbero e da cui tutti prenderebbero le distanze; poi arriverebbero le trasmissioni televisive in cui vince chi urla di più: se avete visto l'anno scorso Sgarbi scatenato in difesa del crocifisso e dei valori cristiani avrete capito che in certe trasmissioni l'uguaglianza tra i cittadini è un'opinione come un'altra che si può liberamente

accettare o confutare.

Oggi pensare che se la prendano con noi sembra fantascienza, ma vent'anni fa sarebbero sembrate fantascienza le campagne contro i giudici e gli insegnanti. Quanto al *politically correct*, sappiamo bene che per alcuni esponenti dell'attuale maggioranza è un optional, se non una parolaccia.

In parte queste fantasie sono ancora lusinghiere, ma sono anche terribilmente inquietanti.

Anna Segre



[Share](#) |

“Storielle ebreë”

di Aldo Zargani

“Noi Ebrei”, “Gli Ebrei d’Italia”, dobbiamo dominare la nostra ipersensibilità (dovuta chissà a che cosa) che ci provoca l’impulso istintivo di reagire quando si parla di noi, perfino nelle barzellette. Se reazioni esserci devono, meglio assai è che esse arrivino da non ebrei. E poi la gente teme la nostra potenza, nella cultura, nello spettacolo, nel giornalismo, nell’editoria, nella politica: io stesso qui, in questo momento, sto usando il gigantesco megafono di Hakeillah.

Tempo fa, il senatore Ciarrapico si è lasciato andare, nell’aula del Senato della Repubblica, ad alcune battute che abbiamo pubblicamente condannato. Ma, per fortuna, non da soli.

È intervenuto infatti anche il Presidente del Consiglio che, con la sua affascinante bonomia, ha rivendicato i propri legami con... Israele e gli israeliani. E questa volta siamo stati capaci di tacere. E siamo stati premiati perché c’è stato uno, un non ebreo, che ha saputo condannare l’imperdonabile errore. Cito a memoria quanto ho sentito da SkyTG24 del 7 ottobre, mi pare alle ore 19. Un importante politico della Repubblica - lo spietato Presidente della Camera dei Deputati - ha detto, papale papale, essere pericoloso che il Presidente del Consiglio chiami “israeliani” i cittadini ebrei italiani e si riferisca allo “Stato di Israele”, dal momento che il venerando Senatore Ciarrapico, del PDL, aveva offeso gli ebrei italiani. Lo Spietato ha precisato, con la logica durezza che lo contraddistingue, che confondere quella millenaria componente della società e della cultura italiane - che sono gli ebrei - con uno Stato estero implica uno “strisciante processo di denazionalizzazione che è inammissibile”. Meglio non avremmo saputo dire

noi...

O prima o dopo l'incidente Ciarrapico, il Presidente del Consiglio si è lasciato andare (anche lui!), forse per caso, al suo spontaneo empito di barzellettiere. Ma di una sola sua facezia voglio scrivere qui. Non importa che si tratti di una storiella decrepita, è trascurabile che sia stata anche raccontata male, è irrilevante che il Presidente del Consiglio si sia smascellato dalle risate prima che i giovanotti compiaciuti che lo ascoltavano si sganasciassero anche loro per risonanza di collusione. Non importa che si raccontino barzellette sugli ebrei: cosa dovrebbero dire i genovesi, i carabinieri, gli scozzesi, i cuneesi?

Acqua in bocca. Da mente a mente compio l'abuso di parlare io con la voce dello Spietato:

“Durante la Shoah... ebrei nascondevano... altri ebrei (sic!), a pagamento e, terminata la Shoah, tacevano ai miserelli la fine del Nazismo per continuare a lucrare? Si tratta di un'assurdità grottesca e oscena che, detta da un Presidente del Consiglio così tanto amico di Israele, non può essere accettata neppure in un crocchio di avvinazzati”,

Acqua in bocca. Bisognerà aspettare, invece che una sentenza della Cassazione, un'edizione delle “Storielle Ebee” del Presidente del Consiglio. Sarà purtroppo vana l'attesa della stampa di libretti di “Storielle Ebee” di altri autori assai meno spiritosi: Angela Merkel, la Cancelliera tedesca, David Cameron, il Premier britannico, Barack Hussein Obama, il Presidente degli Stati Uniti d'America o Wen Jiabao, Premier della Repubblica Popolare Cinese.

Aldo Zargani

Roma, 8 ottobre 2010



[Share](#) |

Attenzione

di Vittorio Pavoncello

Sicuro che le continue barzellette del premier Berlusconi sugli ebrei ai tempi della shoah indignano offendono e fanno scrivere numerose pagine di critica al personaggio e al governo. Fornendo anche propaganda d'immagine a buon mercato. E questo è certamente ciò che il Presidente del Consiglio vuole. E tutti cadono nella trappola più macroscopica del messaggio, quello che offende gli ebrei e la shoah. O dobbiamo dire che ci cadono gli ebrei e il mondo che alla shoah si rapporta come ad un riferimento e monito che dal passato giunga fino a noi. Ma è proprio nel presente che il raccontare barzellette del Presidente del Consiglio oltre che poco dignitoso è anche inquietante. E leggiamola nella sua interezza:

“Un ebreo racconta a un suo familiare... Ai tempi dei campi di sterminio un nostro connazionale venne da noi e chiese alla nostra famiglia di nascondere, e noi lo accoglieremo. Lo metteremo in cantina, lo abbiamo curato, però gli abbiamo fatto pagare una diaria... E quanto era, in moneta attuale? Tremila euro... Al mese? No al giorno... Ah, però... Bè, siamo ebrei, e poi ha pagato perché aveva i soldi, quindi lasciami in pace... Scusa un'ultima domanda... tu pensi che glielo dobbiamo dire che Hitler è morto e che la guerra è finita?... Carina eh?”

Se leggiamo bene nella barzelletta oltre ai vari stereotipi dei più banali e consueti sugli ebrei, che sono avidi, che hanno denaro, e che sono disposti a comprare la propria sopravvivenza, comprendiamo che c'è un elemento nel testo della barzelletta che è del tutto contemporaneo o che rimanda nel presente a un passato funesto. E la parola che dovrebbe farci presagire scenari già vissuti non è soltanto quel citare la shoah e il mercimonio della vita che gli ebrei

opererebbero in qualunque situazione anche drammatica, ma trovo che quel “connazionale” dovrebbe farci riflettere oltre a provare una istintiva quanto facile indignazione per il messaggio macroscopico. Non è nel raccontare barzellette sulla Shoah che si devono temere forme di nuove segregazioni o di leggi che non sono uguali per tutti, ma è nello scegliere parole come “connazionale” in riferimento agli ebrei che ci si deve indignare e porre la nostra critica.

Con le attuali leggi del governo che tentano di non definire italiani i figli di immigrati nati in Italia, le parole di un senatore che invitano i dissidenti dal partito di governo a munirsi di kippot, aggiungere e definire gli ebrei “connazionali” di una non meglio identificata nazione ebraica, quando la nazionalità di ogni ebreo è quella del paese in cui è nato vive e risiede, a meno che non sia nato, vissuto e residente in Israele per cui è un israeliano, è fonte di una reale preoccupazione per ciò che potrebbe portare, più di quelle risatine prezzolate sulla Shoah, a quelle forme di divisione e discriminazione, che con la stessa aria strafottente e ironica aprivano e chiudevano i cancelli di Auschwitz su tante vite umane.

Vittorio Pavoncello



[Share](#) |

Una giornata per la libertà di coscienza

di Bruna Laudi

Il 20 settembre 2010 il Consiglio Comunale di Torino ha votato una delibera di sostegno alla Proposta di legge per istituire la giornata della libertà di coscienza, di religione e di pensiero nel giorno 17 febbraio. La proposta di Legge giace in parlamento dal 30 gennaio 2008: con questa delibera il Consiglio si impegna ad appoggiarla e contestualmente decide di intitolare un giardino al "17 febbraio". In tale data del 1848, attraverso le Lettere Patenti, il re Carlo Alberto riconobbe i diritti civili e politici ai Valdesi del Regno di Sardegna (e qualche settimana dopo agli Ebrei).

I valdesi festeggiano tutti gli anni questa ricorrenza e, per chi ha avuto il piacere di assistervi, è veramente commovente vedere, la sera del 16 febbraio, i falò che illuminano le montagne della Val Pellice e della Val Germanasca: verso le otto di sera, sotto la neve o un cielo freddo e stellato, ogni comunità valdese e ogni borgata più grande accende il suo falò sul prato dove tradizionalmente è stato sempre acceso da 162 anni a questa parte in ricordo gioioso della firma delle "Lettere Patenti". Le cataste coniche di legna e frasche, alte anche sei o sette metri, vengono accese dall'alto e, in pochi minuti, sprigionano fiamme e luci di tutti i colori.

In piedi davanti a questo falò i valdesi cantano qualche inno ed "Il giuramento di Sibaud" in ricordo del "Glorioso rimpatrio" dalla Svizzera nel 1689, dopo un esilio forzato dalle Valli, durato tre anni. Il pastore li conduce in preghiera, mentre infuocati davanti e gelati dietro, stanno impassibili a vedere la catasta di legna consumarsi. Alcune comunità, come quella di Luserna San Giovanni e Angrogna, precedono il falò con una fiaccolata silenziosa. La festa si conclude

mangiando tutti insieme cibi portati da casa e bevendo vino caldo.

L'accensione dei falò è legata alla leggenda, secondo la quale alcuni giovani a cavallo partirono da Torino per avvisare dell'avvenuta firma, oramai in discussione da diversi giorni nei palazzi del potere. Dopo una lunga cavalcata notturna, arrivati alle valli, i valdesi accesero dei falò sulle alture. E così in ogni borgata per segnalarlo alla borgata vicina.

È anche da ricordare (purtroppo nella delibera non se ne fa cenno) che il 17 febbraio del 1600 fu arso sul rogo Giordano Bruno, dopo un processo per eresia durato otto anni.

Appare dunque particolarmente significativa la data del 17 febbraio per dedicarvi la “la Giornata della libertà di coscienza, di religione e di pensiero”.

È interessante notare che la delibera è stata votata a grande maggioranza (30 voti favorevoli, 5 consiglieri astenuti e un voto contrario): evidentemente una giornata non si nega a nessuno! Chissà se tutti quelli che si sono dichiarati favorevoli o si sono limitati ad astenersi sono consapevoli che “libertà di coscienza” significa anche libertà di scrivere il proprio testamento biologico e di decidere in autonomia della propria vita e della propria morte.

Bruna Laudi



[Share](#) |

Un dilemma europeo

di Francesco Ciafaloni

Poco più di mezzo secolo fa Einaudi pubblicò, a firma di Arnold Rose, *I negri in America*, edizione ridotta di *An American Dilemma*, la ricerca condotta dal grande economista ed alto funzionario delle Nazioni Unite, Gunnar Myrdal, sul razzismo negli Stati Uniti contro i negri. Allora si diceva così, traducendo *negroes*; non *neri*, introdotto negli anni '60 per tradurre il *black* di *black power*, durante il movimento per i diritti civili. La ricerca era una minuziosa, poderosa, rassegna di rappresentazioni - i negri pigri, stupidi, violenti - e di esclusioni, discriminazioni, paure; negate il più delle volte, dai più, per non offuscare l'immagine della società democratica ed aperta; sottolineate da autori negri, opportunamente citati nei primi capitoli. "Se credono realmente a un pericolo negro, deve essere perché non vogliono farci giustizia. L'ingiustizia è sempre madre di paura" - scriveva Booker T. Washington, che ad essere *negro* ci teneva. "La questione razziale coinvolge la salvezza del corpo dell'America negra e dell'anima dell'America bianca" scriveva James Weldon Johnson.

Per non vergognarci troppo dinanzi alla memoria del grande svedese, dovremmo cominciare anche noi col dire che la questione zingara *coinvolge la salvezza del corpo degli zingari e dell'anima dei gagè d'Europa*. Dobbiamo toglierci dalla testa il tragico disegno di cercare soluzioni finali, per espulsione o emarginazione, se non direttamente per sterminio. Più che un problema zingaro, esistono *i problemi degli zingari in Europa*. Forse, facendo un piccolo e legittimo passo, potremmo dire che *non esistono gli zingari ontologicamente tali*, come non esistono gli ebrei ontologicamente tali. Abbiamo mescolato tutto nei secoli: le discendenze, le culture e i cognomi. Abbiamo appreso dai giornali che tre zingari di cui

hanno parlato le cronache si chiamavano due Di Rocco e uno Spinelli. Il primo è un tipico cognome etnico abruzzese; il secondo è troppo noto per richiedere commenti.

Si usa dire che ci sono 10 milioni di zingari in Europa, concentrati soprattutto in Romania, Bulgaria, Ungheria, ma anche in grandi paesi occidentali, come Francia, Spagna, Gran Bretagna, dove si contano a centinaia di migliaia; assai meno in Italia, dove sono forse, nel senso generico, o ontologico, ascrittivo, 140.000. In Europa orientale sono tutti cittadini dello stato dove si trovano, perché l'emigrazione recente parte da lì; in Europa occidentale lo sono in gran maggioranza. Sono in ogni caso cittadini europei. Con la tragedia della xenofobia che torna a sfiorarci, la voglia di scacciare e schiacciare i poveri che coinvolge molti di noi - *sangue d'Europa* viene da pensare, vergognandoci, perché anche quelli di cui versiamo o facciamo versare il sangue nel Canale di Sicilia fanno parte del genere umano.

Se anche i numeri fossero questi, non è giusto che l'Europa unita, l'area più ricca del mondo, con mezzo miliardo di abitanti, non riesca a fare una proposta di convivenza decente al due per cento dei suoi cittadini. Ma gli zingari cittadini in Francia, in Gran Bretagna, in Spagna, in Italia, sono spesso integrati, e non solo nelle professioni circensi. Anche tra gli immigrati recenti, a Torino, ci sono zingari che hanno fatto il tecnico alla Zastava, dove la Fiat delocalizzerà alcune sue produzioni, zingari che fanno il metalmeccanico, l'orafo, il muratore. Gli diciamo di tornare in Serbia se vogliono continuare a lavorare? Giustamente Ferruccio Pastore, in uno scritto recente, ha decisamente disaggregato il numero di cui si parla. Quelli che hanno problemi, che noi dichiariamo essere un problema, sono gli zingari poveri. Ed hanno problemi crescenti anche i poveri non zingari. E non solo i poveri disoccupati, quali che siano le loro abitudini e il loro modo di vestire, ma anche i poveri che lavorano. È in corso in Europa un massiccio processo di esclusione dei poveri dalla cittadinanza.

Perché, mentre è in corso questa tragica divisione tra

ricchi e poveri, che non ha, al momento, una adeguata elaborazione culturale ed espressione politica, ci preoccupiamo della espulsione degli zingari dalla Francia, della approvazione e possibile imitazione del governo italiano e di quello ceco? Dopo tutto la espulsione decretata da Sarkozy non è particolarmente disumana. È forse il viaggio più comodo che quelle famiglie abbiano mai fatto; per giunta retribuito. Hanno fatto assai di peggio due successive giunte romane, quella Veltroni e quella Alemanno, spostando anche campi consolidati nei decenni, come quello del Testaccio, o negli anni, come molti altri; togliendo i bambini dalle scuole, dove faticosamente erano stati accolti; rompendo rapporti utili; sbattendoli in capo al mondo, dove non ci sono né scuole, né acqua, né servizi igienici, né lavoro. E certo fanno assai peggio quelli che vanno a bruciare le baracche. Il razzismo vero è nella società; è il secolare pregiudizio nei confronti degli zingari, misurato cinquanta anni fa da Anna Anfossi ed altri a Torino, dall'Ires Piemonte a Torino e in provincia venti anni fa: sempre fuori misura, maggiore del pregiudizio nei confronti di tutti i possibili gruppi. Il problema vero è nelle cause: i piccoli furti, la mendicizia, la raccolta abusiva dei metalli di alcune o di molte famiglie, che rafforza il pregiudizio, anno dopo anno, se ce ne fosse bisogno, perché è stranoto che il pregiudizio può mantenersi anche in assenza di cause - addirittura in assenza del proprio oggetto.

Tutto vero. Ma è tragico che, con la velatura di una giustificazione - l'indigenza, la sporcizia, il disordine, identica a quella di chi desidera l'espulsione generale - il pregiudizio venga legittimato e rafforzato dalle scelte politiche di uno Stato che siamo abituati ad associare al rispetto dei diritti; dello Stato fondato sulla Rivoluzione da cui nascono in Europa la libertà, l'uguaglianza, la fraternità. Ed anche dalla Repubblica fondata sul lavoro, sul rifiuto della guerra, di cui siamo cittadini.

Per questo, io, che non sono Commissario europeo, e perciò posso dirlo senza provocare incidenti diplomatici, di queste scelte del mio Governo, e, qualche volta, anche di molti comuni italiani, io mi

vergogno.

Francesco Ciafaloni



[Share](#) |

Nomadi

Il nostro obbligo

di Aldo Zargani

Con la deriva xenofoba, l'utilizzo della paura a scopo di dominio, la crescente repulsione per l'altro, il chiudersi nell'individualismo, tornano dunque le cacciate di popoli, tradizionali nel Vecchio Continente? Sì, adesso quella dei Nomadi che tentano di sottrarsi alle terribili condizioni di vita in cui sono finiti costretti in Romania e Bulgaria; sperando nel meglio, molti si trasferiscono in altri Paesi dell'UE della quale sono, del resto, cittadini a pieno diritto. Ma non vengono sopportati dalla gente: è questo il grave "Problema dei Nomadi". L'Europa del XIX secolo e della prima metà del XX era assillata dal Problema Ebraico...

La Francia di Sarkozy ha espulso Nomadi "irregolari" (non è chiaro, e neppure importa, se centinaia o migliaia). In conseguenza si sono costituiti due opposti schieramenti nei Paesi dell'Unione. Il dibattito si è acceso anche per la dura posizione del Vice Presidente e Commissario Europeo della Giustizia, la signora Viviane Reding, che ha paragonato le espulsioni francesi di oggi alle persecuzioni razziali nazifasciste. Uno degli schieramenti, contrario alle espulsioni, ha fatto capo al Cancelliere tedesco, la signora Angela Merkel mentre l'altro, quello favorevole alle cacciate, ha visto porsi alla sua testa con repentino entusiasmo il Presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi.

L'ira di Sarkozy - furente per essere stato il suo provvedimento paragonato alle persecuzioni nazifasciste - è stata vista in televisione da tutta l'Europa, anzi, da tutto il mondo. Ira non giustificata, se non dalle ovvie differenze fra le dimensioni delle disumanità del passato e di quella attuale.

Che forse, quando apparirà questo articolo, sarà già stata dimenticata nella “bufera infernal che mai non resta” ...

Le persecuzioni nazifasciste conseguivano certamente al dogma della ideologia razzista con il quale si risolsero alla fine il Problema ebraico e quello dei Nomadi. Con lo sterminio e il terrore. Ma si è troppo spesso trascurato un altro importante obiettivo evidente fin dal principio di quelle persecuzioni: la inesausta metodica ricerca politica del consenso popolare, senza neppure il bisogno di ricorrere... a sondaggi.

Nella Francia e nell'Italia di oggi accade che i governi populistici di Sarkozy e di Berlusconi si trovino in qualche difficoltà. In Francia sussiste il pericolo della concorrenza dell'estremismo di destra di Le Pen e perciò l'espulsione dei Nomadi viene disposta alla ricerca del consenso popolare perduto, con buoni risultati, com'è anche dimostrato dai sondaggi effettuati prima e dopo l'avvio delle espulsioni. Si è dunque proceduto a una cacciata propagandistica a fini elettorali di uomini, donne, vecchi e bambini, intere famiglie, violando la Carta dell'Unione e con essa i Diritti Universali dell'Uomo del 1948, ai quali, con tante lotte, si arrivò dopo la Seconda Guerra Mondiale. E questo avviene nel Paese che nel 1789 proclamò “Les Droits de l'Homme”. E tanto basta per considerare ben poco giustificata l'ira di Sarkozy.

Baruch Spinoza, nella Parte Quinta della sua “Etica More Geometrico Demonstrata”, quella finale nella quale tratta della possibilità di mettere in pratica i comandi della Ragione, indica - sbalorditivamente - qualcosa che dovrebbe essere familiare alla mente di ogni ebreo:

“Il meglio che possiamo fare fino a quando non abbiamo una conoscenza perfetta dei nostri affetti, è di concepire un retto metodo di vita, ossia dogmi certi di vita, e impararli a memoria, e applicarli continuamente alle cose particolari che capitano frequentemente nella vita, in modo che così la nostra immaginazione venga ampiamente affetta da essi e siano in noi sempre evidenti” (V. p10s).

Dunque Spinoza, nella sua straordinaria ricerca sul mondo e sulla mente, rivela le sue *mitzvoth*, le nuove regole di vita dell'uomo moderno che allora stava nascendo.

Il nostro obbligo, quello di un popolo che ha compiuto l'Esodo per proclamare la libertà dell'uomo, è di combattere quotidianamente, ogni giorno penoso di questo mondo che va divenendo sempre più intollerabile, di combattere assieme ad europei come le signore Viviane Reding, lussemburghese, e Angela Merkel, tedesca, per il rispetto dei Diritti Universali dell'Uomo.

Aldo Zargani

Roma, 22 settembre 2010



[Share](#) |

Iran

Libertà per l'Iran

di Tullio Monti e Lesani Yoosef

L'Associazione "Iran Libero e Democratico" è stata costituita a Torino due anni or sono da parte di un gruppo di esuli iraniani, con lo scopo dichiarato di far conoscere nel territorio piemontese le attività, le idee ed i programmi della Resistenza iraniana e di ottenere attorno ad essa la solidarietà delle istituzioni pubbliche (Comuni, Province, Regione), delle forze politiche, delle associazioni e dei cittadini piemontesi, attraverso dibattiti, mostre fotografiche, appelli, raccolte di firme, tavoli in strada, manifestazioni pubbliche. L'associazione aderisce alla Consulta Torinese per la Laicità delle Istituzioni. Le numerosissime iniziative dell'associazione hanno sempre riscosso grande interesse da parte di tutti gli interlocutori e soprattutto da parte dei cittadini.

Nell'omertoso e complice conformismo di gran parte dei mezzi d'informazione italiani, l'associazione si prefigge come primo compito quello di far conoscere l'esistenza del movimento di Resistenza iraniano e del CNRI - Consiglio Nazionale della Resistenza Iraniana (una sorta di CLN - Comitato di Liberazione Nazionale), del quale fanno parte esponenti di tutte le confessioni religiose (islamici, cristiani, ebrei, zoroastriani), di tutte le etnie (persiani, arabi, armeni, curdi, baluci) e di tutte le tendenze politiche democratiche iraniane, il cui Consiglio (formato da 500 membri eletti) è composto per oltre la metà da donne e costituisce sia il Parlamento in esilio del popolo iraniano, sia il suo governo "ombra" in esilio. Presidente eletta del CNRI è, da sedici anni, la signora Maryam Rajavi. L'associazione nelle iniziative e incontri che organizza cerca di spiegare la vera natura e l'ideologia del regime clericale dominante in Iran. Inoltre illustra la vera richiesta del popolo iraniano: la libertà. Incontrando le personalità del

mondo della politica, cultura e religione si nota un'enorme attenzione e sensibilità da parte loro e una grande voglia di collaborazione per raggiungere tali obiettivi.

La Resistenza iraniana rappresenta la rivolta permanente del popolo iraniano contro il regime fascista/teocratico, clericale e fondamentalista dei Mullah e degli Ayatollah, al potere da oltre trent'anni in Iran, e lavora per abbattere tale regime non attraverso una guerra "esterna", né tantomeno attraverso la politica di "accondiscendenza", bensì attraverso l'opzione della cosiddetta "terza via", ovvero la via democratica e (possibilmente) pacifica al cambio di regime da parte del popolo iraniano, che vuole prendere interamente nelle proprie mani il proprio destino.

Quattro gli obiettivi che la Resistenza iraniana (che opera sia all'estero, in esilio, che all'interno dell'Iran), basata soprattutto sulla struttura organizzata dei Mojahedin del Popolo ("partigiani del popolo") si è prefissa per quest'anno e che l'associazione Iran Libero e Democratico sostiene.

- 1) Definitivo smascheramento della falsa "opposizione" interna al regime, in lotta contro i "falchi" e gli intransigenti (la guida suprema Ali Khamenei, successore di Khomeini ed il suo Presidente-fantoccio Mahmoud Ahmadinejad), che sarebbe rappresentata dai cosiddetti "riformisti" o "colombe" del dialogo apparente con l'Occidente (Mousavi, Rafsanjani, Karroubi, Khatami): è chiaro a tutto il mondo che il duro scontro di potere interno al regime teocratico, fra gerarchi di opposte fazioni che si contendono il comando non potrà portare ad alcun reale risultato per il popolo iraniano, né in termini di democrazia interna e di rispetto dei diritti umani, politici, civili e sociali, né in termini di riforme economiche che tolgano dalla più nera miseria la popolazione di uno dei paesi potenzialmente più ricchi del mondo, né in termini di arresto della folle corsa alla bomba atomica, che punta a fare dell'Iran teocratico la potenza egemone dell'intero Medio Oriente, con l'obiettivo dichiarato di giungere all'eliminazione dello Stato di Israele ed alla

destabilizzazione dell'intera area, appoggiando e finanziando il terrorista islamico fondamentalista in vari paesi (Hezbollah in Libano, Hamas in Palestina, Talebani in Afghanistan, le frange più estreme in molti altri paesi arabi).

2) Solidarietà e difesa della vita e dei diritti umani dei circa 3.500 esponenti del Mojahedin del Popolo iraniani residenti nella città-stato di Ashraf (una sorta di "Repubblica partigiana" di Alba o dell'Ossola), da oltre un anno assediata dalle milizie paramilitari del Presidente iracheno Al Maleki, complice del regime iraniano, il quale, benché chiaramente sconfitto alle recenti elezioni presidenziali in Iraq, ancora non si decide di abbandonare il potere e minaccia di attaccare nuovamente e di radere al suolo il campo della resistenza iraniana di Ashraf, sterminando e deportando in Iran (mandandoli incontro a morte certa) gli esponenti della resistenza al regime dei Mullah.

A tal riguardo Maryam Rajavi ha ricordato come il governo americano, che aveva il controllo della Regione di Ashraf e ne garantiva la sicurezza fino allo scorso anno, si era assunto la responsabilità e l'impegno internazionale di fare da garante per l'incolumità dei residenti in Ashraf nel momento in cui aveva ceduto il controllo militare e poliziesco alle forze irachene: il mondo intero si aspetta ora che il Presidente americano Barak Obama tenga fede a tale promessa, impedendo una strage annunciata e finora scongiurata soltanto grazie ad una straordinaria mobilitazione internazionale.

3) Due anni or sono, dopo quindici anni di battaglie politiche e diplomatiche, l'Unione Europea ha finalmente cancellato dalla propria lista nera delle organizzazioni terroristiche il movimento dei Mojahedin del Popolo, che vi era stata del tutto impropriamente inserito su richiesta del regime iraniano; tuttavia ciò per il momento non è avvenuto negli Stati Uniti, il cui governo ancora oggi (nonostante la recente storica sentenza della Corte Suprema che ha invitato il governo a provvedere in tal senso) considera ufficialmente terroristi gli esponenti della Resistenza iraniana, mentre allo

stesso si dimostra indeciso e titubante nel contrastare apertamente e seriamente il terrorismo di stato del governo iraniano.

Occorre che tutto il mondo libero e democratico appoggi con forza l'iniziativa dei parlamentari americani che intendono far riconoscere, anche negli USA, il movimento della Resistenza Iraniana come il vero rappresentante delle aspirazioni alla libertà ed alla democrazia del popolo iraniano.

4) Operare ancora più attivamente in Iran, per provocare la caduta ed il crollo del regime al potere.

Il regime clericale, duramente fiaccato da trent'anni di lotta di opposizione sociale e politica, straordinariamente fattasi attiva dopo le elezioni truffa dello scorso anno, ha saputo tuttavia resistere al potere attraverso una durissima e spietata repressione interna, consentita ed agevolata dalla perdurante politica di "accondiscendenza" nei confronti dei gerarchi teocratici ancora praticata da troppi governi occidentali, in nome di interessi commerciali ed economici confessati (l'importazione del petrolio, l'esportazione di tecnologie) ed inconfessabili (il traffico d'armi e la corruzione praticata dal regime nei confronti di esponenti politici, governativi e del mondo dell'informazione in Occidente).

È necessario che la resistenza iraniana operi con ulteriore determinazione su due livelli, sia all'estero (isolando ancor di più il regime iraniano dalle democrazie occidentali e dai paesi moderati nel Medio Oriente), sia all'interno dell'Iran (intensificando l'azione di contrasto contro i fondamentalisti islamici al potere, per provocarne in tempi rapidi la caduta e la fuoriuscita dal paese).

La storia ed il programma del CNRI e della Resistenza Iraniana dimostrano al mondo intero che l'opzione di un governo liberaldemocratico e laico nei paesi di cultura islamica è possibile: un governo che la Resistenza vuole basato sul consenso popolare, da ottenersi attraverso vere elezioni democratiche, sotto il controllo dell'ONU, che faccia della laicità,

fondata sulla separazione fra Stato e religioni, un proprio caposaldo, così come del rispetto dei diritti delle donne e di tutte le minoranze (religiose, etniche, politiche e sociali) un proprio principio irrinunciabile.

L'Associazione Iran Libero e Democratico vuole testimoniare attivamente che il grande sogno di libertà di un popolo intero è possibile ed è a portata di mano: ciascun democratico è chiamato a fare la propria parte!

Tullio Monti

Presidente dell'Associazione
"Iran libero e democratico"
Coordinatore della Consulta Torinese
per la Laicità delle Istituzioni

Lesani Yoosef

Vice presidente dell'Associazione
"Iran libero e democratico"



[Share](#) |

Iran

Ora e sempre resistenza

di Beppe Segre

E se all'indomani dell'assassinio di Giacomo Matteotti centomila antifascisti avessero sfilato per il centro di Parigi per denunciare Mussolini come criminale e nemico del popolo italiano? E se alla proclamazione delle leggi razziali migliaia e migliaia di democratici si fossero riuniti a New York per gridare che chi governava a Roma era un dittatore e non rappresentava la volontà degli italiani?

È quanto è avvenuto a fine giugno presso Parigi, dove oltre centomila iraniani e centinaia di politici provenienti da tutto il mondo hanno celebrato il meeting internazionale della Resistenza Iraniana in esilio, e a fine settembre a New York, simultaneamente alla visita di Ahmadinejad alle Nazioni Unite: migliaia di iraniani e simpatizzanti del Consiglio Nazionale della Resistenza Iraniana hanno definito terrorista Ahmadinejad e la sua presenza alle Nazioni Unite come un insulto al popolo iraniano.

È sbagliato giocare a rifare la storia con i se, lo sappiamo tutti, ma a volte è forte la tentazione a confrontare la situazione attuale con i momenti tragici della nostra storia. Certo non possiamo sapere se manifestazioni di massa avrebbero convinto con anni di anticipo le democrazie occidentali del pericolo rappresentato per l'Italia e per il mondo dal regime fascista. Ma sicuramente la consapevolezza di non essere abbandonati avrebbe dato conforto e sostegno agli italiani oppressi sotto la dittatura.

È quello che cercano di fare oggi gli esuli iraniani che vivono al nostro fianco: farmacisti e ingegneri, impiegati e studenti, bruciano ferie e ogni minuto di tempo libero per portare la loro testimonianza e diffondere le notizie che arrivano dall'Iran, perché

l'opinione pubblica sappia, perché alle diplomazie occidentali arrivi la voce dell'opposizione iraniana. Gli strumenti sono lezioni, presentazione di documenti, dibattiti. Gli interlocutori sono gli amministratori della Pubblica Amministrazione e tutti i cittadini italiani. L'Associazione "Iran libero e democratico" ha chiesto la collaborazione dei comuni piemontesi, e solo in questa estate ha attivato rapporti e organizzato manifestazioni a Fossano, Bra, Saluzzo, Costigliole, Saluzzo, Rivoli, Grugliasco, Collegno, e altri ancora.

Qual è la risposta? La solidarietà a un popolo oppresso dal terrore e che rivendica con dignità e coraggio il diritto alla libertà passa attraverso l'appello ai valori della nostra Resistenza.

A Grugliasco l'iniziativa è stata assunta dal "Comitato Comunale per la promozione della medaglia d'argento al merito civile, i valori della resistenza e della Costituzione", che ha coinvolto oltre a tutti gli amministratori e i consiglieri comunali di Grugliasco, Rivoli e Collegno, anche l'Associazione ANPI e il Comitato per la Resistenza "Col del Lys".

Nell'estate dell'anno scorso la Città di Cuneo, città simbolo della resistenza in Europa, deliberò un gemellaggio con Ashraf, nel territorio iracheno, a pochi chilometri dal confine con l'Iran, dove si sono rifugiati da più di vent'anni oltre tremilaquattrocento iraniani oppositori del regime di Teheran, che si trovano ora esposti alla violenza di forze irakene sobillate dal regime iraniano. I dissidenti nella loro mobilitazione internazionale chiedono alla comunità internazionale che la protezione di Ashraf sia garantita dall'ONU. "Cuneo e Ashraf città sorelle della Resistenza" è scritto sulla medaglia che il sindaco di Cuneo consegnò a Maryam Rajavi, presidente del Consiglio nazionale della resistenza iraniana. Il Comitato Nazionale di solidarietà ad Ashraf è presieduto da don Aldo Benevelli, medaglia d'oro della Resistenza.

A Saluzzo quando siamo andati a chiedere la collaborazione della città per una manifestazione contro la dittatura che opprime oggi il popolo iraniano, l'Assessore alla Cultura ci ha raccontato di quanto

aveva appreso da suo padre, che fu partigiano sulle nostre montagne, e abbiamo incominciato a ragionare insieme, saluzzesi e iraniani, del fascismo di ieri e delle minacce di oggi.

Beppe Segre



[Share](#) |

Israele

La Sinistra alle strette

di Reuven Ravenna

Occorre guardare in faccia alla realtà, a sangue freddo. In Israele si rafforza sempre più un consenso anti-“sinistra”, un amalgama di stati d’animo, di preconcezioni, qua e là basate su posizioni ideologiche, legittime. Per intenderci, nell’accezione attuale, nel dibattito senza fine a tutti i livelli, è di sinistra chi respinge o, almeno, avanza riserve critiche alle tendenze affiorate in crescendo dal ’67 sulla situazione geopolitica, che per comodità sintetizzo nella aspirazione a perpetuare il controllo massimo dei territori conquistati in quei fatidici sei giorni, nell’ideale della “Grande Israele”. La frattura politico-ideologica si discosta dalla tradizionale contrapposizione di natura economico-sociale. Nello Stato ebraico del terzo millennio la prassi e le aspirazioni generalizzate sono di “destra” in questo senso. L’economia di mercato e la corsa alle “privatizzazioni” hanno lasciato ai margini i sostenitori delle teorie “socialdemocratiche”, per non pronunciare la parola “socialismo”, fuori moda e impopolare. Per molti, soprattutto nelle comunità provenienti dai paesi islamici e, non occorre sottolinearlo, dall’ex-URSS, anche un rosa pallido è respinto, per i ricordi traumatici dell’egemonia laburista per le prime e per l’istintiva ostilità verso qualunque elemento che sappia di ‘sinistrismo’ per gli ‘olim ex-sovietici. Nonostante gli scandalosi, da record mondiale, dislivelli sociali e le sacche di povertà persistenti. In altra occasione, ritornerò ampiamente sul tema.

Nello stallo del contenzioso israelo-palestinese, che può inasprirsi ogni momento, l’approccio dei più, dell’israeliano medio, si è cristallizzato in una visione pessimistica circa il futuro, approfondendo la mancanza di fiducia verso l’avversario, corroborando

la propria opinione, dimostrando l'ostilità del terrorismo armato a sud e al nord, e, a volte, nel cuore di Erez Israel, la spada di Damocle iraniana e lo sgretolamento della nostra causa in ampi settori dell'opinione pubblica mondiale. Sic rebus stantibus, chi denuncia, nei media, o in manifestazioni sul terreno, i soprusi dell'"occupazione", con o senza le virgolette, viene tacciato di poco o scarso patriottismo, di post-sionismo, o di essere una pedina dei nemici di Israele, consciamente o per subdole complicità. Le accuse si fanno ancor più pesanti se le tesi dei pacifisti, dei sostenitori dei diritti umani anche per le popolazioni palestinesi o per gli arabi israeliani (che a loro volta costituiscono un problema) coincidono con prese di posizioni popolari in Occidente, delle elite progressiste o liberali, che in passato vedevano nel giovane stato ebraico un modello di civiltà, dopo il baratro della Shoah.

La discussione tra i divergenti punti di vista, essenza della democrazia, viene in tal modo indebolita, quasi messa alle corde.

La destra israeliana, nel suo significato accennato, è di diverse provenienze. Il conflitto centenario con i palestinesi e con il mondo arabo, contrassegnato da guerre, terrore e rigetto, ha prodotto ferite difficilmente rimarginate. Nel subcosciente ebraico persiste il sospetto secolare per i goim, trasferito agli "ismaeliti" odierni, anelli della millenaria catena dei nemici di Israele. Più che le trattative al tavolino, nonostante le paci fredde con l'Egitto e la Giordania, e lo sgombero dei coloni dalla striscia di Gaza, di volta in volta incidenti sanguinosi ci ricordano che non viviamo in un "Nuovo Medio Oriente". Per riflesso l'uso della forza, la muraglia di ferro di Jabotinsky, è divenuto, de facto, l'opzione realistica per necessità, per quanto si proclami la strenua aspirazione alla pacifica convivenza con i vicini. La geopolitica pesa su tutti gli aspetti della società come un macigno e non vedo il grande leader, da una parte e dall'altra, che, con una alta visione storica, riesca a tagliare definitivamente il nodo gordiano del conflitto.

Dal politichese alla mistica. Se i termini sinistra e

destra, dalla loro origine storica, delle posizioni delle fazioni socio-ideologiche della Rivoluzione francese, hanno perso gran parte del loro significato, nella tradizione cabalistica la sinistra è al negativo in contrapposizione della “destra del Signore”. Per molti ebrei, più o meno, è un sentimento dominante.

Reuven Ravenna



[Share](#) |

Israele

Moratorium

di Gustavo Jona

Come è stata percepita all'interno di Israele la discussione sul congelamento dell'edilizia nei territori occupati?

Gustavo Jona in questo articolo risponde alla nostra domanda

Una parola in voga, si ha quasi l'impressione che il mondo politico che si occupa dei fatti geopolitici del medio oriente (e chi no?) abbia deciso che solo il latino possa esprimere in modo universale l'equivalente ebraico di congelamento dell'edilizia in Cisgiordania (o, come altri preferiscono, Giudea e Samaria).

Si ha quasi l'impressione che i dirigenti palestinesi siano tutti stati ottimi alunni di licei classici.

Il congelamento dell'edilizia, pardon Moratorium, è diventato il leitmotiv dei dirigenti palestinesi, come se non ci fossero problemi molto più seri a cui appuntarsi. Problemi drammatici e perfettamente degni di ogni rispetto, come frontiere, spartizione dell'acqua ed altri problemi di vitale importanza.

Le posizioni nell'arcobaleno politico israeliano vanno naturalmente da zero ad edilistica illimitata, con tutte le dovute sfumature tra i due poli (in accordo con il detto "un ebreo due idee, due ebrei cinque").

Vorrei ricordare due posizioni interessanti dal punto di vista politico: lehuda Ben Meir, noto attivista del Mafdal (di buona memoria), afferma in un articolo su *Haaretz* che bisogna continuare l'edilizia nelle località "ufficiali" in Giudea e Samaria, tralasciando completamente le costruzioni in località "pirata".

Dall'altra parte A. Liberman, ministro degli esteri (per i paesi orientali di lingua russa e qualche paese in Africa), sostiene che non si deve congelare, non per ragioni ideologiche, bensì per ragioni politiche. A suo parere (importante, in quanto il suo partito con 16 membri alla Knesset tiene in mano la coalizione), non sarà l'edilizia a bloccare gli accordi di pace con i palestinesi, bensì il fatto che i palestinesi non hanno alcuna intenzione di firmare un accordo di pace con Israele, e aggiunge che ci vorranno trenta o quarant'anni prima di arrivare ad un accordo finale.

Con molta poca soddisfazione, anzi, con dispiacere devo dire che sono d'accordo con Liberman, però solo su questo punto. Parecchie voci in Israele si domandano, con non poca saggezza, dove erano i palestinesi negli ultimi dieci mesi di congelamento? Saranno poi i due mesi nella versione americana o i quattro mesi nella versione palestinese che porteranno alla soluzione del conflitto? Chiaramente no! Altri si chiedono: lo stesso presidente dell'OLP ha mantenuto contatti personali con visite quasi settimanali ad Olmert e Livni anche quando l'edilizia proliferava; allora non era un ostacolo e adesso sì?

La storia degli ultimi quarant'anni dimostra che i palestinesi guadagnano terreno dal punto di vista politico; è forse questa la ragione per cui fanno un passo avanti e tre indietro. La cosa mi ricorda una conversazione con un prelado (MBA Harvard) che si occupava dei lasciti ad una grande organizzazione religiosa. "Se riceviamo in eredità una casa/appartamento in determinate zone di Torino, vendiamo subito, dato che è comprovato che entro 50-75 anni riceveremo di nuovo la stessa casa/appartamento". Questo è un ragionamento che può fare solo un'organizzazione che progetta a lunga distanza, e certamente non un governo democratico che al massimo vede le cose in prospettiva della scadenza del mandato elettorale.

Le posizioni in Israele cambiano con il passare degli anni: punti inaccettabili dopo la guerra dei sei giorni sono oggi più o meno accettati o in via di accettazione dai vari partiti, compresa la destra ed anzi direi persino l'estrema destra (vedi Netanyahu

con le sue dichiarazioni su due nazioni per due popoli). Pochi sono coloro che pretendono che nel caso di un accordo i piccoli insediamenti (a volte quasi fantasmi e tutti illegali) rimangano in loco, e solo i maggiori insediamenti continueranno ad essere parte dello stato d'Israele (tramite scambio di territori e non di popolazioni!).

L'annessione forzata di Gerusalemme Est, a proposito della quale avevo già scritto, è stata uno dei maggiori sbagli geopolitici dettati dall'euforia dopo la guerra blitz dei sei giorni. Specialmente dal punto di vista pratico e demografico, la popolazione, tutta araba, ha per la grande maggioranza un tenore di vita molto basso. Ma, non meno importante risultato di questa ammissione: decine di migliaia di palestinesi circolano con carta d'identità israeliana, che dà loro libertà di movimento in Israele, senza alcuna limitazione, e gli stanziamenti dei servizi sociali, che ammontano a vari miliardi all'anno (anche loro hanno adottato il detto *pru urbu, crescete e moltepliatevi*, e lo fanno con tutto il cuore).

La proliferazione comporterà in pochi decenni una maggioranza araba e di conseguenza una minoranza ebraica sionista; i terreni edificabili sono quasi estinti nella parte occidentale e già oggi Gerusalemme soffre di un bilancio demografico ebraico negativo.

In parole povere, si parla tanto di moratoria senza che ci sia dietro a questa parola un vero significato politico. Non è niente più di una scusa per respingere un qualsiasi contatto diretto.

Abu Mazen è disposto ad avere contatti e discussioni con gli Stati Uniti ma non con Israele: attende le decisioni della Lega Araba (che continua a tergiversare sulla data della riunione), nell'illusione che sia quest'ultima ad aiutarlo a proseguire nella politica attuale. Oppure, come molto probabile, spera di essere obbligato a riprendere le trattative con Israele, però in base alla decisione della Lega.

Patetica è stata l'offerta di Obama di aiuti ad Israele per "convincerla" a proseguire il congelamento edilizio.

Come diceva mio nonno di buona memoria: “La pace si fa con il nemico”, ragion per cui contatti israelo-america ni o palestinesi-america ni sono stati e saranno una buona scusa per viaggi intercontinentali, ma sterili nei loro risultati per il raggiungimento di una vera pace.

Gustavo Jona

Haifa, 4 ottobre 2010



[Share](#) |

Israele

Inquisizione o maccartismo

di Gustavo Jona

Mi si sono drizzati i pochi capelli ascoltando il giornale radio stamattina. La sensazione è stata demoralizzante nel tentativo, per ora vano, di capire il senso della notizia.

I giovani di Beit Leumi (ex Mafdal, partito che quasi certamente sparirà alle prossime elezioni - e sembra proprio che le elezioni si stiano avvicinando - se non prima) hanno fatto pubblica richiesta che il direttore generale di El Al si dimetta, e su che base? L'appartenenza ad un gruppo apolitico che sostiene il bisogno di prepararsi all'inevitabile necessità di dover sgombrare almeno una parte dei coloni della Cisgiordania, principalmente per evitare i drammi e le spiacevoli situazioni dello sgombro della zona di Gaza.

Sono necessarie alcune precisazioni, El Al è una compagnia privata, la compagnia di bandiera israeliana, però privata. L'attuale direttore generale, Eliezer Skedi, è un generale della riserva, il cui ultimo compito militare era quello, molto apprezzato, del comando dell'aviazione. "L'accusa", che giustifica, a loro dire, la richiesta di dimissioni, non è basata su azioni commesse, bensì sull'idea di tentare di pianificare la soluzione a un problema che certamente diventerà attuale in uno dei "prossimi" giorni.

La cosa insopportabile, secondo il mio punto di vista, è la caccia alle streghe: non si combattono più i fatti, ma i pensieri e le intenzioni.

Ha poi infierito via radio Zebulon Orlev, dello stesso partito citato prima (capo della commissione educazione della Keneseth!), che ha sostenuto la legittimità della richiesta, ottenendo in cambio una

risata sonante dall'intervistatore: comportamento anomalo da parte di uno dei migliori presentatori radiofonici, che ha messo in molto imbarazzo l'intervistato, e dimostra che forse non sono l'unico a rimanere perplesso per questa situazione inaccettabile da qualsiasi persona che creda nella libertà di pensiero.

E questo in una nazione democratica: - se ne parla molto negli ultimi giorni - posizioni che ricordano tempi oscuri negli Stati Uniti anni cinquanta del secolo scorso o il terribile periodo in Spagna nel Medioevo.

Gustavo Jona

Haifa, 11 ottobre 2010



[Share](#) |

Il forno di Akhnai

Dal carrubo ai cetrioli

di Anna Segre

C'è un passo del Talmud (*Baba Metzià* 59b) a cui gli ebrei italiani sembrano particolarmente affezionati, e che i nostri rabbini citano spesso nelle loro lezioni; anche su *Ha Keillah* ne abbiamo già parlato più volte, chiamandolo "il midrash del carrubo". In apparenza è una storia confortante, che ci rassicura sul valore della democrazia nell'ebraismo (neppure i miracoli invocati da Rabbi Eliezer possono contrastare una decisione presa a maggioranza), ci fa sorridere in più punti (per esempio quando le mura della casa di studio non osano crollare per rispetto verso Rabbi Yehoshua ma neppure rialzarsi per rispetto verso Rabbi Eliezer), ci spiazza quando la voce divina viene zittita in nome del principio che *Essa* [la Torà] *non è nel cielo*; quasi sempre la parte citata si conclude con la descrizione di un Dio per nulla offeso, anzi, sorridente per essere stato battuto dai suoi figli.

Però il seguito è molto meno tranquillizzante: i saggi scomunicano Rabbi Eliezer, la cui ira provoca una serie di catastrofi naturali, fino alla morte del suo stesso cognato Rabban Gamliel (responsabile della scomunica in quanto presidente della Corte rabbinica); in un altro passo talmudico (*Sanhedrin* 68a) ci viene narrata la morte dello stesso Rabbi Eliezer. Del resto il racconto non è stato inserito nel Talmud in un contesto in cui si discute del valore della democrazia o dell'irrilevanza dei miracoli, ma dove si parla di offese. Noi siamo soliti raccontare il primo tempo, da cui Rabbi Eliezer esce perdente, ma nel secondo tempo le parti si rovesciano e il testo talmudico sottolinea la forza distruttiva dei suoi sentimenti feriti; e tuttavia neppure lui esce vincente, non solo perché il bando contro di lui non cesserà se non dopo la sua morte, ma anche perché l'ebraismo che sopravviverà alla catastrofe della distruzione del

Secondo Tempio somiglierà molto di più a quello dei suoi avversari che al suo, e sarà fatto di discussioni, compromessi, decisioni prese a maggioranza. Anche la buffa esitazione delle mura della casa di studio assume una connotazione molto più inquietante se riflettiamo sul significato simbolico di quel minacciato crollo, che distruggerebbe le fondamenta dell'ebraismo rabbinico. Del resto *i muri sempre pericolanti e mai caduti, tormentati da contrasti, oscillanti, sono ad immagine della tradizione ebraica del commento, della contesa tra le interpretazioni, una tradizione continuamente precaria, instabile, critica, che vive della sua crisi e per questo non crolla.*

Tutte queste cose, e molte altre, sono raccontate nel libro *Il forno di Akhnai* di Joseph Bali, Vicky Franzinetti e Stefano Levi Della Torre. In apparenza un libretto agile, corredato dai bei disegni di Stefano Levi Della Torre, composto di brevi capitoli che analizzano uno per volta i diversi aspetti, dal contesto storico ai vari momenti del racconto con le vicende ad esso collegate. Per analizzare adeguatamente tutti gli spunti che il testo offre bisognerebbe scrivere un libro tre volte più lungo dell'originale. Il discorso spazia dal concetto di purezza e impurezza al rapporto tra umano e divino, dal conflitto tra verità e interpretazione alla ricerca di una via per la sopravvivenza del popolo ebraico in una condizione storica completamente mutata dopo la distruzione del Secondo Tempio. *Di questo stanno discutendo in realtà i nostri sapienti? Se il nuovo corso della storia del popolo ebraico nasca dalla purezza della dottrina e della tradizione inalterate, secondo la tesi di Rabbi Eliezer, o nasca invece dall'impurezza della storia e delle decisioni umane, secondo la tesi degli altri saggi.* Senza contare la novità del cristianesimo (altro motivo che potrebbe spiegare la diffidenza dei Maestri verso i miracoli), a cui Rabbi Eliezer era stato accusato di essere vicino (come racconta *Qohelet Rabbà* 1,24). Il discorso comporta riflessioni su termini chiave della cultura ebraica quali *patto* o *siepe*, e non manca un'interessante citazione talmudica (*Sanhedrin* 6b) sul valore del compromesso, che è senz'altro di grande attualità.

Il testo è corredato anche di appendici che aiutano a inquadrare la vicenda: alcuni testi sono abbastanza noti (per esempio il passo di *Eruvin* su Hillel e Shammai, o quello di *Menachot* su Mosè nella scuola di Rabbi Akivà), altri sono invece piuttosto sorprendenti, come la versione del “midrash del carrubo” contenuta nel Talmud di Gerusalemme che, anticipando la storia della scomunica e tacendo del sorriso divino, cambia completamente la prospettiva sulla vicenda. E se qualche lettore pensasse che le discussioni su inezie come la purità di un forno, di una palla o di una scarpa che sta ancora nella sua forma non sono più attuali, dovrà ricredersi di fronte al capitolo che riporta le leggi dell’Unione Europea che stabiliscono le misure di una banana o la curvatura di un cetriolo perché possano essere definiti tali, con conseguenze economiche devastanti per i produttori di cetrioli e banane fuori misura.

Dopo quasi duemila anni la disputa sul forno di Akhnai ancora ci appassiona. Ne abbiamo discusso animatamente nel bet midrash delle donne di Torino (dove ho scoperto con sorpresa di essere l’unica schierata decisamente dalla parte di Rabbi Yehoshua e della maggioranza), e ne hanno discusso animatamente per anni gli stessi autori del *forno di Akhnai* (come si vede dai disegni inediti che Stefano Levi Della Torre ci ha gentilmente concesso). Personalmente mi ero abituata a considerare Rabbi Eliezer come il fondamentalista e Rabbi Yehoshua e gli altri come difensori della democrazia, perciò le mie simpatie andavano istintivamente ai secondi. *Il forno di Akhnai* dimostra però che le cose non sono così semplici, fin dall’introduzione, che accosta Rabbi Eliezer ad Antigone, in quanto entrambi difensori di un’etica individuale, che trae origine direttamente dalla divinità, contro l’etica pubblica. Del resto la Torà stessa scrive *Non seguire la maggioranza per fare il male* e quindi è giusto *non tacere quando si è convinti che l’autorità decisionale sta sbagliando*. Inoltre il testo talmudico ci racconta l’intolleranza violenta della maggioranza, che arriva a bruciare le cose che Rabbi Eliezer aveva dichiarato pure e pare rifiutare il principio per cui si devono riportare anche le opinioni di minoranza. È bene quindi ricordare che *il troppo,*

l'eccesso nella disputa e nella rivalsa, la mancanza di sensibilità nel comportamento verso l'avversario può uccidere.

Insomma, come ha osservato Stefano Levi Della Torre presentando il libro, si tratta di una disputa in cui nessuno ha veramente ragione, in cui si nota la ferocia reciproca di persone sagge che litigano su apparenti inezie, ma in effetti la discussione verte sui criteri: si tratta di riclassificare un mondo sconvolto. Dalla stessa esigenza di riorganizzazione in seguito a un cambiamento epocale, ha osservato Vicky Franzinetti, derivano le leggi dell'UE per definire cosa si possa chiamare banana o cetriolo. Nel mondo attuale - ha osservato l'autrice - è difficile definire cosa sia una maggioranza, perché potrebbe rivelarsi minoranza in una dimensione più ampia (europea o mondiale). Per questo i problemi posti dal testo talmudico appaiono più attuali che mai: cosa succede quando sparisce il tuo mondo? Una verità può essere stabilita a maggioranza? Esiste una verità universale al di là della comunità?

In punto di morte Rabbi Eliezer si rammarica: ho studiato trecento leggi - altri dicono tremila - sulla coltivazione dei cetrioli, e nessuno, tranne Akiva ben Yosef, mi ha mai fatto domande in proposito. Perché accadde una volta che lui ed io stavamo camminando per una strada, quando mi disse: "Maestro, insegnami come piantare i cetrioli". Pronunciai una frase, e tutto il campo intorno si riempì di cetrioli. Poi disse: "Maestro, mi hai insegnato a piantarli, ora insegnami come raccogliarli". Io dissi qualcosa, e tutti i cetrioli si ammucchiarono in un luogo [...].

Neppure Akiva seguirà davvero le sue orme: *Egli lo imparò da Rabbi Eliezer ma non lo comprese; poi lo imparò da Rabbi Yehoshua che glielo rese chiaro.* L'ebraismo che sopravviverà non sarà fatto di spostamenti miracolosi né di carrubi né di cetrioli, ma di discussioni sempre aperte e interpretazioni mai definitive, perché *se tutte le risposte fossero già state date, si sarebbe chiuso il futuro.*

Anna Segre

**Joseph Bali, Vicky Franzinetti, Stefano Levi Della Torre,
*Il forno di Akhnai - Una discussione talmudica sulla
catastrofe*
con disegni di Stefano Levi Della Torre, Giuntina 2010,
pp. 252, € 16**



[Share](#) |

Giuliana Tedeschi

L'impegno

È mancata a Torino, nell'estate scorsa, Giuliana Fiorentino Tedeschi; aveva 96 anni.

È stato detto da molti che con la sua dipartita se n'è andata non solo, forse, l'ultima testimone della Shoà a Torino, ma anche una storia, la sua storia, quella della deportazione nei campi di sterminio vissuta in prima persona, e del ricordo, fermo e terribile, durato tutta la vita, attraverso i suoi scritti e le sue molteplici testimonianze, rese sino a poco tempo fa.

In realtà, è questo l'aspetto più conosciuto di una persona straordinaria ed è questo l'aspetto che ricordiamo più diffusamente in questo numero.

Ma è doveroso anche ricordare un impegno di Giuliana nella cultura e nelle istituzioni ebraiche.

Con passione e rigore è stata Preside della scuola ebraica Emanuele Artom di Torino, ha parlato di nazismo e antisemitismo con migliaia di studenti, ha rilasciato interviste per enti e istituzioni e si è occupata anche di un tema a lei caro quale le lingue dei ghetti italiani: era questo un tema che l'appassionava particolarmente, conosceva dialetti e modi di dire non solo dell'ebraico piemontese, ma anche di altre parlate dei ghetti italiani.

Anche per questo impegno, ma soprattutto per la sua storia, non sarà possibile dimenticarla.

La testimonianza

Fino a pochi anni fa, poteva succedere che qualche storico non particolarmente avvertito negasse l'importanza, addirittura la legittimità, di uno sguardo di genere su deportazione e genocidio; il progetto

nazista - era l'argomentazione - puntava a cancellare donne e uomini allo stesso titolo, la morte non faceva distinzioni. C'è chi anche oggi la pensa così, ma evita di dirlo, rifugiandosi nel ricordo commosso e sommario della sofferenza femminile. In quei casi avevo (ho) un'"arma" decisiva, e quest'arma è Giuliana Tedeschi, le sue parole, la sua storia.

Quando torna da Auschwitz, Giuliana ha 31 anni, due bambine piccole, nel cuore il ricordo del marito morto in Lager, di fronte le difficoltà e le vicissitudini che i sopravvissuti, e ancor più le sopravvissute, devono affrontare - ovunque, ma forse particolarmente in Italia, un paese che sta autoconvincendosi di essere stato unanimemente antifascista, e dunque di non avere niente da rimproverarsi. Un paese distratto, che ha fretta di voltare pagina e lesina attenzione agli ex deportati. Ma a Giuliana non doveva sembrare l'aspetto principale: "vedevo intorno a me tutte le cose crollate - racconterò anni dopo - e dicevo: 'assolutamente qua bisogna reagire in questo mondo di rovine, di rovine anche materiali, bisogna darsi da fare, ricostruire'".

Fra gli obiettivi che si pone, c'è un libro, *Questo povero corpo*, scritto di notte con un quaderno sulle ginocchia e uscito già nel '46, una delle prime opere di memoria dello sterminio. Giuliana racconta i sentimenti, le emozioni, i margini, gli spiragli, le ombre del Lager, le cose piccole e i piccoli avvenimenti; alla scansione temporale sostituisce i quadri tematici, alla cronaca l'addensarsi dei significati. E già a partire dal titolo mette in primo piano il corpo.

Non è solo un testo di forza straordinaria, è un esempio di libertà. Oggi l'interesse per una storia attenta alla vita affettiva ed emotiva, all'immaginario, alla fisicità, è così diffuso da far apparire ovvia l'immagine cara a Marc Bloch dello storico/orco, pronto a gettarsi sulle tracce di ogni presenza ed esperienza umana. Ma allora le cose non andavano affatto così.

Da un lato, la storia era ancora prevalentemente storia politica in senso stretto, dall'altro la

memorialistica della deportazione, messa di fronte alle incredulità che cominciavano a manifestarsi, reagiva con una esemplare volontà di certificazione, spesso con la ricerca di un'esattezza e di un linguaggio quasi da deposizione in giudizio. È vero che i testi avevano assunto da subito forme diverse, che la soggettività trovava nonostante tutto parole per esprimersi; ma non veniva rivendicata, e resterà a lungo fra parentesi.

Quanto al corpo, era considerato il luogo della vulnerabilità, e nello stesso tempo, scrive Amery, della forza bruta; comunque una materia oscura da tenere sotto stretta sorveglianza. Come veniva spontaneo a gran parte dei primi testimoni/interpreti dei Lager, intellettuali o dirigenti politici di classe media, per i quali il terreno elettivo della libertà e della resistenza era l'intelletto, era lo spirito - anche per questo si mostravano, salvo rarissime grandi eccezioni, poco propensi a cogliere e narrare le "cose piccole", che rimanevano sprofondate nel precipizio del lager.

Al contrario, in quel primo libro di Giuliana (poi in *C'è un punto della terra ...* e in tanti altri interventi), al centro sta proprio il corpo, fragile, ma non opaco né alieno, e insieme al corpo la soggettività - il che certo non nega l'importanza del dato fattuale, ma lo concepisce in un modo all'epoca davvero inconsueto. Senza rinunciare all'affermazione della verità, Giuliana mostra il contesto soggettivo in cui quella verità ha preso forma, un contesto spesso immateriale, ma non per questo meno reale, che interseca la trama dei fatti, e a volte la sovrasta con la sua complessità. È un'idea diversa di storia, e si accompagna a un'idea diversa di comunicazione, in cui anche il linguaggio si modella su un registro personalissimo. Quella di Giuliana è una scrittura semplice senza essere semplificante, preoccupata di non respingere a priori, capace di trasmettere la crucialità dell'oggetto senza intimidire, anzi offrendo un'apertura di credito a chi legge. Una scrittura che riflette la fiducia nella possibilità di comunicare attraverso mediazioni che non implicino la rinuncia alle proprie idee e priorità.

Da qui viene il tono sommesso, intercalato da espressioni colloquiali, vivificato dalle immagini e dalla forza dell'interiorità. Ma forse non solo da qui: Giuliana, che nelle lezioni agli studenti dipana da maestra la grande storia, sceglie quel registro, credo, perché lo ritiene il più adatto a testimoniare la sua prossimità ai piccoli destini, il suo sentirsi parte e parente degli ultimi (delle ultime), con la loro debolezza e le loro risorse.

Così facendo, ci suggerisce anche un terreno prezioso di comparazione con i racconti dei suoi "equivalenti" maschili, appunto quegli intellettuali di classe media, giovani, ebrei e non, talmente vincolati alla propria individualità da vedere nella vicinanza fisica con gli altri una minaccia di sperdimento, talmente convinti del primato della razionalità da giudicare umilianti e desolanti certi comportamenti diffusi fra i prigionieri. Come l'abitudine di parlare e fantasticare sul cibo: "masturbazione dello stomaco", la stigmatizzano alcuni. Come la fiducia accordata alle voci che corrono per il campo annunciando prodigiose avanzate degli alleati, sbarchi, fine imminente della guerra: credulità regressiva e infantile, che condanna i prigionieri a una tragica disillusione, dicono altri.

Giuliana no. Per lei, i discorsi sul cibo (soprattutto le ricette di cucina che si scambiano le donne) sono un modo per tenere in vita il passato e prefigurare il futuro, evocando un'abilità femminile che si spera di tornare a esercitare. Le voci, i bobards, sono uno strumento per mettere un termine, sia pure fittizio, al tempo infinito del lager; passata una scadenza, se ne crea un'altra che sposta in avanti l'attesa e aiuta a sopravvivere. Trovo straordinario che in un luogo dove la pressione era tale da spingere quasi fatalmente alla semplificazione, qualcuna abbia saputo conservare, forse sviluppare, questo modo ricco e fine di vedere la realtà.

Il punto è che in Giuliana la razionalità mantiene un legame stretto con l'esperienza del corpo, con l'emotività, con l'immaginazione. La consapevolezza di sé è acuta, ma riconosce appieno quel che l'identità deve al rapporto con gli altri: "La vita delle

prigioniere è come una maglia i cui punti sono solidi se intrecciati l'uno all'altro; ma se il filo si recide, quel punto invisibile sfugge fra gli altri e si perde". Impossibile dire quanti occhi (a cominciare dai miei) abbia aperto questa immagine, quante volte sia stata citata. E impossibile non rilevare che la metafora della maglia rimanda a una pratica femminile, mentre quella del filo allude al legame del cordone ombelicale, che l'autrice ha vissuto come figlia e come madre. Senza alcuna mitizzazione della solidarietà fra prigioniere, qui la vicinanza è un terreno di fusione, non soltanto di confusione.

A differenza di tanti suoi omologhi, Giuliana non pratica il culto della ragione, ne è piuttosto una buona amica. Sa che far conto esclusivamente sulle sue modalità conoscitive sarebbe il massimo dell'irrazionalità. Sa quante cose, nella storia che si vive e in quella che si scrive, resterebbero fuori, ai margini, invisibili o fraintese. Per questo sceglie di aprire la pagina a quel che la ragione dogmatica liquiderebbe come deriva mentale e emotiva, come esilio dello spirito. Solo una donna serenamente libera poteva rinunciare con la medesima nonchalance a competere sul loro terreno con gli intellettuali che erano il suo ambiente di riferimento.

Spero siano chiare le tante ragioni per cui le parole di Giuliana erano e sono l'"arma" decisiva da opporre all'inarticolato storico di turno. Tanto più decisiva se lei era presente, e gli sgranava in faccia quegli occhi (meravigliosi), mimando alla perfezione lo stupore di chi non si capacita che si possano coltivare pensieri tanto primitivi.

Anna Bravo

Quando vado nelle scuole...

Quando, su richiesta, vado nelle scuole a fare la mia testimonianza sulla Shoah, sempre leggo questo brano di Giuliana Tedeschi, tratto dal suo libro "C'è un punto della terra... Una donna nel lager di

Birkenau” (ed. Giuntina - pag.76). Si è davanti alla porta del crematorio:

“Le donne entrarono per la gran porta e sostarono nell’atrio. Le attendevano colà cinquanta carrozzine da bimbo. Il tedesco ordinò a ciascuna di prendere una carrozzina e di spingerla, in fila per cinque, per tre chilometri fino al magazzino dove veniva raccolto e smistato il bottino dei convogli.

La tensione nervosa si attenuò, ma su ogni volto si stampò una piega di dolore. Lo strano corteo si mosse: le madri che avevano lasciato dei figli lontano poggiavano le mani sul manubrio cercando istintivamente la posizione più naturale, alzando dinanzi agli ostacoli prontamente le ruote anteriori. Vedevano giardini, viali, bimbi rosei addormentati nelle carrozzine sotto vaporose copertine rosa e celesti. Le donne che avevano perduto i bambini al crematorio provavano lo struggimento fisico di aver un piccolo attaccato al seno e non vedevano che un lungo pennacchio di fumo che si perdeva nell’infinito. Quelle che non erano state madri, spingendo maldestre le carrozzine, pensavano che mai lo sarebbero diventate e ringraziavano Dio. E tutte le carrozzine vuote stridevano, sussultavano e si urtavano con l’aria stanca e desolata degli esuli perseguitati”.

Ebbene, pur avendo letto questo pezzo moltissime volte, sempre, durante la lettura, la voce mi trema e gli occhi mi si inumidiscono. E fra i ragazzi che mi ascoltano, siano essi di quinta elementare, delle medie o delle superiori, scende un silenzio partecipe, nessuno fiata.

Questo brano ci fa conoscere Giuliana Tedeschi: una donna ferma, coraggiosa e sensibile che ha saputo, con questa descrizione piena di forza e di lucidità, ma anche piena di pacatezza e sobrietà, lasciarci una testimonianza che ci tocca nel profondo e non si dimentica.

E noi non dimenticheremo mai Giuliana Tedeschi.

Nedelia Tedeschi



[Share](#) |

Giuseppe Tedesco

La voglia di conoscere e far capire

Anche Giuseppe ci ha lasciato. Neppure la lunga assenza, dovuta all'aggravarsi delle sue condizioni di salute, ci aveva preparati all'addio: non eravamo pronti a pensare la nostra Comunità senza di lui.

Giuseppe fin dall'adolescenza, dal tempo della Hashomer Hatzair negli anni immediati del dopoguerra, ha fatto sentire la sua presenza nell'ebraismo torinese; attento non solo alla realtà italiana e israeliana (in Israele ha vissuto per circa sei anni negli anni cinquanta), ma anche alla politica europea ed extraeuropea, esponeva le sue analisi e le sue interpretazioni improntate a quelle che sono state le qualità salienti del suo carattere: la serietà, la voglia di conoscere, lo spirito critico, la cristallina onestà intellettuale, la coerenza ideologica.

Ricordiamo le ricerche da lui condotte dopo il rientro da Israele con Dino Colombo (altro amico scomparso prematuramente) sui ghetti del Piemonte, ricerche che venivano pubblicate dalla Rassegna Mensile di Israel; e ricordiamo le vicende e gli episodi - a volte tragici, sovente buffi - che poi raccontava, ricostruendo alberi genealogici, a proposito degli antenati di qualche componente della nostra Comunità.

Giuseppe ha fatto parte del Gruppo di Studi Ebraici fin dalla sua costituzione, ed è stato parte attiva in Ha Keillah sia come componente della redazione, sia come commentatore della realtà israeliana e intervistatore preparato e attento, sia - possiamo dimenticarlo? - come eccezionale collettore di annunci pubblicitari per il periodico.

La sua esposizione sia negli scritti sia nelle discussioni verbali aveva un'impronta didascalica che nasceva dalla sua esigenza che l'interlocutore comprendesse bene l'argomento e seguisse fino in fondo il suo argomentare. Questo suo modo di essere

lo autorizzava ad essere un critico severo verso l'interlocutore, con la stessa severità che lui esercitava verso se stesso; questa sua dote gli ha consentito di essere un apprezzato - e anche amato - insegnante di ebraico per tante persone che hanno studiato con lui o hanno frequentato l'Ulpan ivrit.

Ma soprattutto Giuseppe era un amico, uno che coltivava e sapeva custodire le amicizie vicine e lontane: gli amici che lo incontravano anche dopo anni di lontananza lo ritrovavano come se si fossero appena lasciati.

Sapevamo tutti che di lui ci si poteva fidare: ci mancherà molto.

In testa, in coda, nel gruppo

Quando Giuseppe andava alla lavagna, guardavo con stupore la sua calligrafia strana. Allora era una scrittura infantile, certo, nel 1940, ma ha mantenuto nel tempo le sue caratteristiche bizzarre che tutti conoscete e lo hanno accompagnato per tutta la vita: sembrava esprimere una interna titubanza, non incertezza, titubanza, come se fosse trattenuto, e quasi restio, dall'esprimere del tutto il suo pensiero. Anzi, come se il suo pensiero subisse una sorta di scosse che si trasmettevano al gessetto e alla penna.

La vita di Giuseppe, la sua alta personalità, il suo impegno, hanno dimostrato la fallacia della grafologia. Dopo la guerra, quando militavamo negli Zofim, nessuno più di lui sapeva tenere la barra dritta, nessuno più di lui sapeva dirigere il pensiero degli altri senza che gli altri se ne accorgessero. Cose della mente e cose del cammino: ci ha fatto attraversare le Alpi, andata e ritorno, un'impresa che ancora mi agghiaccia, in tre giorni. Andata e ritorno, lui non era mai in testa, lui mai in coda, lui sempre nel gruppo. Io sempre in coda, e lui veniva a incoraggiarmi. E ci riusciva perfino.

Non so quasi nulla del periodo di Israele, perché, come sapete, Giuseppe era laconico. Ma ho

l'impressione che la guerra del '56, quella di Suez, nella quale fu mandato a Gaza, sia stato uno dei più gravi traumi della sua vita. Non occultato, ma inconfessato.

Al suo ritorno da Israele, credo di essere stato fra i primi a incontrarlo, al caffè Zucca, in una luminosa giornata d'estate, e le sue prime parole furono: "Com'è buio il sole qui da voi...". E, nel nostro buio, si dovette destreggiare, con la sua perfetta conoscenza dell'ebraico, della cultura ebraica, di Israele.

Dopo la laurea in legge con la sua tesi sulla economia del kibbutz, entrò alla Rai, allora migliore di quella di oggi certamente, ma già buia. Erano ormai divenute fioche le nostre speranze di costruire un mezzo per il progresso culturale e sociale dell'Italia. E fu allora che Giuseppe decise fermamente per la penombra, nonostante le mie preghiere, respingendo i miei incitamenti. La penombra di un lavoro onesto e gentile, per nulla umiliante, che gli facesse conoscere le facce della gente.

Giuseppe ci ha insegnato molto, ma ancora adesso non sappiamo perché, nella traversata della vita, sia stato sempre in testa, sempre a incoraggiare quelli che stavano in coda, sempre nel nostro gruppo. Dal 1939.

È adesso che viene buio, Giuseppe...

Aldo Zargani

Roma, 21 ottobre 2010

Il "Comunismo" di Josef

Quando ci lascia una persona che abbiamo stimato e alla quale abbiamo voluto bene è naturale chiederci cosa ci lascia. Specie se si tratta di una persona più giovane (meglio: un po' meno vecchia) di noi. Ci conoscevamo da tantissimo tempo (più di 50 anni) ma dopo i primi due o tre le vicende della nostra vita, pure in qualche misura simili, ci hanno portato a incontrarci solo molto di rado. Siamo stati in Israele in

anni differenti, Bari è lontana da Torino e Pisa lo è solo un po' meno. Lui, poi, Josef non era certo persona che amasse spostarsi. Cosa è stato per me Josef? È stato un "compagno". Meglio: un "chaver".

E lo è stato da un tempo ("quei tempi") quando il termine aveva veramente un senso profondo e, come si è visto, almeno nel caso di Josef, duraturo. Al tempo della mia hachsharà, lui non era con me tra i "chaluzim", ma, più giovane, era il maestro riconosciuto degli "zofim". Tra noi, qualcuno li guardava con un po' di sufficienza. Quali erano i dati salienti della sua formazione e ai quali, mi sembra, è restato fedele tutta la vita? Prima di tutto la "serietà" (talora, anche, se si vuole la "seriosità"), il rigore, la coerenza con cui viveva e manifestava i suoi ideali. Cosa era il suo professato comunismo? Io direi il suo stare dalla parte degli umili, dei "rivoluzionari", con una particolare vicinanza soprattutto con gli sconfitti. I comunardi, gli anarchici e i ribelli antizaristi, i repubblicani spagnoli.

E cosa, se non una manifestazione di coerenza, è stata la esemplare e direi scontrosa fermezza con cui ha voluto continuare a dare al prossimo tutto quello che ancora poteva dare (la sua conoscenza dell'ebraico, la sua cultura sionista) allontanandosi sempre più, quando ha sentita vicina la fine, da coloro con i quali, fuori della sua famiglia, avrebbe al più potuto chiedere lui sostegno e conforto? Oggi vanno molto di moda le rimozioni; forse è inevitabile cercare di dimenticare ciò che, appunto, non è più "di moda". Forse, tutti siamo in qualche misura contagiati da questo andazzo. Josef è stato all'opposto di tutto questo e sarà bene che qualcosa del suo esempio ci accompagni ancora.

Marco Maestro



[Share](#) |

Storie di ebrei piemontesi

*Maggio 1945 - Riapre la Comunità
Gli anni della ricostruzione*

Giulia Colombo Diena

Giulia Colombo Diena è una donna piena di vita, nata a Torino il 29 dicembre del 1920; pensando alla sua età lei stessa arrossisce dicendo “è spaventoso!”, ma in una persona dinamica e originale come lei davvero l’età è un particolare del tutto irrilevante.

Con impegno e voglia di fare si dedicò alle attività sociali della Comunità negli anni della ricostruzione post-bellica per poi approdare all’educazione infantile, lavorando per parecchi anni all’ORT, organizzazione ebraica internazionale che si occupava di educazione.

Quali erano i suoi contatti con la Comunità prima delle leggi razziali?

Niente di particolare, andavamo in sinagoga per le feste comandate, studiavamo per il Bat-mitzvah, si andava a comprare le azzime nel sotterraneo, nulla di più.

Io ho sempre frequentato le scuole pubbliche e, quando fui costretta ad abbandonarle a causa delle leggi razziali, non riuscii a entrare nella scuola ebraica, quindi dopo il secondo anno di liceo decisi di abbandonare la scuola. In questo periodo, tra il 1938 e il 1942, partecipai al coro che il maestro Veneziani, già direttore del coro della Scala, aveva messo su a Torino. Fu un’esperienza estremamente bella a livello sia musicale sia sociale; era un modo per trovare altri ebrei e fare delle belle cose insieme.

Finita la guerra, come incominciò ad intraprendere attività utili alla Comunità?

Quando la guerra finì morì mia nonna; io allora mi

diressi in bici verso Torino per avvisare mia cugina, che lavorava al CLN, dell'accaduto. Fu per puro caso che, aprendo uno di quei giornalotti che si stampavano allora, scoprii che quel giorno stesso si sarebbe riaperta la Comunità Israelitica. Con molta curiosità mi recai, alle ore 17, come indicava l'articolo, in Comunità. Era un caos inimmaginabile: c'era gente che proveniva da ogni dove, coordinata da un esponente della comunità di Roma, città che era stata liberata prima: tutti chiedevano notizie dei deportati, ognuno di noi si rendeva conto che c'era molto da fare, e fu così che incominciai con la ricerca dei deportati.

Questa attività mi ha permesso di fare incontri insoliti: per esempio una volta in una bettola vicino al cimitero, ritrovo di ex prigionieri, ho incontrato una coppia franco-spagnola di ritorno dai campi; indossavano vestiti che non erano visibilmente i loro, troppo logori e di taglia sbagliata.

La donna mi raccontò di essere nipote di Léon Blum, già presidente del consiglio in Francia prima della guerra, ma soprattutto mi stupì sbottonandosi la camicetta e mostrandomi uno sterno tutto bruciato. Era stata fucilata e, d'istinto, si era buttata a terra tra i morti fingendosi tale e così si era salvata. Non erano stati condannati come ebrei, ma come prigionieri politici per aver combattuto entrambi in Spagna contro Franco.

Una volta, invece, il Rabbino Disegni ci disse che era stato segnalato che, in un paese vicino a Bergamo, si trovavano dei bambini salvati dai campi, ma nessuno sapeva niente di preciso, così decisi di mettermi in viaggio e andare di persona a vedere. Venute a conoscenza della mia decisione, un sacco di persone mi portarono delle foto con dei bambini che nelle foto erano tutti agghindati per le feste; pensavo che dopo tutto quello che avevano passato difficilmente sarebbero stati riconoscibili.

Con la borsa piena di queste foto partii, e dopo una sosta a Milano in Via Unione, dove nessuno mi diede notizie sulle provenienze di quei bambini, proseguii fino a Bergamo in pullman e poi a piedi sotto la

pioggia per raggiungere questo paesino. A un certo punto vidi un camion che aveva disegnato su un lato un Magen David. Sperando in un passaggio mi sbracciai, ma per mia sfortuna il camion proseguì, fingendo di non essersi accorto di me. Con mio grande stupore, mi accorsi che dentro questo grande veicolo c'erano delle persone che avevo visto in Via Unione, non capii mai perché ci fu questo strano comportamento. La mia meta risultò essere una *Hachsharà* che accoglieva bambini slavi sopravvissuti ai campi.

Il problema di quel periodo era il caos: non c'era coordinamento, ognuno faceva ciò che riteneva migliore in modo autonomo. Ti faccio un esempio: dopo l'incendio del tempio si erano persi tutti i documenti anagrafici, così una ex maestra, Noemi, si recava giornalmente al Municipio a copiare in bella calligrafia l'elenco delle persone autodenunciate come ebrei durante la guerra, secondo le disposizioni della legislazione razziale. Si arrivò fino alla lettera L e poi, essendo morta la maestra, nessuno proseguì il suo lavoro. Non riesco proprio a capire il perché. Forse premevano soprattutto i problemi dei vivi. Si lasciavano stare i morti o gli scomparsi.

Ma alcune storie sono andate a buon fine?

Sì, c'erano storie a lieto fine, come quella di un padre e un figlio che si sono incontrati per caso a Porta Nuova scendendo da due vagoni differenti. Ma c'erano anche storie più tristi: non sai quante persone ricevevo, figlie o nipoti o mogli di dispersi e quanti che la prima cosa che chiedevano era come potevano muoversi per ricevere l'eredità al più presto.

Dopo questo periodo di ricerca dei dispersi come è approdata alla scuola?

Ho iniziato come supplente all'asilo: erano andate in pensione le sorelle Gerbi e così mi hanno pregato di prendere il loro posto. Ma non era affatto semplice. Nel '47-'48 da un lato non trovavo materiale didattico, dall'altro non sapevo di cosa parlare a questi bambini: della famiglia non potevo: molti di loro avevano perso

tutti i loro affetti con la guerra; anche la casa non era un buon argomento, quasi nessuno di loro ne possedeva più una. Così decisi di improvvisare e darmi da fare da sola; presi *L'isola dei bambini* di Luzzatti e cominciai a copiare i suoi begli animali e poi con i bambini li attaccavamo nelle aule. Tra questi animali c'era anche un maialino, ma il Rabbino Disegni ce lo fece staccare perché non era kasher!!

Poi incominciò a collaborare con la ORT...

Si, prima della ORT ho seguito un corso in estate a Merano nel '49 a imparare il lavoro del legno e dell'alluminio: era una scuola ORT che serviva per insegnare ai futuri istruttori. La scuola era in un vecchio sanatorio, dovevamo stare attentissimi all'igiene, ci era proibito usare l'ascensore e toccare i mancorrenti delle scale, e finita la lezione dovevamo lavarci bene. Come istruttore avevamo un austriaco che aveva una certa manualità avendo lavorato in Svizzera con il figlio come fabbricante di maschere per il carnevale di Basilea. Il figlio era poi diventato un famoso jazzista. Era un insegnante molto rigido, ci faceva fare una riga dritta con il traforo mille volte finché non era perfetta... con i bambini non si poteva essere così puntigliosi, si sarebbero annoiati. La mia filosofia era di far fare le cose che dovevano fare divertendosi, per esempio, insegnando loro a maneggiare il legno. Avevamo costruito una città in miniatura che loro avevano chiamato "Acchiappamosche". Ognuno di loro faceva una casetta, ovviamente storta e un po' traballante, però raggiungemmo comunque un ottimo risultato; avevamo fatto la scuola con inciso sopra la scritta "Abbasso la scuola!" e con una polverina verde che avevo acquistato avevamo fatto l'erba.

La ORT era esclusivamente per ebrei?

No, i ragazzi della ORT non venivano solo dalla scuola ebraica; per esempio i figli di Bianca Berlanda, oppure al corso di cucito partecipavano le ragazzine del collegio: ricordo Anna Bassan, Giuseppina Foà.

I corsi della ORT erano di preparazione a un mestiere?

Sì, questo era lo scopo dell'organizzazione: per esempio le ragazze che studiavano cucito, guidate dalla signora Birolo, non è che siano andate molto avanti, però riuscirono a farsi un bel cappotto o qualcosina per sé, perché, anche se la stoffa proveniva da Milano che poi richiedeva indietro i vestiti confezionati, si riusciva sempre a ricavare qualcosa da portarsi a casa.

Anche con il legno il nostro obiettivo era di costruire degli oggettini utili, usando comunque il traforo e tutti gli strumenti più impegnativi. Il fine della ORT era guidare i ragazzi in modo che imparassero a comandare il movimento delle mani usando il cervello; questo era molto importante.

E dov'era a Torino la sede della ORT?

Inizialmente nei locali della comunità, poi ci trasferimmo in Corso Vittorio 76 sopra Pfatisch. Ricordo la festa che organizzammo per festeggiare la nuova sede: si diceva che chiunque da fuori avrebbe indovinato qual era il locale tanti erano le stelle filanti e i coriandoli sul tratto di strada vicino ai nuovi locali! Avevamo organizzato giochi, proiettavamo dei film, con l'aiuto di tutti, per esempio di Lucia Levi, la moglie di Primo.

E invece come ha avuto inizio il successo dei burattini che interpretavano la *Boîte à Joujoux*?

Un giorno, mettendo a posto dei libri, avevamo trovato il testo della *Boîte à Joujoux* di Debussy. Per un'intera giornata mi chiusi dentro l'ORT a preparare un disegno e un progetto per un burattino di un soldatino, poi a fine serata andai a casa Bachi: suonai il campanello, ma davanti alla porta lasciai il soldatino e mi nascosi nell'ascensore. Tutti gli ospiti della casa si affacciarono stupiti e batterono le mani dalla gioia. Fu così che io, Guido Bachi come pianista, Lino Modena come musicologo (anche se vetraio sarebbe diventato il suo primo mestiere), Sergio Liberovici musicista, iniziammo a organizzarci. La prima idea era di realizzarlo sulla coda del pianoforte, ma non ci bastava, volevamo fare qualcosa di più grandioso. I burattini li facevo fare ai

bambini della ORT, ma tutta la Comunità collaborava; al tempo non avevamo plastica ma solo cartone o legno, non c'era lo scotch e allora dovevamo usare o il nastro isolante o dei cerotti nel caso si rompesse qualcosa durante lo spettacolo. In generale la testa era una palla di gomma e il corpo dei rotoli di cartone, quelli su cui si arrotolano le pezze di velluto che i miei zii, che avevano un negozio di stoffe, mi regalavano, ma anche l'Olivetti collaborò: infatti questi burattini si muovevano su dei perni che erano quelli dei rulli delle macchine da scrivere. La nostra scenografia era un vecchio specchio di mia nonna e una vecchia porta che avevamo ricoperto di porporina rossa. E poi casa Bachi era diventata la nostra seconda casa: organizzavamo il lavoro ed eravamo costretti a mangiare su un tavolino minuscolo perché la tavola da pranzo era occupata completamente dai burattini.

Nel 1950 iniziammo con una serata a scopo di lucro a Milano, invitando solo persone danarose, a casa Mayer, console di Israele; fu un enorme successo: incassammo ben un milione e mezzo di lire, che furono destinate in parti uguali alla ORT e all'ADEI.

È stato un grande successo, una volta l'abbiamo anche fatto a scuola; Rav. Disegni era contrario perché era periodo di esami, ma noi siamo riusciti lo stesso a metterlo in scena. I bambini non sapevano cosa aspettarsi, non avevano capito perché dovevano andare in palestra invece che in aula. Furono ammaliati e si divertirono un sacco. La signorina Amar disse che in quarant'anni di insegnamento non le era mai successo prima di allora di non dover intimare silenzio ai suoi allievi per tutto quel tempo.

Oltre al *Boîte à Joujoux* avete interpretato altri testi?

Avevamo già il bozzetto della scena fatto da Lele Luzzati e il disegno di una fontana fatto da Ottavio Luzzati per *Ma Mère l'Oye* ("Mamma Oca"), una suite di Maurice Ravel. Ma Guido Bachi andò a Parigi e senza pianista era praticamente impossibile continuare. Infatti ricordo che dopo un nostro spettacolo il preside del conservatorio di Basilea si

era informato sui nostri progetti futuri e si era stupito della scelta della *Ma Mère l'Oye*, non tanto perché si trattava di personaggi veri, come pensavo io, quanto perché a suo avviso sarebbe stato difficilissimo trovare un pianista all'altezza di Guido Bachi.

Ci avevano prestato un registratore a filo per provare senza di lui, ma non era la stessa cosa: un pianista vero sa quando rallentare se vede che succede qualcosa che non va o andare più veloce interpretando le reazioni del pubblico. E poi in particolare Guido aveva delle idee brillanti, come per esempio una volta, dopo che la bambola aveva fatto un assolo sulle punte, lui si è alzato, e, rompendo la finzione scenica, le ha stretto la mano scatenando gli applausi del pubblico.

Ho lavorato come istruttrice ORT fino al 1956; poi sono entrata nel Consiglio, dove sono rimasta per tanti anni (non ricordo quanti); ho avuto così occasione di lavorare sotto la presidenza di persone importanti per l'ebraismo italiano quali Renzo Levi, Raffaele Jona, Bruno Jarach.

Lei è anche cugina prima di Primo Levi: ha dei ricordi particolari su di lui?

Certo, lui aveva un anno più di me, ma fino alla guerra siamo stati sempre insieme; mi ha insegnato a leggere ed era con lui che passavo le estati.

Quando iniziai prima elementare nel '26-'27 Sandro Fubini, assessore alla cultura, aveva messo nella mia scuola un corso di ebraico, il lunedì dalle 16 alle 17. È stato un fenomeno curioso, durato qualche mese; credo che questo corso fosse previsto solo per la mia scuola, la Scuola Rignon. Eravamo una classetta mista di ragazzi ebrei di ogni età della scuola e ci insegnava la maestra Fubini. Io però ero la più piccolina, non avevo neanche ancora imparato a scrivere, così ero molto impaurita da quell'ambiente e non entravo mai finché Primo non veniva a tenermi la mano.

E anche da bambino era così originale?

Sì, ricordo l'anno in cui Primo aveva scoperto i girini;

quell'estate stranamente non l'avevamo trascorsa insieme; mi scriveva sempre, raccontandomi i progressi dei girini che aveva catturato un giorno, fino al momento in cui scomparvero... erano diventate rane!

Approfondiva tutto, aveva trovato dei libri di un grande astronomo e allora portò un'estate a Bardonecchia una specie di telescopio e di sera ci mettevamo io e lui a guardare le stelle; avevamo sui dodici anni.

intervista realizzata da **Elisa Cavaglion**



[Share](#) |

Storie di ebrei piemontesi

La famiglia del rabbino

di Beppe Segre

Il mio Rabbino, il Rabbino della mia città, è morto da quasi cent'anni.

Rav Marco Levi, l'ultimo Rabbino dell'Università Israelitica di Saluzzo, riposa in un angolo appartato del vecchio cimitero ebraico, laggiù vicino al muro di fondo, e intorno gli tengono compagnia i tre figli.

Il maggiore, Silvio, era un mite e studioso professore, l'iscrizione della lapide ci racconta che *“tacque i suoi dolori per confortare le pene altrui”*. Fu l'anima e il coordinatore della locale commissione del Fondo Nazionale Ebraico, si prodigò per propagandare le idee del sionismo, distribuire i bossoli bianchi e azzurri, e raccogliere fondi. Per conto della Commissione Generale per l'Italia, Rav David Prato, nel 1921, gli affidò il compito di raccogliere cinquecento lire nella sola Comunità di Saluzzo, e mille lire nel 1922, per aiutare i nostri fratelli in Palestina e gli ebrei che erano oppressi in Europa. Purtroppo si trattava di obiettivi irraggiungibili perché il numero degli ebrei a Saluzzo era esiguo e modeste erano le loro condizioni economiche.

Silvio Levi poi ebbe tempo e modo di provare le umiliazioni delle leggi razziali, ma la sorte benigna lo sottrasse alla vita poco prima che si scatenasse la caccia all'ebreo.

Il secondo, Lelio, era capitano e cadde sul Carso nel 1916 o, come è scritto sulla lapide nello stile retorico del tempo, *“sul campo dell'onore”*: da decenni gli ebrei potevano vivere come gli altri italiani e avevano quindi conquistato il diritto di combattere e anche di morire come ogni soldato del nostro paese.

L'ultima nata era Elisa, sapeva di contabilità e di

letteratura, conosceva il tedesco e il francese: fu assunta come impiegata nell'unica fabbrica della città, fino a quando fu licenziata in tronco in ossequio alle leggi antisemite. Visse il periodo più terribile nascosta in una baita in alta Val Varaita, e dopo la Liberazione fu lei, a nome della Comunità, a presentarsi al commissario di Pubblica Sicurezza, quello stesso commissario che fino a poco tempo prima, con solerzia ed efficienza, aveva comandato perquisizioni ed effettuato arresti, con l'elenco delle povere cose (quattordici lenzuola di tela, sette quintali di legna, e oggetti di uso comune) che i vicini avevano fatto sparire nel gennaio 1944, confidando che nessuno degli ebrei sarebbe mai più tornato.

Tota Levi costituì per quasi vent'anni il cuore del piccolo gruppo di sopravvissuti alla Shoàh. Era una donna che viveva sola in condizioni di miseria in una vecchia casa di ringhiera, ricca solo di libri, ma del piccolo gruppo, che non era più una Comunità, costituiva il punto di riferimento e il sostegno, conforto per gli anziani e maestra di ebraismo per l'unico bambino nato nel dopoguerra. Era una donna, ma all'imbrunire del venerdì era lei a intonare i canti della festa, così come li aveva appresi dal padre rabbino, e la sua povera casa diventava casa di preghiera, quando ci davamo appuntamento con i pochi ebrei che vivevano ancora a Saluzzo. C'erano Graziadio Levi, che per il suo pallore tutti conoscevano come "*giancu*", sua sorella Stella, *barba* Beppe con a *magna* Ines, che, completamente sorda, partecipava alle funzioni leggendo attenta il suo libro, senza riuscire a percepire nulla del canto: "Sorda come Beethoven!" amava ripetere sorridendo.

Il rabbino Levi Marco fu Samuele, era di Vercelli, e, già Rabbino a Biella, ricevette nel 1888 l'incarico dall'Università Israelitica di Saluzzo di "Ministro di Religione e di Istruzione della gioventù d'ambo i sessi" avendo vinto un pubblico concorso, indetto a seguito delle dimissioni del precedente Rabbino. Rav Levi resse la Comunità di Saluzzo per oltre trent'anni, fino alla morte; il suo impegno era di intervenire a tutte le funzioni religiose che si tenevano nel Sacro Oratorio, a eseguire quanto spetta al Capo Culto

anche presso le famiglie residenti fuori città, a tenere non meno di sei prediche all'anno, a recitare quotidianamente uno "squarcio dottrinale" dopo le preghiere del mattino e del vespro, a celebrare i matrimoni, a fare un censimento generale degli israeliti, a tenere un registro anagrafico e un registro di nascite, matrimoni e morti, a visitare gli infermi e recar loro i conforti religiosi, ad aver speciale cura degli interessi dei poveri, a operare per le Istituzioni di assistenza, a esaminare le Sacre Bibbie per apportarvi le opportune correzioni, a procurare all'Università un immolatore abilitato, a vigilare sull'esatto adempimento dei suoi doveri, e, ove necessario, a surrogarlo, e a molti altri incarichi ancora. Come insegnante era impegnato a curare l'istruzione dei giovani di ambo i sessi, attenendosi al programma governativo per le scuole elementari inferiori e superiori e a quanto previsto dal regolamento delle Scuole della locale Università Israelitica relativamente all'istruzione religiosa, oltre ad impartire lezioni approfondite di lingua ebraica quando qualche giovane ne avesse dimostrato l'attitudine e l'interesse.

Di lui si raccontava che fosse sempre puntuale, ogni mattina, ad aprire la Sinagoga nascosta nel vecchio Ghetto e a cantare le lodi del Signore, negli ultimi anni in assoluta solitudine, perché il numero degli ebrei era oramai esiguo e i traffici di tessuti e altri commerci apparivano loro più pressanti dei doveri religiosi. Era un uomo tanto severo verso se stesso quanto generoso nei rapporti con le altre persone.

Della sua famiglia non rimane più nessuno, ma il ricordo dell'insegnamento e dell'esempio di Rav Levi è ancora vivo; le parole incise sulla lapide lo descrivono grande "*per dottrina e per pietà*", e scolpiscono la sua vita di rabbino, divisa tra lo studio della *Toràh* e la solidarietà verso il prossimo. Anche i tre figli, che da lui avevano appreso il senso del dovere e una coscienza ebraica, sostennero e aiutarono la piccola comunità, come lui, operando con dottrina e con pietà.

Beppe Segre



[Share](#) |

Storia

Edouard Wahl, da solo contro i soprusi

di Silvana Calvo

“Sembra uscito da un quadro di Chagall”. Questo è un pensiero che mi è venuto spontaneo vedendo Edouard Wahl venirmi incontro per darmi il benvenuto con indosso una casacca fin quasi alle ginocchia e un berretto nero calcato sulla testa. Non molto alto, esile, con una sontuosa barba e fluenti capelli bianchi morbidamente cadenti sopra le orecchie, richiamava davvero alla mente il violinista sul tetto, che campeggia nei dipinti del grande maestro bielorusso ambientati negli Stett’l ebraici della Russia zarista.

Come ogni anno mi aveva invitato alla celebrazione della Festa Nazionale che lui organizza sempre addobbando il suo villaggio con lumini e bandierine. Insieme ad alcune decine di persone (svizzeri, stranieri, turisti e profughi eritrei) ero salita fino alla piccola frazione di Gadero, in alto sulla montagna che sovrasta il Lago Maggiore proprio al confine con l’Italia. Sapevo che Edouard Wahl offriva sempre qualcosa di veramente alternativo alla piatta retorica e al fragore dei fuochi artificiali.

Se non era mai convenzionale la festa, ancora meno lo era l’organizzatore: Edouard Wahl classe 1923, cittadino svizzero, figlio di genitori ebrei provenienti dall’Alsazia e stabilitisi nella Confederazione nei primi anni del secolo scorso. Da loro ricevette un’educazione ebraica, ma nello stesso tempo anche laica. All’epoca suo padre gestiva a Basilea una macelleria dal cui banco era rigorosamente bandito il maiale ma, in ossequio alla legge che in Svizzera vietava (e ancor oggi vieta) la macellazione rituale, la carne in vendita non era casher. Dopo la scuola dell’obbligo Edouard iniziò l’apprendistato nella professione di macellaio. Quello però non era il mestiere adatto a lui a causa della sua sensibilità.

Abbandonata quell'esperienza si spostò a Neuchâtel dove conseguì la maturità commerciale. Allora imperversava la seconda guerra mondiale. In Svizzera si temeva di venir coinvolti nel conflitto e si cercava di esorcizzare la paura mantenendo vivo un clima di esaltazione patriottica che prese il nome di elvetismo. Nel paese serpeggiava un antisemitismo che, seppur lungi dall'essere brutale come quello praticato in Germania, era pur sempre infarcito di stereotipi e pregiudizi negativi che facilmente inducevano a diffidenze e favorivano discriminazioni. Tutte queste cose fecero maturare in lui il bisogno di esprimersi e di agire. Avrebbe volentieri studiato legge per placare la sua sete di giustizia, ma per motivi vari non riuscì a concretizzare quel progetto. A quel punto si mise a scrivere dando il via alla sua carriera di libero giornalista. Iniziò la collaborazione col giornale socialista "Basler Arbeiter Zeitung" con regolari cronache dei dibattiti parlamentari cantonali e delle attività ricreative operaie.

Nell'immediato dopoguerra il suo pensiero evolse su posizioni di sinistra con una attenzione particolare ai diritti umani e alla difesa dei più deboli. Tutto ciò senza trascurare le radici liberali di democrazia, giustizia e libertà che, lui ne era certo, erano alla base dello Stato svizzero di cui si sentiva parte.

Ma oltre ai sentimenti patriottici aveva anche rispetto e interesse per quanto avveniva fuori dalla Svizzera. Da qui la sua voglia di vedere da vicino e di toccare con mano i fatti reali. Perciò si mise a viaggiare quale inviato speciale per diversi giornali locali. Diventò corrispondente dell'Agenzia Reuters e dei servizi informativi dell'emittente nazionale svizzera "Radio Beromünster - Studio di Zurigo". Gli anni '50 lo videro quindi in giro per il mondo a raccogliere notizie per la stampa scritta, testimonianze sonore per la radio e perfino filmati. Dalla Grecia inviò un servizio sul monastero del Monte Athos, da Cipro raccontò del conflitto che opponeva i greci ai turchi, da Istanbul descrisse il pogrom contro i cittadini greci nel 1955, da Napoli riferì della fine delle "Case chiuse", mandò alle varie redazioni rendiconti dalla Jugoslavia, dalla Siria, dal Libano, dal Sudan e dallo Jemen. L'impresa

più importante, ossia il suo capolavoro giornalistico fu senz'altro l'avventuroso viaggio nell'Africa Orientale nel 1955, coronato da un'intervista al Negus, Haile Selassier. Rimase nella regione per più di un anno tanto lo affascinava la popolazione locale e lo interessavano i fatti storici - condizionati dall'evoluzione della navigazione e dagli appetiti del colonialismo - che avevano fatto sì che i paesi del Corno d'Africa rimanessero poveri nonostante le loro potenzialità. Nel 1959, a 36 anni, ottenne il suo primo impiego fisso di giornalista dal popolare foglio zurighese "Blick". Nel frattempo divenne anche corridore di formula tre: per spirito di avventura, per misurarsi con il rischio, per vivere rapporti cavallereschi con i colleghi piloti. Aspirazione, quest'ultima, che gli procurò anche qualche delusione.

Dopo 15 anni di lavoro per il "Blick", Edouard Wahl, ormai cinquantenne si stabilì definitivamente in Ticino, a Brissago-Gadero, ridusse drasticamente il lavoro da giornalista e iniziò una nuova attività - istruttore di navigazione a vela - che svolge ancora oggi all'età di 87 anni. Lui è tutto l'opposto dello stereotipo del pensionato: il giorno lo passa sul lago con i suoi allievi velisti e la notte lo trova al lavoro al computer, talvolta fino alle tre o alle quattro del mattino. A Simhat Torah sa entusiasarsi fino a fare una capriola. Scopo della sua vita è di essere al servizio di valori che lui ritiene inviolabili: in primo luogo la dignità e il diritto al rispetto di ogni essere umano quale che sia la sua nazionalità, religione, etnia o posizione sociale ed economica, il suo grado di istruzione, il suo sesso, la sua età. Egli è un fautore della laicità dello Stato e del diritto di ognuno di coltivare ed esprimere le sue convinzioni politiche e religiose (anche le meno conformiste) e di vivere secondo le proprie tradizioni oppure seguendo qualsiasi modello a sua scelta. Un principio a cui dà molto peso è la "presunzione di innocenza" per cui difende da ogni forzatura o prevaricazione chiunque si trovi sotto inchiesta o sotto processo.

Edouard Wahl è sempre all'erta per scoprire e denunciare ogni sopruso contro individui singoli,

popoli, gruppi minoritari, animali o l'ambiente oppure espressi in testi legislativi, inni nazionali o altrove. A ogni vittima offre solidarietà, anche quando è solo (come spesso succede) ad esprimerla. Qualche mese fa, la sera stessa dell'esito della votazione che proibiva la costruzione dei minareti si è piazzato davanti al Municipio di Locarno per esprimere solidarietà ai Musulmani residenti in Svizzera. Dopo i recenti attacchi ai nomadi da parte della stampa populista ha passeggiato per un'ora in via Nassa a Lugano (la strada più elegante della città) reggendo un cartello con scritto "Solidarietà ai Rom" e qualche giorno più tardi ne esibiva un altro a Locarno con la scritta "Pro Rom non Pogrom". L'ultima sua manifestazione in ordine di tempo (ma non è detto che prima che vada in stampa questo articolo non ne faccia delle altre) è stata la solidarietà ai lavoratori frontalieri oltraggiati da manifesti che li equiparavano a ratti che mangiano il formaggio svizzero. "Stimati frontalieri. Felice rivedervi" stava scritto sul manifesto preparato con l'abituale cura da sua moglie Evelyne che gli è sempre vicina e lo sostiene con convinzione in tutte le sue iniziative pur tenendosi discretamente nell'ombra. Ma non si pensi che non sia capace di stare al passo con le tecnologie moderne. Le sue idee le diffonde anche via internet: gestisce infatti un sito tutto suo <www.sailport-brissago.ch>

Un altro dovere per lui ineludibile è l'impegno politico. Per ciò si è candidato al Consiglio Comunale di Brissago con una lista uninominale denominata "Farsi coraggio", ed è stato eletto col doppio dei voti necessari. In Consiglio si distingue per la sua diligenza e per i suoi numerosi interventi per puntualizzare gli aspetti etici insiti nei problemi trattati. Un suo punto fermo è il rispetto della legalità e correttezza formale e di sostanza. Ciò l'ha messo sovente nella posizione, generalmente mal sopportata da chi gli sta intorno, di colui che smaschera gli interessi particolari, le piccole e grandi furbizie nonché l'uso di scorciatoie per raggiungere scopi più o meno leciti.

Indubbiamente prioritaria è la lotta al razzismo, tanto da indurlo, lui solitario e fundamentalmente

individualista, ad associarsi con altri, per esempio nel Movimento Contro il Razzismo e la Xenofobia e ad impegnarsi nel Comitato Cantonale Nomadi.

Molta importanza la dà alla memoria. Perciò non manca di rievocare il passato: la tratta degli schiavi, le ingiustizie del colonialismo, la shoah degli ebrei e dei rom, le vittime del massacro di Meina e quelle dei bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki. Ma non sono solo i fatti grandi a muoverlo. Insieme a sua moglie, visita con regolarità il cimitero di Brissago per portare una candelina alla tomba di un cameriere-sommelier morto sul lavoro nel naufragio del Titanic e una a quella di un doganiere ucciso dal fuoco amico nella primavera del 1945 sulla collina dall'altra parte del lago. Non tralascia mai neppure di posare un sassolino sulla tomba di uno sconosciuto con un cognome ebraico.

Certo di fronte a una persona come Edouard Wahl viene da chiedersi da dove possa derivare il suo impulso, che appare irrefrenabile, a ergersi sempre e immediatamente contro ogni ingiustizia, sopruso o prevaricazione. Ho provato a chiederglielo, ma di primo acchito non ha saputo darmi una risposta, anzi sembrava addirittura perplesso che qualcuno potesse porsi una simile domanda. Poi però ha voluto rifletterci sopra per arrivare alla conclusione che di cause non poteva esservene una sola, ma molte. Ha voluto ipotizzarne alcune, così disordinatamente come gli venivano alla mente.

L'educazione ebraica alsaziana a "fare bene le cose" e "non fare del male" corrispondeva anche alla morale borghese. Importante fu il rapporto affettuoso con la nonna quale preludio all'atteggiamento amorevole e non violento verso il prossimo, chiunque esso fosse.

Un contributo sostanziale al suo modo di essere gli è derivato dalla Torah, letta in modo semplice e letterale. Secondo lui nella bibbia vi sono tantissimi insegnamenti morali ma oltre a quelli vi sono cose che non gli sembrano ammissibili dal punto di vista etico: per esempio l'atteggiamento verso i nemici in diversi casi non gli pare equo né misericordioso.

Come lo disturba la cacciata di Hagar e di suo figlio Ismaele da parte di Abramo e di Sara, dopo essere divenuti genitori in tarda età. Per quell'immeritato trattamento ritiene sia necessaria una riparazione: per esempio pensa che nella benedizione impartita alla figlia, ogni padre ebreo dovrebbe chiedere al Signore di farla diventare, oltre a "come Sara, Rebecca, Rachele e Lia", anche "come Hagar che da sola allevò Ismaele figlio suo e primogenito di Abramo".

Una causa della sua identificazione coi più deboli potrebbe derivare dal suo essere stato gracile fisicamente nella prima giovinezza e quindi vulnerabile. Determinante potrebbe essere stata l'esperienza vissuta quando era apprendista macellaio ed era inorridito dall'idea di dover uccidere.

C'era poi l'antisemitismo che ha condizionato la storia della sua famiglia. La madre proveniva da Durmenach, in Alsazia, teatro nel 1789 di un devastante saccheggio ai danni degli ebrei che costituivano il 52% della popolazione del villaggio. Molti di loro si rifugiarono temporaneamente nel territorio della diocesi di Basilea. Ancora oggi nella comunità israelitica di Basilea Mulhouse e dintorni si recita una preghiera di ringraziamento per quell'ospitalità. Il ricordo di tale pogrom e di quello successivo del 1848 è rimasto vivo per generazioni nel vissuto della famiglia, tanto è vero che una delle preoccupazioni principali nell'educazione dei figli consisteva nell'esortarli a non fare mai "Riches" ossia di non provocare la collera antiebraica della gente. D'altronde lui sa bene cosa si prova ad essere discriminati, perché l'ha provato sulla sua propria pelle: quando era ragazzo c'è stato chi lo voleva escludere dal gruppo dei coetanei scout proprio sulla base di stereotipi legati alla sua origine. È anche convinto che l'olocausto debba averlo segnato, anche se non ne è stato investito direttamente: chi è stato risparmiato da quella tragedia spesso prova sensi di colpa non razionali ma non per questo meno profondi.

Giunto a questo punto Edouard Wahl mi guarda come per dire che in fondo non è poi così importante

determinare i motivi che l'hanno fatto diventare quello che è oggi. Ci sono altre priorità, per esempio gli è venuta un'idea per una dimostrazione per far capire alla gente la situazione dei frontalieri... e poi ci sarebbe un'altra cosa che si potrebbe fare per i rom... e poi... e poi ancora...

Silvana Calvo



[Share](#) |

Storia

Rinaldo Laudi un partigiano torinese dimenticato

di Luciana, Nicoletta e Bruna Laudi

Il 16 ottobre si è svolto a Piacenza un convegno dal titolo “Medici partigiani e assistenza sanitaria nella lotta di liberazione”. Nell’occasione è stato presentato il libro di Stefano Pronti “Medici e resistenza nel piacentino”, Edizioni TIP.LE.CO, frutto di una approfondita ricerca sull’organizzazione sanitaria in tale zona in tempo di guerra.

Uno dei protagonisti di quella stagione eroica, ampiamente ricordato nel libro, fu il dott. Rinaldo Laudi, medico chirurgo torinese, che era approdato a Piacenza dopo l’8 settembre. Rinaldo, nato nel 1908, era il terzogenito di Alberto Laudi e Clelia Ovazza, entrambi ebrei torinesi. Laureatosi giovanissimo e specializzatosi in chirurgia a pieni voti nel 1932, fu subito dopo chiamato alle armi, frequentò la scuola di Sanità Militare di Firenze e fu nominato Sottotenente medico. Nel 1935 fu richiamato in servizio e scelse di unirsi alle truppe coloniali in Somalia. Aprì un piccolo ospedale nei dintorni di Mogadiscio, dove curò adulti e bambini somali. Ricevette, per la sua attività, una medaglia. Nel 1937 fu congedato e tornò a lavorare a Torino. Il 1° gennaio 1939 fu messo in congedo definitivo dall’esercito in seguito alle leggi razziali, successivamente venne radiato dall’Albo professionale e poté lavorare solo grazie all’aiuto di colleghi fidati.

Fu poi accolto come un figlio a Piacenza dal prof. Arnaldo Vecchi, primario del locale Ospedale che lo fece lavorare alla Clinica Lodigiani, di cui era proprietario ma, dopo l’8 settembre, in seguito ad una delazione, il dott. Laudi decise di unirsi alle brigate partigiane di Giustizia e Libertà per non compromettere il suo protettore e per rendersi utile

nelle zone di montagna del piacentino, dove agiva la Resistenza. Il suo nome di battaglia era Dino. Gli fu affidata l'organizzazione del servizio sanitario tramite interventi di soccorso presso i reparti e diresse l'ospedale di Bobbio. Esercitò la sua competenza di chirurgo operando e curando partigiani e civili, unendo alla indubbia professionalità doti umane eccezionali per calore e simpatia, come si deduce dalle testimonianze di chi lo ha conosciuto.

Mentre si trovava a Rompeggio, il 6 gennaio 1945 venne a sapere che Pietro Inzani (Aquila Nera), Capo di Stato Maggiore, era stato gravemente ferito al rene destro: egli si recò a piedi, con oltre un metro di neve, a Canadello, dove il ferito era nascosto presso un famiglia, pur sapendo che in quella zona erano in corso continui rastrellamenti: secondo le testimonianze si recò più volte a visitarlo e, durante una di queste visite, fu catturato e riconosciuto come partigiano. Venne prima trasportato a Pertuso, insieme ad altri 40 partigiani, 20 dei quali furono immediatamente giustiziati, e successivamente condotto nelle carceri di Piacenza: il prof. Vecchi cercò di intercedere per lui presso il comando tedesco, ma ricevette questa risposta: "È impossibile, professore, è un giudeo!". Sempre il prof. Vecchi continuò a fargli avere pacchi con generi di conforto fino al 26 gennaio, quando essi furono respinti con la motivazione che era stato trasferito a Parma. Da quel momento di lui non si seppe più nulla: non fu sottoposto a processo, probabilmente fu barbaramente trucidato, ma il suo corpo non fu mai ritrovato. Il padre Alberto ed il fratello Franco cercarono sue notizie anche dopo la Liberazione ma non ne trovarono traccia.

Il 10 dicembre 1948, nell'Aula della Clinica chirurgica dell'Università di Torino, il prof. Giulio Segre commemorò la Sua figura con parole commoventi e piene di affetto e ammirazione: *...Quel suo volto, "bello e di gentile aspetto", mantenne lo sguardo e la dolcezza infantile al traguardo della laurea, nei primi passi della carriera di Chirurgo, come assistente volontario della Clinica Chirurgica, come assistente effettivo del nostro Maggior Ospedale.*

...Rinaldo Laudi aveva avuto salde basi di educazione nella sua famiglia; da una madre eletta, che cela in un'eccessiva modestia una profonda cultura letteraria ed umanistica; da un padre che fu ed è tuttora fulgido esempio di attività, di rettitudine, di dignità. Rare doti di bontà in Lui, semplicità di modi, amore allo studio e alla ricerca, e soprattutto un alto ideale di umanità gli avevano additato la via da seguire.

A Pianello Val Tidone, sul muro della Rocca municipale, una lapide lo ricorda così:

A Dino Laudi, comandante dei servizi sanitari della 1ª Divisione Piacenza C.V.I., scomparso durante il turbine della guerra antinazista durante il feroce rastrellamento germanico del 1944-45 i compagni d'arme e di fede dedicano questa lapide nel ricordo della sua luminosa virtù di patriota e di medico. Curò amici e nemici solo pensoso dell'amor di Patria, delle umane virtù e delle libere istituzioni. Pianello V.T. 1.5.1976

La città di Piacenza gli ha intitolato una via.

Delle tre nipoti l'unica che lo ha conosciuto è Luciana, che al convegno di Piacenza ha portato la sua testimonianza: *"...A differenza delle mie sorelle più giovani, io ho avuto la fortuna di conoscerlo ed il ricordo più vivo risale all'autunno del '44.*

All'epoca avevo poco più di sei anni, eravamo nascosti al Cerro di Venola (una frazione di Marzabotto) e lui venne a trovarci anche per conoscere mia sorella Nicoletta che era nata alla fine del '43... Qualche tempo dopo lo zio sarebbe stato catturato.

...La mamma poi ricordava sempre che di lui dicevano (e qui bisognerebbe saperlo dire in piemontese) che era "bello come il sole, buono come il pane".

...Dopo la guerra la nonna riversò su di me l'affetto del figlio perduto e parlandomene, raccontandomi di lui, tenendone vivo il ricordo, contribuì a creare dello zio un personaggio che sarebbe diventato il mito della

mia vita”.

Come nipoti, ci sembra giusto, dopo tanti anni, ricordare la sua figura a Torino, città dove è nato, è cresciuto e ha studiato, e a una Comunità che sembra averlo inspiegabilmente dimenticato.

Luciana, Nicoletta, Bruna Laudi



[Share](#) |

Libri

Realtà parallele ed infiniti infiniti

*Fantascienza, teorie matematiche ed ebrei nei fumetti
di due autori italiani*

di Sergio Franzese

Esperanto, di Otto Gabos (pseudonimo di Mario Rivelli), pubblicato dalle edizioni Black Velvet, è una *graphic novel* ambientata ad Esperantia, una città collocata in una dimensione solo apparentemente simile alla nostra dove le persone trascorrono la loro esistenza in preda alla frenesia tra strade e costruzioni fatiscenti che portano ancora le cicatrici di un conflitto devastante.

All'inizio del racconto troviamo Isidore Bemporad, insegnante ebreo dall'aria mite e modesta, sfuggito alle persecuzioni razziali e approdato non si capisce bene come (ma nel mondo dei fumetti e dei sogni tutto diventa possibile) in quella realtà.

Affacciato sul paesaggio desolato di Esperantia, Isidore apprende dalle parole di un abitante come l'arrivo molti anni prima in quel luogo di un certo Shalimar Koglia abbia preservato la città dallo scoppio imminente di una guerra civile. La violenza è stata sublimata dalla competizione attraverso il gioco e dalle scommesse. L'unica istituzione presente in quel contesto lacerato e caotico nel quale ognuno si muove e lavora senza sosta (questo consente di non dover pensare e riflettere) è il Palazzo dell'Azzardo, che sovrintende alle regole dei giochi ed alla vita della gente mentre tutt'intorno la ricostruzione procede a rilento.

Il motivo per cui Isidore Bemporad si trova ad Esperantia è commercializzare un nuovo gioco di sicuro successo, "La Seconda Guerra Mondiale", ispirato ad eventi realmente accaduti nella dimensione da cui proviene, che è anche la nostra. Il

successo e la ricchezza che conseguirà in questa realtà parallela non placano il suo tormento esistenziale, ricordi ed incubi ricorrenti continuano a perseguitarlo ed a farlo sentire in colpa per aver scampato la morte toccata in sorte a molti altri.

La vicenda dell'insegnante ebreo che ha trovato rifugio ad Esperantia si incrocia con quella del giovane Xabu, promettente campione del gioco "La Seconda Guerra Mondiale", consigliato da un anziano maestro di nome Arne; il racconto si evolve attraverso situazioni ricche di particolari, di metafore e di allusioni. Il lettore scoprirà così che Isidore Bemporad e Xabu sono, a loro volta, inconsapevoli pedine di una partita più grande giocata da chi ha per obiettivo la conquista del mondo.

L'idea di questa *graphic novel* surreale ed onirica, ci spiega l'autore, è nata mettendo insieme diversi elementi, molti dei quali hanno come riferimento elementi del mondo ebraico: una biografia di Kurban Said (alias Lev Nussimbaum), il libro sul chassidismo di Jiri Langer *Le nove porte*, un testo sulla kabbalah intitolato *Una tecnologia per l'anima* di Yehuda Berg. Ed infine la figura dall'ebreo polacco Ludwik Lejzer Zamenhof, inventore della lingua universale esperanto parlata ad Esperantia, il cui ritratto compare nelle ultime pagine del libro accanto alla bandiera del movimento esperantista ed alla riproduzione delle dieci *sephirot*.

Ultima lezione a Gottinga scritto ed illustrato da Davide Osenda, pubblicato dalla casa torinese 001 Edizioni, si ispira invece alla "grande purga" nazista che mirava all'annientamento della "fisica ebraica" e che condusse all'espulsione di eminenti docenti ebrei dall'Università di Göttingen.

Il professor Fiz, un docente di matematica ebreo tiene la sua ultima lezione incentrata sul concetto dell'infinito e dell'ipotesi del continuo in matematica. Il paradosso dell'Hotel Infinito di Hilbert, la teoria degli insiemi infiniti di George Cantor, i teoremi di incompletezza enunciati da Kurt Gödel vengono spiegati in una notte di un anno imprecisato,

probabilmente il 1933, di fronte ad un'aula apparentemente vuota. Uno studente, Alkuin Winkler, tornato a recuperare un libro assiste restando nascosto dietro ai banchi dell'ultima fila; poi, incuriosito dalle parole del professore, decide di uscire allo scoperto per rivolgergli delle domande. La discussione tra il professor Fiz ed il giovane prosegue fino al mattino quando uscendo dall'università l'anziano professore verrà arrestato per essere deportato. Ma la storia, allo stesso modo di una sequenza di numeri, prosegue lungo la retta del tempo conducendo il lettore verso nuove situazioni.

Come fa notare Piergiorgio Odifreddi, nella sua introduzione al libro, *il fumetto alterna il chiaroscuro infernale del nazismo alla luminosità paradisiaca della matematica*. Un giudizio positivo sui contenuti e sulla qualità artistica confermato da Andrea Plazzi, autore di una nota che precede le tavole illustrate: *il fumetto di Osenda non è né un libro di divulgazione scientifica né un manuale illustrato; narra una storia e lo fa con umanità profonda, che accompagna sempre il lettore. Gottinga colpisce per la padronanza con cui Osenda narra per immagini ed è uno degli esordi più interessanti degli ultimi anni*. Alcune tavole di quest'opera furono esposte in versione gigante sui muri dell'Auditorium di Roma nel marzo del 2008 in occasione del secondo Festival della Matematica. Fonte di ispirazione di questa *graphic novel* è un testo che l'autore definisce "disorganico, ipnotico e mirabile". Si tratta di *Gödel, Escher e Bach. Un'eterna ghirlanda brillante*, scritto da Douglas R. Hofstadter, libro che evidentemente è finito tra le mani giuste, quelle di "un lettore insospettabile nelle intenzioni dell'autore" come si è rivelato essere Davide Osenda il quale dalla sua lettura ha saputo trarre ispirazione per un racconto a fumetti ricco di significati e di suggestioni.

Sergio Franzese

- Otto Gabos - *Esperanto* - Black Velvet Editrice, Bologna, 2009 - pagg. 124-XVIII - €18

- Davide Osenda - *Ultima lezione a Gottinga* - 001

Edizioni, Torino, 2010 - pagg. 80 - € 12,50



[Share](#) |

Libri

Yoel De Malach

Dal campanile di Giotto ai pozzi di Abramo

di Elena Ottolenghi Vita Finzi

“Verrà il giorno in cui combatteremo insieme ai palestinesi contro il comune nemico: l’aridità”. Con queste parole, anni fa, Yoel De Malach mi aveva riassunto gli ideali di tutta la sua vita. Purtroppo il suo sogno non si è ancora avverato, ma la passione che lo ha animato dall’alià a quindici anni nel 1939 alla sua scomparsa nel 2006 ci coinvolge alla lettura della sua autobiografia edita dalla Giuntina: *Yoel De Malach - Dal campanile di Giotto ai pozzi di Abramo*.

Nato a Firenze nel 1924 in una famiglia borghese, trasferitasi poi a Roma, Yoel (allora Giulio De Angelis) frequenta la scuola elementare ed il ginnasio negli anni in cui domina il fascismo e appaiono i primi sintomi dell’antisemitismo italiano. Inizia a studiare l’ebraico andando a prendere qualche lezione prima dalle signore dell’ADEI (!) poi presso il Collegio Rabbinico che vantava maestri quali Umberto Cassuto, Dante Lattes, Elia Artom.

Di fronte al dilagare del fascismo, suo padre tirò fuori da un nascondiglio un pacco di giornali del 1924 che parlavano del delitto Matteotti e che costituirono un efficace antidoto alle adunate del sabato cui era obbligo partecipare tra le fila dell’Opera Nazionale Balilla. Il padre, sionista convinto, aveva già pensato di trasferire la famiglia in Palestina, ma era allora necessario dimostrare alle autorità inglesi di essere in possesso di 1000 sterline, somma di cui non disponeva. Decide quindi che il solo figlio maschio compia l’alià.

La prima scelta importante che si pone al ragazzo quindicenne è quella di decidere se orientarsi verso

un kibbuz laico o religioso ortodosso. Discussioni a non finire anche tra gli esponenti dei diversi movimenti, inviati per “aiutare” i ragazzi prossimi all’alià. Dice Yoel: “Sapevamo che gli ebrei italiani erano divisi tra sionisti e antisionisti, ma ora ci trovavamo di fronte a un’altra spaccatura tra due diverse ideologie in seno al sionismo”. Egli non vuole abbandonare le tradizioni religiose, ma, come gli scrive il padre, “meglio essere osservante tra i liberali che liberale tra gli osservanti”. Il gruppo dei giovani si spacca e circa la metà giunge a Givat Brenner dove Giulio assume il nome di Yoel.

Assegnato al lavoro agricolo, inizia ad occuparsi dell’irrigazione che diviene la sua passione... per tutta la vita!

Nel 1943, dopo un periodo di preparazione in diversi kibbuzim, il gruppo di Yoel (qualche decina di giovani di origine italiana e tedesca) in attesa di trasferirsi nel Neghev si ferma a Rishon Lezion; manda quindi i primi pionieri a fondare il kibbutz Revivim (pioggerellina) che resterà a lungo il punto più a sud della colonizzazione ebraica nel Neghev. Yoel fa parte del gruppo di questi primi pionieri.

Incomincia per Yoel la grande sfida: coltivare il deserto in un clima semi-arido dove le precipitazioni ammontano a 150-200 millimetri all’anno. Tra tentativi ed errori, entusiasmi e sconfitte, Yoel continua a sperimentare le possibilità di mettere a coltura le terre del deserto e nel tempo libero studia accanitamente da autodidatta botanica e astronomia senza curarsi della vita dura sotto la tenda senza luce né acqua.

Nel 1947 una commissione dell’ONU si reca in visita nel Neghev per dare un parere sul destino della Palestina e giunge a Revivim proprio dopo una forte pioggia che aveva favorito un’eccezionale fioritura di gladioli e una crescita rigogliosa di ortaggi, sullo sfondo del deserto brullo. Pochi mesi dopo l’Assemblea dell’ONU ratificava la decisione della costituzione dello Stato d’Israele.

Intanto si incrina l’amicizia con i beduini, inizia un clima di tensione e si arriva al primo caduto, il 14

dicembre 1947. I venticinque giovani si trovano assediati da ogni lato e la grotta, una cava di gesso dell'epoca bizantina, unico vano a disposizione del kibbutz, diviene dapprima stalla per mettere al sicuro le preziose mule, poi magazzino per armi e viveri, infine infermeria.

Con la proclamazione dello Stato d'Israele, gli inglesi si ritirano dalla Palestina: inizia la guerra del 1948!

Alla fine della guerra si contano più di quindici caduti, altri si sono trasferiti nel nord, restano solo dieci dei "vecchi" membri di Revivim. Ricomincia la vita con l'arrivo di altri giovani.

L'unica acqua a disposizione del kibbutz era quella salmastra del pozzo: facendoci l'abitudine, la si poteva bere e usare per irrigare orto e frutteto, ma ne occorreva una maggior quantità. Intanto, nel 1956, arrivò fino al Neghev il sistema idrico nazionale, lo straordinario complesso che distribuisce l'acqua del lago di Tiberiade in tutto il paese. Yoel ha finalmente a disposizione acqua dolce ma molto costosa e crea una stazione sperimentale per l'individuazione delle specie vegetali più o meno resistenti alla salinità e delle diverse fasi del loro ciclo vegetativo in cui questa può produrre effetti tossici. Con trivellazioni sempre più profonde si scoprì sotto il Negev un oceano di acqua salmastra calda.

Nasce così a Revivim un sistema di irrigazione a goccia distribuita da due impianti paralleli che erogano acqua dolce o salata a seconda del fabbisogno delle piante. Pomodori e meloni risultano meno acquosi e più dolci, le olive danno una maggior resa in olio; la produzione è inferiore in peso del 10-20% in quanto è minore il contenuto di acqua, con conseguenti minori costi di raccolta, trasporto, lavorazione.

Nel 1986 Yoel riceve il prestigioso "premio Israele per una vita dedicata all'agricoltura" e conclude la sua vita continuando a lavorare nel kibbutz che non è più il kibbutz che aveva sognato: ora ci si orienta alla privatizzazione, al lavoro di manodopera salariata e si domanda: quale futuro avranno le nostre relazioni

con gli arabi? “Cosa abbiamo fatto noi ebrei per accattivarci l’amicizia dell’opinione pubblica araba di Israele e di Palestina? Come possono gli abitanti vivere calmi mentre le strade sono sporche per la mancanza di fogne? Come dovrebbero reagire vedendo al di là del reticolato di confine villaggi con tanti giardini mentre a loro manca l’acqua per l’igiene quotidiana? Dove sono le industrie impiantate con l’aiuto ebraico durante il mezzo secolo di occupazione per combattere la terribile disoccupazione? Per quanto tempo li potremo mantenere in condizioni di miseria e di fame senza che si ribellino?”

Nel leggere la sua autobiografia, condividiamo i suoi ideali e riceviamo una grande lezione di modestia, rigore scientifico, umanità.

Elena Ottolenghi Vita Finzi



[Share](#) |

Libri

Due libri

di Reuven Ravenna

Non è facile scrivere di due libri che trattano del conflitto israelo-palestinese (e arabo). I media ci fanno cambiare valutazioni, considerazioni e riflessioni, anche in modo radicale, in un incessante ripensamento esistenziale e intellettuale, ad un tempo. Con uno sforzo, conscio di toccare solamente alcuni aspetti della problematica in continuo movimento, leggo l'analisi sobria e stringata di Claudio Vercelli, già conosciuta nelle sue rassegne in materia, ben ponderate e scevre, per quanto possibile, da visioni manichee e unilaterali. Avendo letto delle sue precedenti trattazioni in sintesi di presentazione, comprendo come il lato israeliano sia qui toccato a grandi linee. Positiva la illustrazione dell'evolversi della collettività arabo-palestinese, che troppo l'osservatore ebreo, e israeliano in primis, tinge di stigma aprioristici, irrazionali, demoniaci. Non dimentico che Claudio si rivolge al pubblico italiano che viene sottoposto in misura crescente a uno stillicidio al negativo di commenti giornalistici condizionati dagli avvenimenti contingenti, a caldo. Ma più di tutto questa storia del conflitto ormai centenario è un utile strumento per ulteriori approfondimenti. In un ampio articolo, trasmessomi recentemente, Claudio ci illustra l'approccio bibliografico del conflitto, da ricercatore di professione, confermando come ben pochi temi siano stati trattati così ampiamente, e da così diverse visuali!

Debbo confessare una esperienza personale. Da mesi sul mio tavolino attende una recensione il libro di Lorenzo Kamel, acquistato Italia in occasione della mia ultima visita. L'autore, studioso come Vercelli delle tematiche del Medio Oriente, conduce da lungo tempo ricerche in biblioteche e archivi, compresi

quelli israeliani. Dopo un contatto telefonico, non l'ho più incontrato, come era nella mia intenzione, per uno scambio di idee, tanto più stimolante con un interlocutore non ebreo. Non intendevo come d'abitudine limitarmi alla segnalazione o alla recensione, dato che parte dell'opera verteva sui "nuovi storici israeliani", se ben ricordo, dibattuti anche sulle colonne di "Ha-Keillah". Con poco coraggio, temendo, ahimè, reazioni maccartiste dei benpensanti, sionisti a ventiquattro carati, ritenevo di presentare con la cautela di un dialogo un capitolo che ha infiammato e continua, in parte, ad accendere le polemiche nella guerra delle narrazioni mediorientali. "*Tam ve lo nishlam*", "*È finito ma non è compiuto*" il discorso su un conflitto di popoli, di impulsi razionali e irrazionali ad un tempo, di interessi e di ideali assoluti, che si sta mutando in crescendo in arroccamenti religiosi, tra i più esiziali, senza una luce "in fondo al tunnel". Una trattazione da seminari, o da giornate di studio, e, magari, da incontri, anche se senza risultati pratici, tra rappresentanti dei contendenti.

Mi piace concludere per sintetizzare la mia impressione su I due libri citandone le righe finali:

"Delle speranze trascorse rimane ben poco mentre delle antiche diffidenze tutto sembra essere stato riconfermato. Alla radice manca il mancato riconoscimento reciproco [e una radicata diffidenza reciproca. R.R.], la tragica finzione per cui affinché l'uno possa esistere, l'altro debba scomparire una volta per sempre". Claudio Vercelli.

"Analizzare senza assolutizzare. Simpatizzare senza generalizzare. Valutare senza giudicare.

Questa è la grande lezione del dramma in Terra Santa". Lorenzo Kamel.

Reuven Ravenna

Claudio Vercelli, *Storia del conflitto israelo-palestinese*, Editori Laterza, 2010.

Lorenzo Kamel, *Israele-Palestina. Due storie, una*

speranza. La "nuova storiografia israeliana" allo specchio. Prefazione di Claudio Lo Jacon, Editori Riuniti, 2008.



[Share](#) |

Lettere

Ancora sui boicottaggi

Due risposte a Guido Ortona

Chissà se sono ancora in tempo per dire la mia. Solo oggi (4 Settembre 2010) ho letto l'articolo di Guido Ortona "Alcune considerazioni su un dibattito", a proposito del boicottaggio delle Università israeliane. Articolo interessante, che sollecita varie riflessioni.

La domanda centrale che l'autore pone ai lettori è questa: "chi non è solidale con la lotta dei palestinesi per la fine dell'oppressione da parte israeliana, vuole la pulizia etnica, l'apartheid o una stato non ebraico?" Visto che le tre opzioni proposte sono sgradevoli, la domanda riporta il lettore alla posizione dell'autore, cioè l'appoggio alla lotta dei palestinesi. L'esclusione di altre possibili opzioni viene giustificata da Ortona con un ragionamento che va analizzato nel dettaglio.

"...Ora, la soluzione che (spero) tutti noi auspichiamo, quella dei due stati, implica che Israele faccia dei passi indietro importanti, in primo (e ormai difficilissimo) luogo un ritiro consistente di insediamenti dalla Cisgiordania. Dato che Israele è una democrazia, questa decisione richiede un sostegno politico ampio, che non può darsi senza una forte ribellione, auspicabilmente pacifica, da parte dei palestinesi. Se - per assurdo - i palestinesi "si arrendessero", è chiaro che gli insediamenti non solo non sarebbero smantellati (o trasferiti ai palestinesi), ma al contrario si moltiplicherebbero come funghi. Quindi chi auspica la soluzione dei due stati dovrebbe non solo essere solidale, ma appoggiare la lotta (pacifica) dei palestinesi per la fine dell'oppressione. A contrario, se qualcuno non è solidale con questa lotta - che abbiamo visto essere condizione necessaria per i due stati - vuol dire che non vuole i due stati; ..."

Mi sembra che questo ragionamento non sia corretto. Tralasciando altre considerazioni: non è detto che il sostegno politico al “ritiro consistente” possa originare soltanto da “una forte ribellione ... dei palestinesi”. Basta ricordare il ritiro degli Israeliani da Gaza, un “ritiro consistente” effettuato da un governo di Destra per ragioni sue e prescindendo dalle “ribellioni” della controparte palestinese. Certo, l’opinione pubblica israeliana è oggi più favorevole a creare nuovi insediamenti che a smantellare quelli che già ci sono: dubito tuttavia che questo atteggiamento possa essere modificato da una “forte ribellione” dei palestinesi, anzi, una tale eventualità probabilmente scatenerrebbe gli oltranzisti ed incoraggerebbe la creazione di nuove colonie. Secondo me, potrebbe essere più efficace la diffusione nella Diaspora di una volontà pacificatrice che induca i nostri “cugini” israeliani a più miti consigli: ma restando “da questa parte” della barricata, ben attenti alle ragioni di Israele e al nostro legame con questo Stato.

Analoghe analisi e confutazioni potrebbero essere condotte per le altre “domande” poste da Guido Ortona nel suo articolo: le lascio “per esercizio” agli amici che proprio non avessero altro da fare.

C’è ancora qualcosa, nell’atteggiamento di sostegno alla lotta del popolo palestinese da parte di Guido Ortona, che mi lascia perplesso. Provo a riformulare il problema. È in atto l’ennesimo conflitto secolare fra due Identità che cercano di spartirsi lo stesso territorio. Una guerra è tale proprio perché i criteri di giudizio etico vengono distorti in funzione degli obiettivi da perseguire, considerati come prioritari; inoltre, un ulteriore “aggiustamento” dello spazio morale è connaturato alla focalizzazione identitaria delle parti contrapposte. Insomma: non esiste un giudizio imparziale, una ragione e un torto che possano essere congiuntamente riconosciute dalle parti in causa. I vari appelli ad un’etica universale e le reciproche accuse di violazione di tale codice sono soprattutto elementi di propaganda, rientrano nell’uso strumentale e aggressivo della comunicazione e vengono rintuzzate secondo tale paradigma.

Naturalmente, dobbiamo comunque considerare le istanze di giustizia, di umanità e di ragionevolezza che ci vengono proposte e che condividiamo; ma queste vanno interpretate in uno scenario in cui non c'è nessuno che può avere tutti i torti o tutte le ragioni. Non possiamo sperare nell'abbagliante luce del Bene, solo in un'opaca, ingarbugliata e controversa minimizzazione del Male. In questa prospettiva, l'adesione personale alla giustizia dei "nemici" e alla loro "lotta" non è tanto un tradimento o un riscatto morale o una liberazione dal giogo identitario; sembra piuttosto una fuga da quell'impegno faticoso e contraddittorio nel proprio campo che forse potrebbe portare a qualche risultato.

Un cordiale augurio di Buon Anno a tutti.

Szalom Lew Korbman - Milano

Egregio prof Ortona,

ho letto il suo articolo intitolato "boicottaggio" ed ho tratto alcune personali considerazioni.

Lei ha ipotizzato alcuni scenari possibili nell'evoluzione della situazione medio orientale. Tra le ipotesi da Lei prospettate non ho trovato una proposta che già ha funzionato per altri popoli: uno Stato ebraico con presenza "palestinese, mussulmana e cristiana", e uno Stato palestinese (e non solo quello) con una presenza ebraica. Per secoli gli Ebrei hanno vissuto in paesi arabi; ora per loro non è presa neanche in considerazione un eventuale ritorno (non si tratta di pulizia etnica ma la situazione è molto vicina).

In merito alla Stato ebraico, prendo atto della sua "ingenuità" di laico ma sottolineo che da quasi 120/130 anni sono stati proposti progetti di varia natura volti a realizzare uno "Stato Ebraico" quale risposta ai nazionalismi spinti di fine '800 e del '900. Lo Stato ebraico, nella concezione dei suoi fondatori, è uno Stato che vuole avere tra i suoi principi fondatori i concetti e gli ideali caratterizzanti della cultura ebraica. Non vuole essere uno "Stato degli

ebrei” precluso ad altri gruppi etnici o comunque diversi, al riguardo si può rileggere quanto contenuto nella dichiarazione di Indipendenza letta da Ben Gurion il 15 maggio del 1948. Se qualcuno vuol vederci qualcos’altro, non c’è da stupirci. Anche in Italia purtroppo sono in molti a voler cambiare la Costituzione stravolgendone l’impianto che avevano voluto darle i Padri Costituenti. Mi stupisco comunque che l’espressione “Stato ebraico” sollevi degli interrogativi che non vengono sollevati quando si parla di “Stati arabi” (con le mezze lune nelle loro bandiere) o delle radici cristiane di quasi tutti gli stati europei (anche in questo caso con abbondanza di croci nelle bandiere).

Peraltro, ogni volta che gli ebrei hanno aderito a movimenti di “liberazione” in qualità di individui sono stati stigmatizzati in qualità di Ebrei. L’inserimento del Sionismo (che non è una parolaccia e neanche un sinonimo di razzismo come ha sancito l’ONU per qualche decennio, salvo poi fare marcia indietro) tra i movimenti di autodeterminazione dei popoli nel ’900 ha creato ulteriori complicazioni a chi non sa “inquadrare” gli Ebrei.

Ad esempio è stato rispolverato lo stigma della “doppia lealtà”.

Ad esempio sono stati espulsi dal movimento fascista tutti gli ebrei che vi avevano aderito.

Ad esempio sono stati espulsi dai partito comunisti una gran parte degli ebrei che vi avevano aderito (a parte quelli che hanno rinnegato/rinunciato al loro ebraismo, ma talvolta non è stato sufficiente).

Ad esempio sono stati annullati riconoscimenti e status con le leggi razziali a quegli ebrei volontari ed interventisti decorati e menzionati nella prima guerra mondiale, che avevano creduto nei loro stati nazionali di nascita.

Ritengo doveroso e necessario criticare i “Governi”; ritengo ambiguo esprimere un dissenso verso i Governi vestendolo di “Anti-qualche cosa”, vedi “antiamericanismo” vedi “anti-sionismo” con i derivanti “boicottaggi” che in sostanza non incidono

più di tanto nel “reale” ma aiutano molto a confondere ruoli e responsabilità.

Ricollegandomi con alcune “parole d’ordine” tipo “bisogna abbattere muri e costruire ponti” vedo chi boicotta le università, luoghi sicuramente più aperti al dialogo dei gabinetti di Governo, quali costruttori di muri per non confrontarsi su problemi reali “degli individui” ma funzionando da grancassa per gli estremismi.

Arturo Calosso

Abbiamo ritenuto opportuno offrire a Guido Ortona la possibilità di replicare in questo stesso numero per evitare che un’eccessiva dilatazione dei tempi rendesse difficoltoso per i lettori seguire la discussione

La lettera di Szalom Lew Korbman si intitola “l’adesione di Guido Ortona al boicottaggio delle Università israeliane”. Il mio articolo non si presta a equivoci: io non ho aderito. Korbman commette anche un’altra scorrettezza logica, più grave perché più sottile, quando scrive che il mio ragionamento non è corretto perché non è detto che un ritiro consistente [degli insediamenti in Cisgiordania] possa originare “soltanto da una forte ribellione dei palestinesi”. Io ho scritto una cosa piuttosto diversa: e cioè che il ritiro non può avvenire senza una forte ribellione dei palestinesi. Queste imprecisioni (e altre, di cui in seguito dirò) mi hanno fatto temere una lettera superficiale, ostile e manichea. Invece non è così. Gli argomenti di Korbman - con cui sono in quasi totale, e temo irreconciliabile, disaccordo - meritano molta attenzione.

Korbman dice due cose. La prima è che si possono volere due stati per due popoli senza essere solidali con i palestinesi. I motivi possono essere due. Il primo è che essere solidale coi palestinesi può essere tatticamente sbagliato, in quanto ciò può

limitare l'efficacia delle pressioni diasporiche su Israele. Qui di nuovo Korbman commette una scorrettezza logica. È possibile che essere attivamente solidali con i palestinesi sia dannoso; ma ciò non implica essere in disaccordo con la loro causa, "terra e/o libertà". Korbman confonde insomma la solidarietà con la militanza. Il secondo motivo è che è possibile essere favorevole alla soluzione due popoli-due stati in quanto ciò può convenire a Israele, quindi per motivi puramente egoistici: "non riconosco alcun diritto ai palestinesi sulla Cisgiordania, ma dato che il conflitto con essi è troppo dannoso per Israele, mi arrendo e riconosco loro uno stato". Qui Korbman ha ragione, e io avevo torto: il ragionamento precedente è sensato, esiste quindi una categoria di persone che può non essere solidale con i palestinesi, ma ciononostante essere favorevole alla soluzione dei due stati. È anzi auspicabile che questa categoria diventi sempre più numerosa. È difficile però che ciò avvenga, perlomeno in un prossimo futuro, perché se si ritiene che i palestinesi abbiano torto quando rivendicano un loro stato, allora la sua costituzione sarebbe un'usurpazione, e quindi l'accettazione di un ricatto: cosa piuttosto irragionevole in una fase in cui la forza delle armi è tutta dalla parte di Israele. Pensarla in quel modo richiede perciò molta lungimiranza, una dote che sembra poco diffusa oggi in Israele; e probabilmente chi è abbastanza lungimirante da capire che alla lunga l'invasione della Cisgiordania danneggia Israele è anche abbastanza di larghe vedute per pensare che tale invasione non è nemmeno giusta. Comunque, ripeto, è vero che è possibile che esista un gruppo di persone contrarie alla causa palestinese, e ciononostante favorevoli alla soluzione due popoli-due stati, anche se si tratta di un gruppo presumibilmente poco significativo.

La seconda cosa che dice Korbman è più conturbante e più importante. In sostanza, egli dice quanto segue. Siamo in guerra, una guerra che ha per oggetto un territorio. La questione degli insediamenti va vista come una fase di questa guerra. Dato che siamo in guerra, non bisogna disturbare il manovratore. Dal punto di vista di

un'etica universalistica egli forse ha torto, ma ciò è irrilevante: sta a lui decidere cosa sarà meglio per la nostra parte - se cedere qualcosa al nemico (vedi sopra) o se cercare di sconfiggerlo definitivamente. Chi grida all'ingiustizia pensa di salvarsi l'anima, ma in realtà tradisce il suo doloroso dovere di ebreo di questo tempo, che consiste nel fare il lavoro sporco, immorale, colpevole, necessario a che gli ebrei futuri vivano sicuri e senza complessi di colpa. Fra cinquanta o cento anni i nostri discendenti avranno modo di pentirsi, come oggi gli australiani o i nordamericani si pentono nei confronti dei loro indigeni, intanto opportunamente sterminati; una volta garantita la sicurezza, anche l'innocenza degli ebrei sarà riconquistata. La nostra colpevolezza è il prezzo che dobbiamo pagare.

Questa filosofia per cui la storia è storia non di individui o classi ma di popoli (uno dei quali, possibilmente è portatore di un Grande Ideale), e l'interesse di un popolo viene prima dell'etica, e anzi la sostituisce, ha antiche tradizioni, e costituisce la base su cui poggiano ideologie importanti, complesse e sovente molto seguite a livello di massa. L'analogia col fascismo, per esempio, è evidente: la definizione di fascismo come ideologia che appare su Wikipedia è "Il fascismo si percepisce come movimento nazionalista, il cui obiettivo finale è 'una più grande Italia'. Secondo i pensatori fascisti questo obiettivo si inquadra in una visione della storia di tipo conflittuale, nella quale società a base più o meno nazionale si incontrano, concorrono fra loro e - se necessario - si scontrano. E - per necessità darwiniana - in questo scontro sopravvivono solo le nazioni compatte al proprio interno". Rientra pienamente in questa ideologia anche l'ultimo, e più grave, errore logico di Korbman, e cioè l'annegamento della colonizzazione della Cisgiordania nella più generale lotta di Israele per la sopravvivenza. Analogamente, la Libia è lo "spazio vitale" per l'Italia (oltre ad essere la quarta sponda di un mare nostrum), quindi i libici possono essere sterminati; l'Irak è una minaccia per il paese di Dio, quindi i contractors hanno licenza di uccidere; l'Ungheria viene invasa per difendere le frontiere del

socialismo, quindi si possono massacrare gli insorti. Il fatto di limitarsi a rubare case e terra (ma i palestinesi innocenti uccisi non sono affatto pochi) è certamente meno grave, ma il principio è lo stesso: il grande ideale serve a cancellare il concetto stesso di crimine.

Ne consegue che non è affatto agevole confutare discorsi come quello di Korbman. Il seguito di massa e il prestigio teorico che hanno avuto (e hanno) dimostrano che hanno radici profonde e non facilmente sradicabili, e quindi che non ci si può liberare di essi semplicemente demonizzandoli. La prima cosa che viene in mente (o perlomeno che è venuta in mente a me) leggendo le parole di Korbman sulla “giustizia del nemico” e sulla “interpretazione” dei concetti di umanità e ragionevolezza è che uomini come Primo Levi e Simon Wiesenthal hanno dedicato la loro vita ad ammonirci che la strada che porta al Lager non comincia quando un popolo tollera che ci sia una giustizia per i suoi membri e un'altra per gli ebrei, ma quando tollera che ci sia una giustizia per i suoi membri e un'altra per gli altri, chiunque essi siano. Ma questo è talmente noto che certamente chi la pensa come Korbman ha elaborato una valida obiezione a questo principio. Quale è questa obiezione? Non lo so, ma certamente esiste, e vorrei conoscerla.

Rispondere ad Arturo Calosso è più agevole, anche perché in sostanza sono d'accordo con lui. Per ragioni di spazio, ma soprattutto di competenza, interverrò solo su quelle parti della sua lettera che riguardano il mio articolo. Le parti virgolettate dei prossimi due paragrafi sono citazioni della lettera di Calosso.

“Lei ha ipotizzato alcuni scenari possibili nell'evoluzione della situazione medio orientale. Tra le ipotesi da Lei prospettate non ho trovato una proposta che già ha funzionato per altri popoli: uno Stato ebraico con presenza ‘palestinese, mussulmana e cristiana’, e uno Stato palestinese (e non solo quello) con una presenza ebraica”. Non è

esatto che abbia ipotizzato alcuni scenari; ho elencato TUTTI quelli che secondo me sono i possibili esiti. Fra questi non c'è quella suggerito da Calosso. Esso implica che i palestinesi vengano considerati una minoranza etnica, ma non lo possono essere: in un eventuale stato binazionale sarebbero una maggioranza, o perlomeno un "pareggio" etnico. Quindi la loro presenza in uno stato binazionale implica necessariamente o parità di diritti (e quindi uno stato non ebraico; ma si veda il capoverso successivo) o un regime di apartheid.

"Lo Stato ebraico, nella concezione dei suoi fondatori, è uno Stato che vuole avere tra i suoi principi fondatori i concetti e gli ideali caratterizzanti della cultura ebraica". Sono assolutamente d'accordo con Calosso che uno stato (social)democratico laico incarnerebbe i valori migliori del sionismo storico; ma chi oggi parla di stato ebraico intende di solito o uno stato di ebrei (più eventualmente qualche ridotta minoranza etnica, vedi sopra) o uno stato governato dalla legge religiosa ebraica (o entrambe le cose). E questo vale purtroppo per quasi tutta la classe politica israeliana, e ancora più purtroppo per quasi tutta la sua opinione pubblica ebraica. Ed è chi la pensa così che deve trovare il modo di conciliare questa concezione con la democrazia e la non discriminazione. Mi pare che ancora una volta riemerge la contraddizione, non aggirabile, che abbiamo visto al punto precedente: se in Israele e nei territori ci sono i palestinesi (e sono tanti) allora lo stato, se vuole essere democratico, deve essere laico, e quindi non ebraico - se non nella concezione ormai purtroppo utopistica di Calosso e dei padri fondatori del sionismo (che condivido pienamente).

Nel dibattito da cui prende spunto questa discussione qualcuno ha chiesto a Omar Barghouti come pensava di conciliare la lotta del popolo palestinese con la salvaguardia di Israele come stato ebraico. Barghouti ha risposto (cito a memoria) "Questo non è un problema nostro. Noi vogliamo vivere in uno stato libero, democratico e che non discrimini i cittadini sulla base della religione o dell'etnia. Sono gli ebrei che devono trovare il modo di conciliare l'ebraicità

dello stato con queste caratteristiche”. Come dargli torto?

Perché stati arabi sì e stato ebraico no? Ogni volta che sento citare questo argomento reagisco con un po' di rabbia: “Cosa c'entrano gli stati arabi? Sarebbe come dire che siccome gli altri rubano allora è giusto che rubi anch'io”. In realtà questa reazione è sbagliata. L'argomento ha una sua tragica validità. Se tutti rubano, è purtroppo vero che anche io sono obbligato a farlo. Nel nostro contesto il ragionamento è questo: “Se gli stati arabi in quanto arabi, e quindi con la solidarietà reale o anche solo probabile degli arabi ovunque siano, minacciano l'esistenza di Israele, allora Israele ha il diritto di difendersi con misure preventive contro gli arabi in quanto tali, dato che essi sono oggettivamente un pericolo”. Questa è la giustificazione, purtroppo non priva di validità, per il rifiuto dello stato binazionale, e quindi della soluzione utopistica di cui sopra. Ma se rifiutiamo lo stato binazionale, allora non resta che l'alternativa dei due stati; il che implica, logicamente prima ancora che politicamente, che si debba essere solidali con la lotta dei palestinesi per il recupero della Transgiordania (fatta salva l'eccezione di cui alla risposta a Korbman). Altrimenti rimangono solo la pulizia etnica, o l'apartheid. Oppure, cosa sempre più probabile, la distruzione di Israele.

Guido Ortona



[Share](#) |

Lettere

Dimissioni

A Franco Segre, presidente del Gruppo di Studi Ebraici

Caro Franco,

le ultime elezioni comunitarie, le cause che le hanno determinate e le tensioni interne che hanno prodotto, hanno creato una situazione estremamente ambigua e imbarazzante all'interno del GSE. In questi tre anni il Presidente della Comunità pur essendo membro del Gruppo è stato sostenuto da ComunitAttiva e solo ad essa ha fatto costantemente riferimento. Il gruppo si è di fatto spaccato fra sostenitori acritici di Tullio, che non è il Presidente espresso dal gruppo, e chi invece non condivide le sue scelte, i suoi metodi e il modo in cui ha affrontato il rapporto con il Rabbino Capo. Ciononostante siamo rimasti all'interno del GSE perché convinti che i valori che a suo tempo ne avevano portato alla formazione e che ci hanno permesso di restare uniti per molti anni avrebbero consentito di trovare le vie per una ricomposizione e per una gestione della vita comunitaria coerente con la nostra storia e la nostra etica.

La realtà è che il GSE non ha avuto la forza e l'onestà di mettersi in discussione e, temendo di spaccarsi ulteriormente e di autodistruggersi, ha scelto di tacere, di non pronunciarsi e cioè di "non essere" rispetto a quelli che invece erano i suoi principi fondanti.

Le recenti vicende hanno reso ancora più insostenibile la situazione ed è assolutamente inaccettabile l'ultima comunicazione in cui Tullio stigmatizza il comportamento dei consiglieri del Gruppo per aver espresso una posizione di pacata prudenza nei confronti delle proposte da lui

presentate in Consiglio. Desideriamo ricordare che proprio una questione relativa al rispetto e ai diritti della minoranza aveva portato alla nascita di Ha Keillah. Quei principi così fortemente sentiti allora sono stati evidentemente dimenticati.

Il gruppo nella sua attuale ambigua e contraddittoria composizione non è più in grado di esprimere una costruttiva dialettica interna. Riteniamo pertanto inevitabile, pur con grande rammarico, rassegnare le nostre dimissioni.

Torino, 9 luglio 2010

**Maurizio
Piperno
Beer
Eva Vitali
Ferruccio
Nizza
Daniela
Bachi
Franca
Mortara
David
Sorani
Giulia Levi
Marta
Morello
Lea
Voghera
PaoloFubini
Giulio
Tedeschi
Alda Diena
Giuseppe
Di Chio
Alessandra
Coen
Silvia
Sacerdote
Lucetta
Jarach
Roberto**

Due risposte

Inoltrando questa lettera a tutti i membri del Gruppo di Studi Ebraici, il direttivo rispondeva esprimendo il proprio rammarico:

Pur avendo vissuto insieme con consapevolezza la crisi che ci ha lacerato, e pur comprendendo i sentimenti di delusione e di contrasto che hanno condotto circa un terzo del Gruppo a tale decisione, siamo tuttavia sconcertati per l'incognita delle sue negative conseguenze e del futuro del Gruppo stesso. L'apporto dei firmatari della lettera alla vita del Gruppo è secondo noi di grande importanza, non solo in relazione alle istanze da portare avanti nell'ambito della gestione comunitaria e rabbinica, ma anche in riferimento all'attività redazionale di Hakeillah ed alle prossime importanti iniziative del Gruppo, tra cui Laici in piazza, quelle in ricordo di Guido Fubini, quelle in preparazione del congresso dell'UCEI, e quelle di indirizzo politico nelle travagliate situazioni italiana ed israeliana...

Il Direttivo del GSE

Il 25 luglio è giunta ai membri del gruppo anche una replica di Tullio Levi che in particolare, per quanto riguarda le accuse mosse a lui direttamente, affermava:

Nella lettera sottoscritta dai 17 membri del Gruppo viene sollevata una questione che credo nasca da un equivoco e che quindi meriti di essere chiarita; nel penultimo capoverso si afferma: "... è assolutamente inaccettabile l'ultima comunicazione in cui Tullio stigmatizza il comportamento dei consiglieri del Gruppo per aver espresso una posizione di pacata

prudenza nei confronti delle proposte da lui presentate in Consiglio". In quella comunicazione io non intendevo affatto stigmatizzare alcunché: mi ero semplicemente sentito in dovere di fornire al Gruppo ulteriori chiarimenti in merito alle decisioni assunte e ribadire quale fosse stato lo spirito che le aveva animate; con la frase finale in cui - dopo aver spiegato le ragioni per cui avevo *"supplicato tutti i consiglieri affinché votassero in favore della nomina di rav Birnbaum* - esprimevo *"rammarico"* perché ciò non fosse avvenuto, non intendevo certo mancare di rispetto per le posizioni e i diritti dei dissenzienti (preferisco usare questo termine che non *"minoranze"*); in tale ottica ritengo quindi che il riferimento ai fatti che portarono *"alla nascita di Hakeillah"* sia davvero improprio.

Mi sia poi concesso rilevare come nel Gruppo non vi siano miei *"sostenitori acritici"*: spero e penso davvero che nessuno sia appiattito sulle posizioni di qualcun altro, ma che ognuno sia portatore delle proprie idee.

Nella lettera che ho inviato agli iscritti della comunità il 30 giugno scorso affermavo:

"Quello che il Consiglio ha avviato è un progetto di ampio respiro che intende inserire la Comunità di Torino in un contesto ebraico internazionale moderno e dinamico, avvalendosi della collaborazione di rabbini appositamente preparati per operare in comunità come la nostra in cui è indispensabile una intensa azione volta a sottrarre all'indifferenza ed a recuperare all'ebraismo coloro che si stanno allontanando, oltre che a valorizzare le indubie e consolidate potenzialità tuttora esistenti".

Non vogliamo provare tutti insieme, in primis noi del Gruppo che tanto abbiamo dato alla Comunità nel corso degli anni, a mettere da parte i rancori e a collaborare affinché questo progetto riesca?

Con il più cordiale shalom

Tullio Levi

Mese di Av e Shoah

In relazione alla discussione se commemorare o meno gli eventi della Shoah in occasione del 9 di Av allego la mia recente *cronologia della Shoah* - su Internet Pagine di storia ebraica *Wolf Murrelstein* - dove chi sa potrà vedere come molti episodi - eccidi, liquidazione di Ghetti, ecc. - hanno avuto luogo durante il mese di Av, negli anni 1941 (massacri delle EINSATZGRUPPEN in Russia), 1942 (Inizio liquidazione dei Ghetti nell'Europa dell'Est) e 1944 (liquidazione del Ghetto di Lodz).

Sarebbe auspicabile che gli studi rabbinici considerassero la storia - quella ebraica in generale e quella della Shoa in particolare - anche a costo di ridurre lo studio di commentatori medievali oggi giorno poco comprensibili. Shalom

Wolf Murrelstein

Condivido lo spaesamento

Cara redazione,

vi pregherei di fare giungere a Sergio Franzese queste mie righe di apprezzamento per il suo articolo [*Israele, i pacifisti armati e la sinistra*] pubblicato su *Ha Keillah* di luglio.

Sono il segretario nazionale dei Giovani Comunisti (giovanile di Rifondazione Comunista) e condivido pressoché integralmente il senso dei suoi timori e lo spaesamento che questi esprimono.

Pur avendo una opinione diversa dalla sua in merito alla vicenda da cui lui muove (l'assalto dell'esercito israeliano alla nave della *Freedom Flotilla*), arrivo alle stesse sue conclusioni.

Spero che questa mia posizione - che, vi assicuro, non è unica nel mio partito - testimoni di una dialettica

su queste tematiche, anche in Rifondazione Comunista, che dobbiamo fare di tutto per tenere accesa.

Un saluto cordiale,

Simone Oggioni

Segretario Nazionale dei Giovani Comunisti
(giovanile di Rifondazione Comunista)

Quale Israele sosteniamo?

Il governo israeliano su richiesta di Liebermann ha recentemente introdotto una norma che richiede ai non ebrei che chiedono di diventare cittadini israeliani di giurare fedeltà allo Stato e di riconoscerne al contempo la natura ebraica e democratica.

Noi ebrei sappiamo benissimo che se chiedessero - anche solo agli immigrati che chiedono la cittadinanza - di riconoscere il carattere cattolico dello Stato italiano riconosceremmo subito un carattere autoritario ed antidemocratico nella richiesta e ci sentiremmo considerati cittadini di seconda classe. Questo accade al nostro vicino invece che a noi. Ma la conclusione non cambia.

Anche di recente, Netanyahu ha annunciato la ripresa delle costruzioni nelle colonie nei territori occupati. Dichiara al contempo di voler proseguire le trattative di pace con l'Autorità Palestinese. Mi sembra che la prosecuzione di trattative mentre Israele continua ad impossessarsi di terra possa solo significare una completa resa da parte palestinese e la rinuncia alle proprie risorse, confini ed indipendenza.

Altri episodi dimostrano la scarsità di democrazia in Israele nei confronti dei palestinesi. Cito ad esempio la distruzione del villaggio beduino di el Araqib nel Negev, la condanna ad un anno di reclusione inflitta al leader della protesta non violenta a Bi'lin in Cisgiordania. Episodi che si sommano a quanto già

sappiamo: la distruzione di olivi da parte di coloni, i divieti di costruzione, il Muro, l'isolamento di Gaza.

La situazione nei territori occupati è descrivibile come apartheid e così è stata descritta anche su Ha-Keillah da Guido Ortona. (Interessante notare che Ha-Keillah non ha contestato la diagnosi, ma solo l'idea che il boicottaggio possa essere efficace).

Ragioni etiche e pratiche richiedono a mio avviso un cambio di politica. Immagino che queste politiche alimentino rabbia e rancore in questa e nelle future generazioni palestinesi.

Vorrei che questa politica si fermasse; non voglio che la mia Comunità dia l'impressione di sostenerla, come ha invece fatto dando l'adesione alla manifestazione organizzata da Fiamma Nirenstein a Roma. Chiedo che non lo faccia in futuro senza chiedere il parere degli iscritti.

Giorgio Canarutto



[Share](#) |

Notizie

Premio in memoria di Guido Fubini

Tesi di dottorato di ricerca I edizione 2010-11

L'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane,
la Comunità Ebraica di Torino, il Gruppo di Studi
Ebraici,
l'Istituto di Studi Storici Gaetano Salvemini,
il Centro Studi Piero Gobetti,
il Movimento d'Azione Giustizia e Libertà,
in collaborazione con i familiari di Guido Fubini e con
l'Università degli studi di Torino

bandiscono un
**concorso a premio annuale intitolato
alla memoria di**

Guido Fubini,(1924-2010), giurista e studioso del
diritto, si è a lungo occupato della libertà religiosa in
Italia e della tutela delle minoranze.

Consigliere dell'Unione delle Comunità Ebraiche
italiane per quattordici anni, ha diretto la "Rassegna
Mensile di Israel" ed è stato tra i fondatori del
periodico "Ha-Keillah". Il suo impegno politico e civile
lo ha spinto a costituire, insieme ad altri, il movimento
Giustizia e Libertà, di cui è stato presidente fino alla
morte. Ha fra l'altro pubblicato *La condizione giuridica
dell'ebraismo italiano* (1974, nuova ed. 1998);
L'antisemitismo dei poveri (1984); *Lungo viaggio
attraverso il pregiudizio* (1996)

Il premio è destinato a una tesi di dottorato di ricerca
inedita, discussa presso una università italiana o
straniera nell'anno accademico in corso o nei due
anni accademici precedenti la data del presente
bando (2008-2009, 2009-2010).

Le tesi dovranno vertere su uno dei seguenti temi che furono al centro degli interessi di Guido Fubini:

- Diritto ecclesiastico
- Tutela giuridica e sociale delle minoranze
- Diversità e pregiudizio
- Storia della libertà religiosa
- Storia dell'antisemitismo
- Storia del conflitto israelo-palestinese
- Storia dell'antifascismo in Italia
- Storia del fuoruscitismo in Francia

Il premio di euro 3.000 (tremila) sarà assegnato entro l'anno 2011 a insindacabile giudizio del Comitato Scientifico all'uopo istituito dagli enti promotori.

Le tesi dovranno pervenire entro il

30 giugno 2011

al seguente indirizzo:

Comitato promotore PREMIO GUIDO FUBINI c/o Istituto di studi storici *Gaetano Salvemini*, Via Vanchiglia 3, 10124 Torino.

Le tesi non saranno restituite, ma saranno conservate in uno specifico fondo della biblioteca di uno degli enti sovventori.

Unitamente a due copie della tesi (una in formato cartaceo, una in formato elettronico) i concorrenti dovranno allegare la seguente documentazione:

1. domanda di partecipazione con l'indicazione del nome, cognome, data e luogo di nascita, domicilio, recapito telefonico ed eventuale permesso per la consultazione della tesi da parte di studiosi utenti della biblioteca;
2. attestato di conseguimento del titolo di dottorato di

ricerca con indicazione della data di discussione della tesi

3. copia della relazione finale della commissione di dottorato

4. sintesi della tesi in non più di duemila parole

5. curriculum degli studi e dell'attività di ricerca

Sottoscrizione

È stata aperta una sottoscrizione per una borsa di studio o un lavoro di ricerca in memoria di Guido Fubini z.l., indetta dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, dalla Comunità Ebraica di Torino, dal Gruppo di Studi Ebraici, dall'Istituto di Studi Storici "Gaetano Salvemini", dal Centro Studi "Piero Gobetti" e dal Movimento di Azione "Giustizia e Libertà", in collaborazione con l'Università degli Studi di Torino.

Pubblichiamo qui di seguito il bando.

I versamenti degli amici e degli estimatori di Guido Fubini e di chiunque altro interessato a ricordare e trasmettere il suo impegno potranno essere effettuati sul c/c postale n 34998104 intestato al Gruppo di Studi Ebraici oppure sul c/c bancario del Gruppo di Studi Ebraici - codice IBAN: Banca Intesa San Paolo IT

56S0306901002100000011983.

Nella causale del versamento andrà indicato:

"Ricerca in memoria di Guido Fubini".



Notizie

Premio in memoria di Guido Fubini

Tesi di dottorato di ricerca I edizione 2010-11

L'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane,
la Comunità Ebraica di Torino, il Gruppo di Studi
Ebraici,
l'Istituto di Studi Storici Gaetano Salvemini,
il Centro Studi Piero Gobetti,
il Movimento d'Azione Giustizia e Libertà,
in collaborazione con i familiari di Guido Fubini e con
l'Università degli studi di Torino

bandiscono un

concorso a premio annuale intitolato alla memoria di

Guido Fubini,(1924-2010), giurista e studioso del diritto, si è a lungo occupato della libertà religiosa in Italia e della tutela delle minoranze.

Consigliere dell'Unione delle Comunità Ebraiche italiane per quattordici anni, ha diretto la "Rassegna Mensile di Israel" ed è stato tra i fondatori del periodico "Ha-Keillah". Il suo impegno politico e civile lo ha spinto a costituire, insieme ad altri, il movimento Giustizia e Libertà, di cui è stato presidente fino alla morte. Ha fra l'altro pubblicato *La condizione giuridica dell'ebraismo italiano* (1974, nuova ed. 1998); *L'antisemitismo dei poveri* (1984); *Lungo viaggio attraverso il pregiudizio* (1996)

Il premio è destinato a una tesi di dottorato di ricerca inedita, discussa presso una università italiana o straniera nell'anno accademico in corso o nei due anni accademici precedenti la data del presente bando (2008-2009, 2009-2010).

Le tesi dovranno vertere su uno dei seguenti temi che furono al centro degli interessi di Guido Fubini:

- Diritto ecclesiastico
- Tutela giuridica e sociale delle minoranze
- Diversità e pregiudizio
- Storia della libertà religiosa
- Storia dell'antisemitismo
- Storia del conflitto israelo-palestinese
- Storia dell'antifascismo in Italia
- Storia del fuoruscitismo in Francia

Il premio di euro 3.000 (tremila) sarà assegnato entro l'anno 2011 a insindacabile giudizio del Comitato Scientifico all'uopo istituito dagli enti promotori.

Le tesi dovranno pervenire entro il

30 giugno 2011

al seguente indirizzo:

Comitato promotore PREMIO GUIDO FUBINI c/o Istituto di studi storici *Gaetano Salvemini*, Via Vanchiglia 3, 10124 Torino.

Le tesi non saranno restituite, ma saranno conservate in uno specifico fondo della biblioteca di uno degli enti sovventori.

Unitamente a due copie della tesi (una in formato cartaceo, una in formato elettronico) i concorrenti dovranno allegare la seguente documentazione:

1. domanda di partecipazione con l'indicazione del nome, cognome, data e luogo di nascita, domicilio, recapito telefonico ed eventuale permesso per la consultazione della tesi da parte di studiosi utenti della biblioteca;
2. attestato di conseguimento del titolo di dottorato di

ricerca con indicazione della data di discussione della tesi

3. copia della relazione finale della commissione di dottorato

4. sintesi della tesi in non più di duemila parole

5. curriculum degli studi e dell'attività di ricerca

Sottoscrizione

È stata aperta una sottoscrizione per una borsa di studio o un lavoro di ricerca in memoria di Guido Fubini z.l., indetta dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, dalla Comunità Ebraica di Torino, dal Gruppo di Studi Ebraici, dall'Istituto di Studi Storici "Gaetano Salvemini", dal Centro Studi "Piero Gobetti" e dal Movimento di Azione "Giustizia e Libertà", in collaborazione con l'Università degli Studi di Torino.

Pubblichiamo qui di seguito il bando.

I versamenti degli amici e degli estimatori di Guido Fubini e di chiunque altro interessato a ricordare e trasmettere il suo impegno potranno essere effettuati sul c/c postale n 34998104 intestato al Gruppo di Studi Ebraici oppure sul c/c bancario del Gruppo di Studi Ebraici - codice IBAN: Banca Intesa San Paolo IT

56S0306901002100000011983.

Nella causale del versamento andrà indicato:

"Ricerca in memoria di Guido Fubini".



Rassegna Libri

Rassegna

Robert S.C. Gordon - “Sfacciata fortuna”. *La shoah e il caso* - Ed. Einaudi - 2010 (pp. 134, € 15)

Il libro contiene, nella versione originale inglese e nella traduzione italiana - la prima delle “Lezioni Primo Levi”, tenutasi il 10.11.2009 nella facoltà di Scienze naturali, fisiche, matematiche dell’Università di Torino, promosse dal Centro Internazionale di studi Primo Levi, presieduto da Amos Luzzatto. L’autore incentra la sua lezione sulla figura della “Fortuna” muovendo dalle descrizioni che ne danno vari autori italiani e stranieri (nei brani riportati nell’appendice, intitolata, appunto, piccola antologia letteraria della “fortuna”) per arrivare al commento di alcuni testi che riguardano gli effetti della fortuna, intesa come casualità, sulla Shoah e, infine, alla illustrazione dello stesso Primo Levi che inizia il suo *Se questo è un uomo* con la frase “Per mia fortuna sono stato deportato ad Auschwitz” e che rifiuta di considerare la sua salvezza come opera della Provvidenza ascrivendola, invece, a “un accumularsi di circostanze fortunate” e di “piccole cause dagli effetti determinanti”. Così, conclude l’autore, “non possiamo fare a meno di ricordare che nel lager non vi era alcun mezzo né la più vaga probabilità di poter sfuggire alla morte: c’era soltanto qualche nuda, pura, impossibile, scandalosa (perché senza uno scopo o una causa letteralmente pressoché inimmaginabile non materializzabile) forma di fortuna assoluta”

David Cerri - *Le leggi razziali e gli avvocati italiani. Uno sguardo in provincia* - Ed. PLUS -Pisa University Press - 2010 (pp. 97, € 12) Atti del convegno tenuto a Pisa il 20.2.2009 su iniziativa dell’Ordine forense locale e della Fondazione del CNT Scuola Superiore dell’avvocatura, per sanare “una ferita troppo a lungo dimenticata”, quella degli

avvocati ebrei di Pisa che non poterono più lavorare in conseguenza delle leggi razziali. Nella prima parte del libro vengono ricostruiti i principali profili della legislazione razziale in Italia e le lacune degli studi storici successivi; nella seconda parte viene rappresentato l'ambiente ebraico pisano dell'epoca e gli effetti delle leggi razziali sull'Università di Pisa e sugli avvocati ebrei, con un particolare riferimento al caso dell'avv. Giacomo Augusto Hasdà, rabbino capo della Comunità di Pisa dal 1908, prima cancellato dall'Ordine e poi deportato ad Auschwitz

Vasilij Grossman - *L'inferno di Treblinka* - Ed. Adelphi - 2010 (pp. 79, € 6) Il primo reportage scritto nel 1944 da un famoso corrispondente di guerra russo senza alcun compiacimento letterario, una cronaca dura e cruda della realtà della vita dei prigionieri nel lager di Treblinka, della rivolta disperata di alcuni di essi e, infine, della distruzione del campo

Gianni Vacchelli -*Per un'alleanza delle religioni. La Bibbia tra Pannikar e la radice ebraica* - Ed. Servitium - 2010 (pp. 157, € 15) Libro di per sé complesso reso ancora più complicato dal riferimento al "cosmoteandrisimo" - ossia alla "costitutiva interrelazione fra le divisioni del divino, dell'umano e del cosmico" - del teologo ispano-indiano Raion Pannikar che si vorrebbe applicare a una rilettura del testo biblico su "tre livelli interconnessi: quello letterale, quello simbolico interiore e quello mistico" in vista di una "alleanza fra le religioni". Lettura per iniziati o studiosi delle teorie pannikariane

Massimo Giuliani (ed) - *Il giudaismo "conservative"* - Ed. Morcelliana - 2010 (pp. 206, € 15) La prima traduzione italiana di *Emet ve-emunà* (Verità e fede), verbo dell'ebraismo "conservative" nord-americano che tende a occupare una posizione mediana tra l'ortodossia e l'ebraismo "reformed". Si tratta della "Dichiarazione sui principi e valori del giudaismo conservative" elaborata, nel periodo dal 1895 al 1897, da un'apposita Commissione nella quale intendevano riflettersi "tutte le posizioni che rientrano legittimamente nei parametri del giudaismo conservative" che abbraccia il principio del

pluralismo. Il libro è completato da due brevi saggi a commento, da un lato, della “dichiarazione” e, dall’altro, delle origini storiche, degli sviluppi teologici e delle dinamiche contemporanee del movimento

Gabriela Habich (a cura di) - *Racconti di guerra e di pace. Voci ebraiche, cristiane e musulmane dal Mediterraneo* - Ed. Aragno - 2009 (pp. 160, € 20) Il libro si propone un obiettivo alquanto impegnativo, il tentativo di vincere la violenza o, più in generale, il dolore e la sofferenza narrandola partendo dal principio che “raccontare il male lo mette a distanza, lo oggettivizza e relativizza”. Di qui, questa raccolta di racconti commissionati a sei scrittori appartenenti agli universi culturali dell’ebraismo, del cristianesimo e dell’islamismo che si affacciano sul Mediterraneo, centrati sulla multiculturalità e interculturalità per riconoscere e capire il valore della diversità. Al di là di queste impegnative intenzioni, sono sei racconti che si leggono piacevolmente: bello, fra tutti, quello di Marco Lodoli. A commento, seguono tre brevi saggi sul mondo ebraico, cristiano, islamico

Enrico Dosaggio, Diego Guzzi - *A giusta distanza. Immaginare e ricordare la Shoah* - Ed. L’ancora - 2010 (pp. 155, € 20) “nella ritrovata libertà delle società democratiche, la memoria offesa non risulta però al riparo da nuove forme di eccesso. Due gli ostacoli più insidiosi sul cammino verso una giusta misura. In assenza di un vaglio critico scrupoloso, la sovrabbondanza di informazioni può tradursi in una minaccia per la verità. La Shoah ha invaso il dibattito pubblico al punto da diventare argomento per tutti e per nessuno. Materia di un nozionismo ipertrofico che rischia di falsare le prospettive confondendo dettagli e sostanza. D’altro canto, l’elogio incondizionato del ricordo tende a irrigidire l’evento in icona relegandolo nella consuetudine stanca dei riti ufficiali o in quella spietata del business”. Di qui, la volontà degli autori di “pattuire... una giusta distanza, un limite onesto e sensato” per accostarsi al tema e un punto di osservazione insolito, più filosofico nella prima parte, mirata alla scoperta del male politico nel triangolo della violenza moderna (vittime,

carnefici, spettatori); più socio-politico nella seconda, mirata alla memoria, privata e pubblica per ricostruire la genealogia e il significato della memoria della Shoah. Con l'intento, nella prima, di "spremere i cervelli", nella seconda di "accarezzare i cuori" di chi legge

Bruno Taricco - *Gli ebrei di Cherasco* - Ed. Zamorani - 2010 (pp. 285, € 28) La storia di una piccola comunità ebraica piemontese nell'ambito dei principali eventi storici e culturali dal XVI al XXI secolo: frutto di una ricerca storica e documentaristica accurata, ha anche il pregio di inserire la storia degli "ebrei di Cherasco" nel più vasto corso della storia piemontese e italiana

Paolo Di Motoli - *I mastini della terra. La destra israeliana dalle origini all'egemonia* - Ed. Icaro - 2009 (pp. 403, € 13) Da Jabotinsky a Menachem Begin, Ariel Sharon e Benjamin Netanyahu, la ricostruzione e l'analisi approfondita della storia del "gruppo più radicale e nazionalista del movimento sionista dalle origini fino alla salda egemonia all'interno del sistema politico israeliano", scritta da un giovane ricercatore del Dipartimento di studi politici dell'Università di Torino. Opera di grande interesse per l'esplorazione di una frangia del sionismo ancora poco studiata che "serve a comprendere il passato ma è anche una chiave per decifrare il presente e il futuro"

Victor Klemperer - *E così tutto vacilla. Diario del 1945* - Ed. Scheiwiller - 2010 (pp. 613, € 18) Della monumentale opera diaristica dell'autore, - ebreo tedesco, cugino del più famoso direttore d'orchestra, Otto Klemperer - che si estende dal 1897 al 1959 per oltre 5000 pagine, il volume raccoglie la parte relativa al solo anno 1945, anno cruciale per la storia della Germania e del mondo. L'intera vita dell'autore pare concentrata sulla testimonianza della sua vicenda umana e di quelle che gli scorrono attorno, espressa attraverso una scrittura continua e inesausta che egli sente come un dovere: ma io continuo a scrivere. È questo il mio modo di essere eroico. Voglio testimoniare e testimoniare nel dettaglio". Lettura non facile, da aggredire a piccoli morsi

Moni Ovadia, Felice Cappa - *Binario 21* - Ed. Promo Music books (libro+DVD) - 2009 (pp. 121, € 19,50) Un libro e un DVD da non perdere. Moni Ovadia incontra il poema di Ytzhak Katzenelson “*Il canto del popolo ebraico massacrato*” di cui Primo Levi ha scritto che “non è paragonabile ad alcuna altra opera nella storia di tutte le letterature: è la voce di un morituro, atrocemente consapevole del suo destino singolo e del destino del suo popolo”. Nell’ultima parte Moni Ovadia intervista un’altra testimone, deportata ad Auschwitz, Liliana Segre

Kenneth Wishnia - *Il quinto servitore* - Ed. Longanesi - 2010 (pp. 492, € 19,60) Un romanzo storico virato al giallo, incentrato su un presunto omicidio rituale di una bambina cristiana e ambientato a Praga nell’anno 1592

Dimitri D’Andrea e Renata Badii (a cura di) - *Sterminio e stermini. Shoah e violenze di massa nel Novecento* - Ed. Il Mulino (pp. 418, € 31) Raccolta dei contributi presentati al Convegno internazionale organizzato a Firenze nel gennaio 2008 con l’obiettivo di “ristabilire la verità storica sul peso e la dimensione della persecuzione ebraica in Italia” ma anche, e soprattutto, quello, ancora più ambizioso, di far capire, attraverso un approccio interdisciplinare, la natura e la dimensione del fenomeno generale dello “sterminismo” allargando, quindi, lo sguardo dalla Shoah ad altri genocidi. Ciò in quanto “... conoscere meglio eventi e dinamiche degli stermini serve non soltanto a coltivare una memoria consapevole e non retorica e liturgica ma anche a predisporre strumenti politico-istituzionali, sociali e culturali per tentare di evitare che ciò che è accaduto possa accadere di nuovo. Il libro si articola in quattro strutture tematiche: la prima propone una ricognizione delle nozioni chiave relative alla Shoah intesa come paradigma dello sterminismo; la seconda affronta la questione della comparazione tra la Shoah e altri casi di stermini perpetrati nel ’900; la terza è dedicata alle questioni della memoria e della didattica della Shoah e degli altri stermini; la quarta si occupa delle questioni della prevenzione e della punizione delle attività sterministiche

Moreno Gentili - *L'inferno dentro. Confessioni di un collaborazionista* - Ed. Sonda - 2010 (pp. 159, € 16) Un libro di formazione civile per riflettere sulle responsabilità collettive e individuali della scelleratezza nazista anche se la figura del "collaborazionista", autore di "questa narrazione immaginata nel chiuso della sua abitazione", è sin troppo insistita e paradigmatica per essere considerata una testimonianza attendibile e veramente utile alla memoria della Shoah

Alberto Cavaglion (a cura di) - *Ebrej, Via Vico. Mondovì XV - XX secolo. Studi in memoria di Marco Levi* - Ed. Silvio Zamorani (pp. 221, € 28) Il libro si apre con il commosso ricordo di Guido Neppi Modona, nipote dell'ebreo monregalese Marco Levi, e con la premessa di Lia Tagliacozzo che rammenta come l'Archivio Ebraico Terracini abbia patrocinato e fatto da tramite al progetto nell'ambito del suo compito di "attivare la raccolta, lo studio e la valorizzazione del retaggio ebraico italiano". Il volume raccoglie una serie di lavori sulla piccola ma attiva e, a suo tempo, fiorente, comunità ebraica di Mondovì nell'arco di tempo che va dai primi insediamenti nel XV secolo alla fine del XIX secolo, frutto anche di attenti studi sui documenti d'archivio rimasti della locale Università Israelitica. Il libro comprende, infine, due testimonianze sulla fuga verso la salvezza (una dello stesso Marco Levi) e un gustoso glossario del linguaggio ebraico-piemontese scritto da Primo Levi

Raniero Speelman - *Se ti dimentico, Gerusalemme. Scrittori italiani ebrei nella Terra Promessa* - Ed. Giuntina - 2010 (pp. 138, € 15) Questo agile libretto dà notizia e offre brevi resoconti del quadro delle testimonianze e descrizioni della vita in Palestina/Israele articolato, in base a criteri soprattutto cronologici in: testimonianze risalenti a prima e durante la seconda guerra mondiale; relative a esperienze dell'*aliyah beth* e dei primi anni dell'indipendenza; del mezzo secolo trascorso tra il 1950 e il 2000 nonché dei primi anni del XXI secolo. Testimonianze scritte da scrittori, narratori o giornalisti più o meno famosi (come Edith Bruck, Alberto Moravia, Primo Levi, Ada e Clara Sereni,

Fiamma Nirenstein, Moni Ovadia, Corrado Israel De Benedetti ecc.) ma anche da persone più o meno note. Un capitolo ricorda la cosiddetta “raccolta Pezzana” che, nel suo libro “Quest’anno a Gerusalemme” ha riportato le testimonianze di più di trenta immigrati in Israele nelle varie fasi della storia del Paese

Denise Epstein - *Sopravvivere e vivere. Conversazioni con Clémence Boulouque* - Ed. Adelphi - 2010 (pp. 180, € 13) Sulla scia della rinnovata fama della scrittrice, una autobiografia in otto interviste, ricca di ricordi e pensieri, della primogenita di Irène Némirovsky, colei che ha ritrovato, copiato e fatto pubblicare il manoscritto di *Suite francese*

Anna Foa (a cura di) - *Elio Toaff. Un secolo di vita ebraica in Italia* - Ed. Zamorani - 2010 (pp. 144, € 18) Nove brevi scritti in occasione del 95° compleanno di Elio Toaff, per cinquant’anni Rabbino di Roma e rappresentante più noto della vita ebraica in Italia dal punto di vista sia culturale sia politico il quale “si è posto... come il protagonista del reingresso totale e pieno degli ebrei nella società e nella cultura italiana” dopo il periodo delle leggi razziali e delle persecuzioni. Il libro ripercorre i temi fondamentali dell’impegno del Rabbino Toaff, in particolare, il suo apporto al dialogo ebraico-cristiano, la ricezione del Concilio Vaticano II fino alla storica visita di Giovanni Paolo II alla sinagoga di Roma nel 1986

Gian Luigi Prato - *Identità e memoria nell’Israele antico. Storiografia e confronto culturale negli scritti biblici e giudaici* - Ed. Paideia - 2010 (pp. 326, € 33,60) Serie di saggi di carattere storiografico specialistico che presuppongono una buona conoscenza della storia antica d’Israele e dei testi ebraici. Adatto per studiosi ma con spunti di interesse per tutti (come, ad esempio, il saggio sulla Torre di Babele)

Emil L. Fackenheim - *Tiqqun - Riparare il mondo. I fondamenti del pensiero ebraico dopo la Shoah* - Ed. Medusa - 2010 (pp. 300, € 24,50) Il titolo del

libro si rifà al concetto di *tiqqun'olam* "che sta a significare il dovere di agire in modo etico e secondo gli *standard* morali della Torah di trasformare e migliorare il mondo in cui viviamo". Il problema fondamentale che l'autore si propone non è di poco momento: "L'Olocausto deve essere considerato come una spaccatura, una rottura e questo non soltanto nella fede e nella vita degli ebrei ma in tutte le cose che siamo soliti rubricare come 'umane'; è possibile, a questo punto, affermare una 'riparazione del mondo?'". Un ponderoso trattato filosofico-teologico affine a quelli di Rosenzweig (*La stella della redenzione*) e Levinas (*Totalità e infinito*) i quali, a loro volta, hanno sentito il bisogno di elaborare una sintesi filosofico-religiosa alternativa davanti a una catastrofe di portata universale. Lettura impegnativa, adatta, in particolare, per filosofi e studiosi del pensiero filosofico e religioso ebraico

Charles Enderlin - *Attraverso il ferro e il fuoco. La lotta clandestina per l'indipendenza di Israele (1936-1948)* - Ed. UTET - 2010 (pp. 273, € 23)

L'autore ricostruisce le vicende storiche e politiche che portarono alla nascita dello Stato di Israele in modo così ampio e dettagliato da far sì che l'opera assomigli, anche nello stile, nervoso e concitato, più che a un libro di storia, a un *reportage* giornalistico senza che ne scapitino, tuttavia, la precisione e la correttezza della narrazione basata, anche, su testimonianze e documentazione inedite

Sandro Lopez Nunes - *Teodoro Herzl. Il messia degli ebrei. Dall'emancipazione al sionismo* - Ed. Mimesis - 2010 (pp. 262, € 18) Un libro con chiari intenti didascalici ma un po' dispersivo sul profeta del sionismo e sui primi passi del sionismo stesso. Comunque può costituire un'utile fonte per una prima informazione sulla vita e sulle opere di un uomo ingiustamente poco conosciuto e riconosciuto dai più

Ugo Casiraghi - *Naziskino, ebrei ed altri erranti* - Ed. Lindau - 2010 (pp. 276, € 24) Un saggio sul cinema tedesco della prima metà del Novecento con la contrapposizione tra la produzione cinematografica nazista e quella in yiddish, scritta da un critico nato nell'ambiente. Con molte fotografie di film celebri del

tempo. Una chicca per cinefili

Paola Dilani, Marco Ius - *Sotto un cielo di stelle. Educazione, bambini e resilienza* - Ed. Raffaello Cortina - 2010 (pp. 319, € 25) “Resilienza” ovvero, in generale, la “capacità di riorganizzazione positiva della propria vita e di comportarsi in modo socialmente accettabile a dispetto di esperienze critiche che di per sé avrebbero potuto portare a esiti negativi”. Gli autori studiano questo fenomeno prendendo in esame ventuno testimonianze di anziani che, da bambini “... a causa della Shoah, per poter sopravvivere, sono stati separati dalle loro famiglie di origine, dai loro contesti di vita e dalla loro identità, che hanno avuto bisogno di riparo e di difesa e che, grazie all’aiuto di qualche stella adulta presente nella costellazione (i “giusti”) hanno superato la guerra e sono faticosamente e lentamente tornati a una vita normale”. Il libro è diviso in cinque capitoli: nel primo è presentata una rassegna critica della letteratura internazionale sul tema della resilienza; il secondo tratta il tema con particolare riferimento alle storie dei sopravvissuti della Shoah; nel terzo è illustrato il metodo scelto per condurre l’indagine; il quarto è dedicato alla presentazione dell’analisi delle traiettorie biografiche per fare emergere alcune informazioni di carattere storico utili a comprendere la vicenda delle persone e i fattori protettivi identificati; nell’ultimo, le conclusioni con sintesi dei fattori protettivi individuati con maggiore intensità e frequenza. Libro per pedagoghi, psicologi, sociologi e, soprattutto, insegnanti che anche oggi (in epoca di immigrazione o in casi particolari) si trovano spesso a lavorare con bambini e famiglie in contesti educativi e terapeutici

Yannick Haenel - *Il testimone inascoltato* - Ed. Guanda - 2010 (pp. 163, € 15) Una difficile contaminazione di invenzione romanzesca, ricostruzione storica, intervista, riassunto del libro scritto dal protagonista (Jan Karski, *Story of a Secret State*, 1944), voce inascoltata di chi ha cercato, invano, di trasmettere ad altri e, in specie, ai politici e ai “grandi della Terra” (come Roosevelt) notizie della tragedia del ghetto di Varsavia

Arnaldo Benini - Thomas Mann, Jakob Wassermann e la questione ebraica - Edizioni di storia e di letteratura (ed. bilingue) - 2010 (pp. 134, € 18) Due grandi nomi della grande cultura tedesca del Novecento, due scrittori, due amici a confronto sulla questione ebraica nella Germania che si avvia all'antisemitismo razziale. Da un lato, Thomas Mann, non dichiaratamente antisemita ma, allora, "impolitico" che non coglie l'avvicinarsi della tragedia; dall'altro, Jakob Wassermann, ebreo tedesco che rimprovera agli ebrei l'avidità e il sionismo ma prevede lucidamente l'approssimarsi del tempo della "soluzione finale". Complice il fatto che le posizioni dei due autori sono sfumate, il libro non perviene a conclusioni nette e definite restando piuttosto in superficie ma resta, tuttavia una indagine interessante e stimolante sia dal punto di vista storico sia da quello letterario

Giuseppe Laras - Chiara Saraceno - Onora il padre e la madre - Ed. Il Mulino - 2010 (pp. 130, € 12) Ottima scelta, questa, dell'editore, di rispolverare l'interesse sui dieci comandamenti, così universalmente noti da essere universalmente ignorati quando non travisati e negati. Ciò vale, in modo del tutto particolare, per questo quinto comandamento forse anche per la sua posizione di ultimo della prima Tavola che lo pone in situazione intermedia tra la dimensione verticale dell'esperienza religiosa, quella del rapporto fra Dio e l'uomo (propria delle prescrizioni della prima tavola) e quella orizzontale, quella dei rapporti tra gli uomini (prescrizioni della seconda tavola). Così presume il Rav. Laras che, nella prima parte, dimostra tutta la capacità ermeneutica della tradizione ebraica mentre Chiara Saraceno sviluppa la seconda parte sul piano laico-storico-sociologico mostrando il radicale cambiamento del significato di questo precetto nella società attuale caratterizzata da ben diversi rapporti familiari nell'ambito di condizioni e processi sociali a loro volta diversi da quelli tradizionali. Lettura, da non perdere, che dura una mezz'ora ma lascia riflessioni ben più durature

Elye Bokher - Due canti yiddish. Rime di un poeta

***ashkenazita nella Venezia del Cinquecento* - Ed. Biblioteca Aretina - 2010 (pp. 144, € 15)** Il libro, per più della metà, è costituito da una dotta introduzione della curatrice, Claudia Rosenzweig (che ne ha anche curato, insieme con Anna Linda Callow, la traduzione dall'yiddish antico), sulla poesia yiddish italiana del XV secolo e, in particolare, sulla vita e le opere dell'autore dei due canti, conosciuto anche come Elia Levita (1469-1549), umanista ebreo, grammatico e lessicografo, vissuto a Venezia. Nella seconda parte trovano posto i due testi poetici definiti "*pashkviln*", termine derivato dall'italiano "pasquinata" che prende il nome da una statua rappresentante il busto di un uomo, che i Romani chiamano Pasquino, sul quale autori anonimi usavano affiggere composizioni poetiche, per lo più satire contro la Chiesa e lo Stato pontificio. Si tratta di due *piyut* (il secondo riportato in due versioni diverse) che rientrano a buon diritto nella tradizione parodistica ebraica del genere "poesia dell'invettiva" (il secondo, in particolare, è molto sboccato), di grande interesse filologico ma anche una lettura divertente

Gadi Luzzatto Voghera e Mauro Perani (a cura di) - *Ramhal. Pensiero ebraico e kabbalah tra Padova ed Eretz Israel* - Ed. Esedra - 2010 (pp. 288, € 28)

Una serie di contributi al convegno organizzato dalla Associazione Italiana per lo Studio del Giudaismo (AISG) e dalla Comunità ebraica di Padova nel 2007 in occasione dei 300 anni dalla nascita di Moseh Hayyim Luzzatto, detto Ramhal (1707-1746/47), poeta, cabalista, filosofo e autore di componimenti morali e religiosi, maestro dell'ebraismo padovano, incompreso, criticato e severamente condannato in vita e, poi, ingiustamente, per molto tempo dimenticato in Italia (ma non negli ambienti ortodossi israeliani). Luzzatto ha scritto unicamente in ebraico e la sua opera cabalistica, logico-retorica, etica e poetica, si situa interamente all'interno della tradizione ebraica pur cercando la consonanza con il pensiero filosofico e scientifico del suo tempo. Così, Ramhal ha dato alla sua lettura delle dottrine cabalistiche un orientamento razionalista cercando di esporre la scienza cabalistica nei termini e nel linguaggio della filosofia e della teologia razionale. Un

cenno particolare merita il contributo del Rav. Alberto Moshe Somekh sulla teoria del *gilgul* (reincarnazione) ma tutti i saggi contengono spunti di interesse esaminando da molti punti di vista l'ambiente, la vita e le opere di questo precursore dell'Illuminismo ebraico

Guido Arturo Tedeschi - *I ritorni* - Ed. Le chateau - 2010 (pp. 97, € 12) Racconto lievemente librato tra fantasia e memoria, un viaggio all'indietro nel tempo e nello spazio dall'uno all'altro capo dell'Italia unita e disunita, dalla guerra prima e dalla discordia poi. Episodi di eroismo e di fede nella libertà nel paese squassato dalle leggi razziali e dalla furia della follia nazista, con una conclusione pessimistica sull'oggi e sulla natura umana in generale: "... ogni epoca ha il suo fascismo possibile. È il virus della discriminazione e dell'esclusione. È dentro di noi, nel profondo, forse dai primordi. Periodicamente la forza violenta dell'interesse riesce a far crollare le difese immunitarie della moralità e dei principi; anche delle fedi che sono pur sempre una disciplina. Così il virus, senza antidoti, prolifera, corrompe le coscienze, ammorba la società e i sani diventano sempre meno...". Lettura gradevole che non lascia respiro.

**A cura di Enrico Bosco
Con la collaborazione
della Libreria Claudiana**



[Share](#) |

Commissione per la revisione dello statuto

Proposte di modifica allo Statuto

Agosto 2010

STATUTO ATTUALE	MODIFICHE PROPOSTE DALLA COMMISSIONE	TESTI ALTERNATIVI
<p>PARTE PRIMA – LE COMUNITÀ</p> <p>Art. 1 – COMUNITÀ EBRAICHE</p> <p>1 – Le comunità ebraiche, istituzioni tradizionali dell'ebraismo in Italia, sono formazioni sociali originarie, organizzate secondo la legge e la tradizione ebraiche, ciascuna nell'ambito della propria circoscrizione. Esse provvedono al soddisfacimento delle esigenze religiose e delle diverse esigenze, associative, sociali e culturali degli ebrei escluso ogni fine di lucro. Le comunità costituiscono tra loro l'Unione delle Comunità ebraiche italiane, espressione unitaria dell'ebraismo in Italia.</p> <p>2 – Spetta in via istituzionale alle comunità ebraiche:</p> <p>a) curare l'esercizio del culto, assicurare i servizi rituali,</p>	<p>ARTICOLO IDENTICO.</p>	

<p>provvedere all'istruzione e all'educazione ebraica;</p> <p>b) promuovere e divulgare il pensiero, la lingua e la cultura ebraica;</p> <p>c) curare la conservazione e la valorizzazione dei beni culturali, storici ed artistici, tutelare ed amministrare il patrimonio mobiliare ed immobiliare;</p> <p>d) istituire, gestire, organizzare corsi e scuole di ogni ordine e grado che assicurino un insegnamento ispirato ai principi dell'ebraismo;</p> <p>e) istituire, gestire e organizzare ospedali, ambulatori, campeggi, colonie, mense, orfanotrofi ed ogni altra struttura destinata al soddisfacimento delle esigenze sociali della collettività ebraica;</p> <p>f) esercitare attività assistenziali e previdenziali a favore degli anziani anche mediante l'istituzione e la gestione di case di riposo;</p> <p>g) provvedere all'assistenza e alla beneficenza;</p> <p>h) esercitare la vigilanza sugli enti ebraici civilmente riconosciuti che secondo i rispettivi statuti, hanno carattere locale assumendone l'amministrazione ove ne ricorrano i presupposti;</p> <p>i) curare la pubblicazione e la diffusione di libri e periodici di interesse ebraico;</p> <p>l) garantire e favorire l'associazionismo ebraico, in particolare quello giovanile;</p> <p>m) promuovere i contatti spirituali e culturali con Israele e con le collettività e le comunità ebraiche della diaspora;</p>		
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--	--

<p>n) aiutare gli ebrei perseguitati o in stato di necessità; combattere il razzismo e l'antisemitismo, il pregiudizio e l'intolleranza ovunque e comunque si manifestino;</p> <p>o) provvedere in genere alla tutela e alla rappresentanza degli interessi morali degli ebrei in sede locale e intrattenere rapporti con enti e istituzioni pubblici e privati.</p> <p>3 – Per l'espletamento dei compiti istituzionali le comunità possono compiere tutti gli atti e le operazioni necessari o semplicemente ritenuti utili e opportuni dai propri organi.</p> <p>4 - Ciascuna Comunità ha la circoscrizione territoriale di cui all'allegato (A) al presente statuto. Le circoscrizioni possono essere modificate con delibere dei consigli delle comunità interessate, approvate dall'Unione.</p>		
<p style="text-align: center;">Art. 2 – ISCRIZIONE ALLA COMUNITÀ</p> <p>1 – Secondo la legge e la tradizione ebraiche appartengono alla comunità gli ebrei che risiedono nella circoscrizione della stessa. I diritti e i doveri di cui al presente statuto dipendono dall'iscrizione, che è formalizzata con esplicita dichiarazione o deriva da atti concludenti. Per i minori provvede chi esercita la potestà.</p> <p>2 – L'iscrizione alla comunità è condizione per avvalersi delle istituzioni, delle prestazioni, dei beni e dei servizi della comunità e dell'Unione e comporta l'accettazione del presente statuto.</p>	<p>1 – IDENTICO.</p> <p>2 – IDENTICO.</p> <p><u>Comma aggiunto</u> <i>2-bis</i> – Fermo restando l'esclusivo esercizio dell'elettorato attivo e passivo per l'elezione degli organi nazionali e l'assolvimento degli oneri contributivi presso la Comunità di residenza, come definita ai sensi del comma 1, è ammessa la facoltà di rimanere iscritto alla comunità di origine.</p>	

<p>3 – Contro il diniego di iscrizione l'interessato può ricorrere al Consiglio che decide sentito il rabbino capo oppure, ove manchi, sentito il rabbino designato dal Consiglio ai sensi dell'art. 29/2' comma. Contro la decisione del Consiglio è ammesso ricorso ai sensi degli articoli 50/2' comma lett. e) e 52 lett. a) a seconda delle sfere di competenza.</p> <p>4 – Cessa di essere iscritto alla comunità, chi si iscrive ad altra comunità a seguito di trasferimento e chi passa ad altra religione o rinuncia all'iscrizione con dichiarazione resa di persona, verbalizzata e sottoscritta davanti al presidente o al rabbino capo della comunità, ovvero contenuta in un atto in forma autentica notificato alla comunità stessa. La rinuncia all'iscrizione e la cessazione per passaggio ad altra religione comportano la perdita dei diritti di cui ai commi 1' e 2' del presente articolo. La rinuncia ha effetto dalla data in cui la dichiarazione è resa o notificata, salvo quanto previsto dall'art. 34/8' comma. La dichiarazione può essere in ogni tempo revocata, ma la revoca non è efficace senza il nullaosta del rabbino capo, oppure, ove questo manchi, del rabbino designato dal Consiglio ai sensi dell'art. 29/2' comma.</p>	<p>Il regolamento interno della comunità diversa da quella di residenza può prevedere l'attribuzione del diritto all'elettorato attivo e passivo per gli organi di governo locale e imporre i relativi oneri contributivi.</p> <p><u>Comma modificato</u></p> <p>3 – Sulla richiesta di iscrizione decide la Giunta, previo nulla osta del rabbino capo o, in sua vece, del rabbino designato a norma dell'art. 29, comma 3. Contro la decisione della Giunta l'interessato o il rabbino possono ricorrere alla Consulta rabbinica o al Collegio dei probiviri, a seconda delle rispettive competenze, a norma di quanto disposto dagli articoli 50, comma 2, lettera e), e 52, lettera a).</p> <p>4 – Salvo quanto previsto dal comma 2-<i>bis</i>, cessa di essere iscritto alla comunità chi si iscrive ad altra comunità a seguito di trasferimento e chi passa ad altra religione o rinuncia all'iscrizione con dichiarazione resa di persona, verbalizzata e sottoscritta davanti al presidente o al rabbino capo della comunità, ovvero contenuta in un atto in forma autentica notificato alla comunità stessa. La rinuncia all'iscrizione e la cessazione per passaggio ad altra religione comportano la perdita dei diritti di cui ai commi 1 e 2 del presente articolo. La rinuncia ha effetto dalla data in cui la dichiarazione è resa o notificata, salvo quanto previsto dall'art. 34, comma 8. La dichiarazione può essere in ogni tempo revocata, ma la revoca non è efficace senza decisione favorevole della giunta, previo nullaosta del rabbino capo, oppure, ove questo manchi, del rabbino designato dal Consiglio ai sensi dell'art. 29, comma 3.</p>	
<p>Art. 3 – REGOLAMENTO INTERNO</p>	<p>ARTICOLO IDENTICO.</p>	

<p>1 – Ogni comunità può adottare un regolamento interno per il proprio funzionamento, nel rispetto del presente statuto. Il regolamento e le eventuali modifiche devono essere depositati presso l'Unione, che ne verifica la conformità con lo statuto. Essi diventano efficaci decorsi sessanta giorni dal deposito in mancanza di rilievi da parte della Giunta dell'Unione.</p>		
<p>Art. 4 – COSTITUZIONE, UNIFICAZIONE E CONSORZI DI COMUNITÀ</p> <p>1 – Su richiesta della maggioranza dei membri di una comunità che risiedono in uno o più comuni diversi da quello dove ha sede la comunità, il Consiglio di quest'ultima può proporre la costituzione di una nuova comunità, mediante distacco da quella esistente, ove ciò sia giustificato dal numero dei membri residenti in detti comuni e sia accertata l'idoneità della nuova comunità ad assolvere alle finalità istituzionali. Nella proposta il Consiglio definisce la circoscrizione della nuova comunità e l'attribuzione a quest'ultima degli edifici di culto situati nella predetta circoscrizione, nonché, eventualmente, l'attribuzione alla medesima di altri beni della comunità ivi situati. La costituzione della nuova comunità è deliberata dall'Unione che prende ogni provvedimento relativo alla prima costituzione dei suoi organi.</p> <p>2 – Due o più comunità possono unificarsi con delibera dei rispettivi consigli, approvata dall'Unione.</p> <p>3 – Le comunità possono consorziarsi per la realizzazione in comune di taluni servizi istituzionali, definendone le modalità con apposito regolamento, che deve essere comunicato all'Unione.</p>	<p>1 – IDENTICO.</p> <p>2 – IDENTICO.</p> <p>3 – Al fine di rendere possibile, in una o più Comunità, il conseguimento delle finalità e l'adempimento delle funzioni previste dall'articolo 1, commi 1 e 2, due o più comunità possono consorziarsi per la realizzazione in comune di taluni servizi istituzionali. Il consorzio può</p>	

<p>4 - L'estinzione di una comunità è deliberata dall'Unione su proposta del Consiglio della comunità interessata, o di propria iniziativa se questo manchi, sentito il Consiglio della comunità la cui circoscrizione viene in conseguenza ampliata.</p> <p>5 - La costituzione di nuove comunità nonché la modifica delle rispettive circoscrizioni territoriali, la unificazione o l'estinzione di quelle esistenti hanno effetto nei modi previsti dall'art. 17 della intesa stipulata con lo Stato ai sensi dell'art. 8 della Costituzione.</p>	<p>essere disposto dalle Comunità interessate, ovvero, previa consultazione delle stesse, dal Consiglio dell'Unione, che delibera su progetto predisposto dalla Giunta. Le comunità consorziate definiscono le modalità di funzionamento del consorzio con apposito regolamento, che deve essere comunicato all'Unione.</p> <p>3-bis. Le attività oggetto del Consorzio hanno priorità nell'assegnazione di contributi specifici erogati dall'Unione.</p> <p>4 – IDENTICO.</p> <p>5 – IDENTICO.</p> <p>6 – Ferme restando le maggioranze stabilite dall'art 43, comma 4, le delibere del Consiglio dell'Unione previste dal presente articolo debbono comunque essere approvate dalla metà più uno dei rappresentanti delle singole Comunità di cui all'art. 40, comma 1, lettera a).</p>	
<p>Art. 5 – ORGANI DELLA COMUNITÀ</p> <p>1 – Sono organi della comunità l'assemblea, il Consiglio, la Giunta, il presidente, il rabbino capo, la consulta ove sia stata istituita, i revisori dei conti.</p>	<p>IDENTICO.</p>	
<p>Art. 6 – L'ASSEMBLEA E LA CONSULTA</p>		

1 – L'assemblea degli iscritti, con funzioni consultive e di informazione, deve essere convocata con congruo preavviso dal presidente della comunità:

a) per dare il proprio parere sul progetto di regolamento interno e sulle proposte di modifica del regolamento stesso;

b) per esaminare una volta all'anno la relazione del Consiglio sull'attività svolta e per dare il proprio parere sugli indirizzi programmatici;

c) per esaminare e discutere il progetto di bilancio preventivo con la proposta di aliquote dei contributi e il bilancio consuntivo accompagnato dalla relazione dei revisori dei conti;

d) per dare il proprio parere sugli acquisti a titolo oneroso, vendite, permuta e costruzione di immobili da parte della comunità. L'assemblea deve essere in ogni caso convocata prima delle elezioni per la discussione della relazione morale e finanziaria del Consiglio e la presentazione dei candidati e dei loro programmi. In tale riunione si possono indirizzare mozioni al Consiglio eligendo.

2 – Nelle comunità con oltre 200 elettori può essere istituita, in sostituzione dell'assemblea e con le stesse funzioni, una consulta comunitaria. Il regolamento interno ne determina la composizione e i modi di funzionamento stabilendo, comunque, nei casi in cui la consulta sostituisce l'assemblea, che almeno il 40% dei componenti sia su base elettiva. Anche nelle comunità in cui è istituita la consulta, il Consiglio

1. IDENTICO:

2 – Nelle comunità con oltre 200 **iscritti** può essere istituita, in sostituzione dell'assemblea e con le stesse funzioni, una consulta comunitaria. Il regolamento interno ne determina la composizione e i modi di funzionamento stabilendo, comunque, nei casi in cui la consulta sostituisce l'assemblea, che almeno il 40% dei componenti sia su base elettiva. Anche nelle

<p>può deliberare di volta in volta di convocare l'assemblea. L'assemblea deve essere comunque convocata anche quando sia istituita la consulta, prima delle elezioni del Consiglio della comunità e dei delegati al congresso dell'Unione.</p>	<p>comunità in cui è istituita la consulta, il Consiglio può deliberare di volta in volta di convocare l'assemblea. L'assemblea deve essere comunque convocata anche quando sia istituita la consulta, prima delle elezioni del Consiglio della comunità e dei delegati al Consiglio dell'Unione.</p>	
<p style="text-align: center;">Art. 7 IL CONSIGLIO</p> <p>1 – La composizione del Consiglio delle comunità è definita in base al numero degli elettori secondo il seguente criterio:</p> <p>a) da 3 a 7 membri fino a 600 elettori;</p> <p>b) da 7 a 13 membri da 601 a 2000 elettori;</p> <p>c) oltre i 2000 elettori, 13 membri più un ulteriore membro ogni 600 elettori o frazione, fino ad un massimo di 30 membri.</p> <p>Nei casi sub a) e b) il numero effettivo viene stabilito dal regolamento della comunità; ove questo non esista si applica il numero minore.</p> <p>2 – L'ufficio di consigliere è gratuito.</p>	<p><u>Articolo modificato</u></p> <p>1 – La composizione del Consiglio delle comunità è definita in base al numero degli iscritti secondo il seguente criterio:</p> <p>a) da 3 a 7 membri fino a 600 iscritti;</p> <p>b) da 7 a 13 membri oltre i 600 iscritti, salvo quanto stabilito alla lettera c);</p> <p>c) oltre i 2000 iscritti, un ulteriore membro ogni 800 iscritti o frazione, fino ad un massimo di 30 membri.</p> <p>2 – Il numero effettivo dei membri del Consiglio viene stabilito dal regolamento interno della comunità; ove questo non lo preveda si applica il numero minore.</p> <p>3 – IDENTICO.</p>	
<p style="text-align: center;">Art. 8 – ELETTORATO ATTIVO</p> <p>1 – Hanno diritto al voto per l'elezione del Consiglio tutti gli iscritti alla comunità che abbiano compiuto il diciottesimo anno di età e vi risultino iscritti da almeno un anno, o da almeno sei mesi se iscritti in precedenza ad altra comunità italiana. Non possono esercitare il diritto di voto coloro i cui diritti comunitari siano sospesi ai sensi dell'art. 36 del presente statuto.</p>	<p>ARTICOLO IDENTICO.</p>	
<p style="text-align: center;">Art. 9 – ELETTORATO PASSIVO</p>	<p>ARTICOLO IDENTICO.</p>	

<p>1 – Sono eleggibili al Consiglio tutti gli elettori che abbiano compiuto il ventesimo anno di età alla data delle elezioni, che siano iscritti da almeno tre anni ad una comunità ebraica italiana e che, in quanto garanti della continuità ebraica, si impegnino, nell'espletamento del loro mandato, a non assumere comportamenti in contrasto con quanto previsto dal primo comma dell'art. 1.</p>		
<p style="text-align: center;">Art. 10 – INELEGGIBILITÀ</p> <p>1 – Non sono eleggibili coloro che non hanno i requisiti, diversi dalla cittadinanza italiana, prescritti per l'elettorato passivo nelle elezioni comunali.</p>	<p>ARTICOLO IDENTICO.</p>	
<p style="text-align: center;">Art. 11 – INCOMPATIBILITÀ</p> <p>1 – Non possono far parte del Consiglio i revisori dei conti e coloro che siano dipendenti della comunità o di istituzioni che essa amministra, a meno che non si pongano in aspettativa o in congedo senza assegni e coloro che hanno lite giudiziaria pendente con la comunità. Non possono contemporaneamente far parte dello stesso Consiglio i parenti ed affini in linea retta, i parenti collaterali fino al secondo grado, ed i coniugi; di costoro, se eletti, è escluso chi abbia riportato il minor numero di voti e, a parità di voti, il più giovane.</p>	<p>ARTICOLO IDENTICO.</p>	
<p style="text-align: center;">Art. 12 – ELEZIONI</p> <p>1 - Salvo il caso di rinnovo anticipato, le elezioni del Consiglio hanno luogo fra il 1 marzo ed il 30 giugno dell'anno in cui si compie il quadriennio di carica. Esse sono indette dal Consiglio uscente con almeno sessanta giorni di anticipo rispetto al giorno della votazione, che viene fissato contestualmente. Della delibera è data immediata comunicazione all'Unione. Ove il Consiglio non provveda, su denuncia di qualunque elettore o in difetto anche d'ufficio, sentito il presidente della comunità interessata, le elezioni sono indette a cura dell'Unione in conformità all'art. 56 del</p>	<p>ARTICOLO IDENTICO.</p>	

<p>presente statuto.</p> <p>2 – Della delibera con cui si indicano le elezioni viene data notizia agli elettori entro dieci giorni con manifesto da pubblicarsi nell'albo della segreteria e in quello della sinagoga principale, nonché da affiggersi alla porta degli altri oratori, tramite la stampa ebraica ed eventualmente con altri mezzi efficaci giudicati opportuni dal Consiglio. Il manifesto deve indicare il giorno e l'orario della votazione, le norme elettorali e le modalità di presentazione delle candidature.</p>		
<p>Art. 13 – DURATA IN CARICA DEL CONSIGLIO</p> <p>1 – Il Consiglio dura in carica quattro anni. I seggi di consigliere che durante il quadriennio si rendessero vacanti per qualsiasi causa sono attribuiti ai primi dei non eletti nell'ordine, salvo il caso in cui le elezioni si siano tenute con voto di lista per il quale vale quanto stabilito dal successivo art. 16/4' comma. In caso di oggettiva impossibilità di ottemperare a quanto sopra, si procede per cooptazione. Se il numero dei consiglieri eletti originariamente scende al di sotto dei due terzi, si procede al rinnovo dell'intero Consiglio.</p>	<p>OPZIONE A <u>Comma modificato nel primo e nell'ultimo periodo</u></p> <p>1 – I consiglieri durano in carica per un quadriennio e sono rieleggibili per non più di tre mandati consecutivi, salvo che il regolamento disponga diversamente. I seggi di consigliere che durante il quadriennio si rendessero vacanti per qualsiasi causa sono attribuiti ai primi dei non eletti ai sensi dell'art. 17, comma 5. In caso di oggettiva impossibilità di ottemperare a quanto sopra, si procede per cooptazione. Se il numero dei consiglieri eletti originariamente scende al di sotto della metà, si procede al rinnovo dell'intero Consiglio.</p>	<p>OPZIONE B</p> <p>1. I consiglieri durano in carica per un quadriennio e sono rieleggibili per non più di tre mandati consecutivi, salvo che il regolamento disponga diversamente. I seggi di consigliere che durante il quadriennio si rendessero vacanti per qualsiasi causa sono attribuiti ai primi dei non eletti nell'ordine. In caso di oggettiva impossibilità di ottemperare a quanto sopra, si procede per cooptazione. Se il numero dei consiglieri eletti originariamente scende al di sotto della metà, si procede al rinnovo dell'intero Consiglio.</p>

	<p>2 – Il Consiglio dichiara, a maggioranza assoluta dei componenti, la decadenza dei consiglieri dopo tre assenze consecutive non giustificate. Avverso il provvedimento è ammesso ricorso al collegio dei probiviri di cui all'art. 51.</p>	
<p align="center">Art. 14 – REGISTRO DEGLI ISCRITTI E LISTE ELETTORALI</p> <p>1 – Ciascuna comunità mantiene un registro aggiornato degli iscritti, con i relativi dati anagrafici civili ed ebraici, in base al quale vengono formate le liste elettorali. Gli iscritti sono tenuti a comunicare alla comunità le variazioni dello stato di famiglia e dell'indirizzo.</p> <p>2 – Ogni iscritto ha diritto di consultare i dati che lo riguardano nel registro degli iscritti e nelle liste elettorali. Non si possono apportare variazioni alle liste elettorali nei trenta giorni antecedenti le elezioni.</p> <p>3 – La cancellazione dal registro degli iscritti ha luogo solo nei casi previsti dall'art. 2/4' comma oppure in caso di irreperibilità per oltre tre anni. Coloro i cui diritti comunitari siano sospesi ai sensi dell'art. 36/2' comma del presente statuto sono sospesi dalle liste elettorali. Nel caso di cancellazione dal registro degli iscritti o dalle liste elettorali o di diniego di iscrizione, ne è data comunicazione per iscritto all'interessato, con le indicazioni dei motivi, entro cinque giorni dalla relativa delibera. Contro la cancellazione dal registro degli iscritti e contro il diniego di iscrizione o la cancellazione dalle liste elettorali l'interessato può ricorrere ai sensi dell'art. 2/3' comma.</p>	<p>ARTICOLO IDENTICO.</p>	
<p align="center">Art. 15 – ADEMPIMENTI ELETTORALI</p> <p>1 – Almeno dieci giorni prima di quello fissato per le elezioni deve essere trasmesso a ciascun elettore il certificato elettorale indicante il giorno, l'ora ed il luogo della votazione</p>	<p>ARTICOLO IDENTICO.</p>	

<p>ed il numero dei consiglieri da eleggersi, il testo delle norme elettorali e l'elenco dei candidati o delle liste di candidati depositate. L'elettore che non abbia ricevuto il certificato elettorale o che comunque non ne sia in possesso può ottenere un duplicato dalla segreteria della comunità.</p>		
<p style="text-align: center;">Art. 16 – NORME ELETTORALI</p> <p>1 – Lo svolgimento della campagna e delle operazioni elettorali è regolato secondo i seguenti principi:</p> <p>a) per lo svolgimento della campagna elettorale la comunità deve mettere a disposizione di singoli candidati, gruppi o liste di candidati, i locali comunitari disponibili per riunioni e deve provvedere, a richiesta e a spese degli interessati, alla spedizione del materiale propagandistico agli iscritti alla comunità;</p> <p>b) il voto è personale, uguale, libero e segreto e si esprime su scheda predisposta dalla comunità in conformità al proprio regolamento. Non sono ammesse deleghe; è consentita l'assistenza di un altro elettore nel caso di elettori fisicamente impediti;</p> <p>c) le operazioni di voto non possono protrarsi per più di un giorno e l'orario di apertura dei seggi deve consentire il massimo afflusso degli elettori;</p> <p>d) il Consiglio uscente designa il presidente dell'unico seggio o quelli di ciascun seggio, in caso di pluralità di seggi, tra chi non sia né candidato né consigliere. Ogni seggio è presieduto di regola da un magistrato anche onorario o a riposo, o da un notaio o da un cancelliere o da un avvocato ed è composto inoltre da due o più scrutatori nominati dal Consiglio della comunità. Possono assistere i rappresentanti di lista nel caso di cui all'ultimo comma del presente articolo;</p> <p>e) le norme elettorali devono prevedere il controllo della</p>	<p>OPZIONE A</p> <p>1 – IDENTICO.</p>	<p>OPZIONE B</p> <p>1. identico</p>

<p>identità dei votanti, la registrazione delle operazioni di voto in un processo verbale tenuto dal segretario del seggio, il divieto di propaganda elettorale nei locali e nelle immediate vicinanze dei seggi nel giorno delle elezioni ed ogni altra disposizione atta a garantire la regolarità delle elezioni;</p> <p>f) sono nulle le schede in cui l'elettore si è fatto riconoscere;</p> <p>g) si hanno come non scritti i nomi che non portano sufficiente indicazione delle persone alle quali è dato il voto ovvero, nel caso di voto di lista, delle preferenze;</p> <p>h) si hanno altresì come non scritti gli ultimi nomi o preferenze eccedenti il numero dei consiglieri che possono essere votati da ogni elettore.</p> <p>2 – Devono essere istituiti seggi elettorali nei comuni diversi da quello in cui ha sede la comunità quando ciò sia giustificato dal numero degli elettori ivi residenti e dalla distanza. La comunità organizza il voto per corrispondenza, assicurandone la segretezza, per consentire la partecipazione alle elezioni degli elettori residenti in comuni distanti da quelli in cui sono istituiti i seggi. L'Unione redige norme tipo al riguardo.</p> <p>3 – Il regolamento interno può stabilire che possano essere votati solo i nomi degli eleggibili la cui candidatura sia stata proposta da un congruo numero di elettori, da precisare nel regolamento. In tal caso la candidatura deve essere depositata presso la segreteria della comunità almeno venti giorni prima della data delle elezioni, accompagnata dalla accettazione del candidato. Ciascun elettore può presentare più candidati. Le candidature possono essere raggruppate in liste, contrassegnate da un simbolo o una denominazione. E' ammesso il voto a favore di candidati appartenenti a liste diverse salvo che nel caso di cui al comma seguente.</p>	<p>2 – IDENTICO.</p> <p>3 – ABROGATO (v. ora art. 17, comma 1)</p>	<p>2. Identico.</p> <p>3. Il regolamento interno può stabilire che possano essere votati solo i nomi degli eleggibili la cui candidatura sia stata proposta da un congruo numero di elettori, da precisare nel regolamento. In tal caso la candidatura deve essere depositata presso la segreteria</p>
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

<p>4 – I regolamenti interni delle comunità con più di 4000 elettori possono prevedere che le elezioni del Consiglio avvengano sulla base di liste elettorali e che i seggi siano attribuiti con criterio proporzionale ai voti ottenuti da ciascuna lista, utilizzando le preferenze espresse per i diversi candidati al solo fine dell'assegnazione dei posti ottenuti dalla lista di rispettiva appartenenza; il seggio di consigliere che si rendesse vacante dovrà essere attribuito al primo dei non eletti della lista.</p>	<p>4 – ABROGATO (v. ora art. 17, comma 6)</p>	<p>della comunità almeno venti giorni prima della data delle elezioni, accompagnata dalla accettazione del candidato. Ciascun elettore può presentare più candidati. Le candidature possono essere raggruppate in liste, contrassegnate da un simbolo o una denominazione. E' ammesso il voto a favore di candidati appartenenti a liste diverse</p> <p>4. Il regolamento interno della comunità può prevedere un diverso sistema elettorale, nel rispetto della tutela delle minoranze, della libertà di scelta e di autodeterminazione degli elettori e delle esigenze di funzionalità del Consiglio.</p>
<p>Art. 17 – ELEZIONE DEL CONSIGLIO</p> <p>1 – Ogni elettore può votare soltanto per un numero di candidati non superiore ai due terzi arrotondato all'unità superiore dei componenti il Consiglio stesso.</p>	<p>OPZIONE A: ARTICOLO MODIFICATO PER INTERO</p> <p>1. – Nelle comunità con meno di quattromila iscritti ciascun elettore può esprimere un numero di preferenze non superiore ai due terzi dei componenti del Consiglio, arrotondato all'unità superiore. Il regolamento interno della comunità può limitare l'elettorato passivo ai candidati che siano stati proposti</p>	<p>OPZIONE B</p> <p>1. – Identico al testo vigente.</p>

2 – Nel caso di voto per lista ai sensi dell'art. 16/4' comma, ogni elettore può esprimere un numero di preferenze non superiore ai due terzi del numero dei consiglieri da eleggere, arrotondato all'unità superiore.

da un congruo numero di elettori, determinato nel regolamento stesso. Ciascun elettore può presentare più candidati. Le candidature possono essere raggruppate in liste, contrassegnate da un simbolo o denominazione. E' ammesso il voto a favore di candidati appartenenti a liste diverse.

2. – Nelle comunità con quattromila o più iscritti l'elezione avviene sulla base di liste, ciascuna delle quali indica il candidato alla carica di presidente, cui sono attribuiti i voti espressi a favore della lista di appartenenza. La lista comprende un numero di candidati non superiore al numero dei componenti del Consiglio e non inferiore ai due terzi. Ciascun elettore può votare per una sola lista, esprimendo sino ad un massimo di preferenze **non superiore a un terzo** dei componenti del Consiglio.

3. – Nelle comunità di cui al comma 2, i seggi sono attribuiti alle liste che abbiano ottenuto almeno il 5% dei voti validamente espressi in base ai seguenti criteri:

a) qualora nessuna lista raggiunga il 40%-45% dei voti validamente espressi, i seggi sono ripartiti con metodo proporzionale tra tutte le liste che abbiano superato il 5% dei voti validamente espressi;

b) alla lista che abbia ottenuto più del 40-45% e meno del 50% dei voti è attribuito un numero di seggi pari alla metà più uno, arrotondato all'unità superiore. I seggi residui sono attribuiti con metodo proporzionale alle altre liste che abbiano ottenuto almeno il 5% dei voti validamente espressi.

4. – Nelle comunità di cui al comma 2 è eletto presidente il candidato alla presidenza designato dalla lista che abbia ottenuto più voti oltre la soglia del **40%-45%** dei voti. Ove nessuna lista ottenga una percentuale di voti pari o superiore al **40%-45%**, il

2 - Soppresso.

	<p>Presidente è eletto dalla maggioranza assoluta dei componenti del Consiglio.</p> <p>5. – Il seggio di consigliere che si renda vacante è attribuito:</p> <p>a) nelle comunità di cui al comma 1, al primo dei non eletti, secondo l'ordine dei voti ricevuti;</p> <p>b) nelle comunità di cui al comma 2, al primo dei non eletti della lista di appartenenza del consigliere vacante.</p> <p>6. – Il regolamento interno della comunità può prevedere un diverso sistema elettorale, nel rispetto della tutela delle minoranze, della libertà di scelta e di autodeterminazione degli elettori e delle esigenze di funzionalità del Consiglio.</p>	
<p>Art. 18 – PROCLAMAZIONE DEGLI ELETTI</p> <p>1 – Il presidente del seggio, sentito il parere degli scrutatori, decide in via provvisoria su tutte le questioni che sorgano intorno alle operazioni elettorali o alla validità dei voti. Nel verbale si deve far menzione di tutti i reclami e delle decisioni del presidente. Le schede nulle, bianche o contestate debbono essere vidimate da uno dei componenti del seggio, espressamente designato dal presidente ed annesse al processo verbale. Tutte le altre schede debbono essere numerate e firmate dal presidente o dal segretario del seggio e chiuse in una busta da allegarsi al verbale. Nel caso che la comunità sia divisa in più sezioni elettorali, i processi verbali sono trasmessi immediatamente alla segreteria della comunità. La segreteria della comunità li consegna al presidente del seggio della sezione posta nella sede della comunità. Il presidente dell'unico seggio o del seggio centrale, appena in possesso dei processi verbali di tutte le sezioni, procede con l'assistenza del segretario del seggio e alla presenza dei rappresentanti di lista ove esistano, allo spoglio dei voti espressi per corrispondenza pervenuti fino a</p>	<p>ARTICOLO IDENTICO.</p>	

<p>tale momento, al computo generale dei voti e proclama i consiglieri eletti.</p> <p>2 – L'elenco dei voti riportati da ciascun candidato con l'indicazione degli eletti viene affisso immediatamente all'albo della segreteria della comunità e della sinagoga principale e contestualmente comunicato all'Unione.</p>		
<p align="center">Art. 19 – RICORSI ELETTORALI</p> <p>1 - Contro la proclamazione degli eletti è ammesso ricorso al Consiglio eletto da parte di ogni elettore per ineleggibilità, incompatibilità, violazione delle norme dello statuto o del regolamento interno in tema di elezioni, entro otto giorni dall'affissione. Il Consiglio si pronuncia nella prima seduta e dà immediata comunicazione scritta della propria decisione al ricorrente ed ai consiglieri eletti eventualmente esclusi. Contro la decisione del Consiglio è ammesso ricorso al collegio dei probiviri da parte del ricorrente e dei consiglieri esclusi ed entro dieci giorni dalla comunicazione della medesima. Il collegio decide in via definitiva.</p>	<p>ARTICOLO IDENTICO.</p>	
<p align="center">Art. 20 – NULLITÀ E DECADENZA DALLA CARICA</p> <p>1 – Spetta al rabbino capo, sentito l'interessato, dichiarare che un consigliere eletto o un consigliere in carica non si pone nelle condizioni previste dall'articolo 9 per ricoprire la carica stessa. Il rabbino capo comunica per conoscenza tale dichiarazione al Consiglio della comunità e per competenza alla Giunta dell'Unione che, sentito a sua volta l'interessato, si pronuncia con decisione motivata. Tale decisione deve essere comunicata alle parti che entro quaranta giorni possono proporre reclamo, tramite la segreteria dell'Unione delle comunità, ad un collegio composto da un rabbino scelto dall'interessato, da un rabbino scelto dal rabbino che ha effettuato la dichiarazione, da un rabbino eletto</p>	<p>ARTICOLO MODIFICATO PER INTERO</p> <p>1 – Il Consiglio, di propria iniziativa e sentito il rabbino capo o su iniziativa di quest'ultimo, può dichiarare, a maggioranza dei due terzi dei suoi componenti, la decadenza di un consigliere che tenga comportamenti in contrasto con quanto previsto dall'art. 9, ovvero sia stato condannato, anche con sentenza non passata in giudicato, per un reato ritenuto incompatibile con la permanenza nella carica.</p>	

<p>dall'assemblea rabbinica, da tre membri designati dal collegio dei probiviri nel proprio seno e presieduto dal presidente dell'assemblea rabbinica o da un suo delegato. Detto collegio decide in via definitiva.</p>	<p>2 – Contro la dichiarazione di decadenza, ovvero in caso di mancato accoglimento della richiesta, l'interessato o il rabbino Capo può, entro sessanta giorni dalla notifica della deliberazione, proporre ricorso, a seconda delle rispettive competenze, alla Consulta rabbinica o al collegio dei probiviri a norma degli articoli 50, comma 2, lettera e) e 52, comma 1, lettera a), depositandolo presso la segreteria dell'Unione.</p>	
<p style="text-align: center;">Art. 21 – DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO</p> <p>1 – Il nuovo Consiglio entra in carica con la prima seduta, da convocarsi entro dieci giorni dalla proclamazione degli eletti a cura del presidente uscente, se rieletto, ovvero del consigliere eletto più anziano nella carica. L'entrata in carica dei consiglieri e le variazioni relative sono comunicate all'Unione entro dieci giorni.</p> <p>2 – Il Consiglio si riunisce di norma ogni due mesi o su richiesta di almeno un terzo dei suoi membri. Il Consiglio è convocato per iscritto dal presidente o da chi ne fa le veci con almeno dieci giorni di preavviso e con indicazione dell'ordine del giorno. Nei casi di urgenza, da ratificarsi in apertura di seduta, può essere convocato anche verbalmente e senza preavviso.</p> <p>3 – Per la validità delle riunioni del Consiglio occorre la presenza della maggioranza dei consiglieri in carica. Se non diversamente disposto dal presente statuto, il Consiglio</p>	<p>1 – IDENTICO.</p> <p>2 – Il Consiglio si riunisce di norma ogni due mesi o su richiesta di almeno un terzo dei suoi membri. Il Consiglio è convocato per iscritto, a mezzo lettera, anche inviata telematicamente, con avviso di ricevimento o con fax, dal presidente o da chi ne fa le veci con almeno dieci giorni di preavviso e con indicazione dell'ordine del giorno. Nei casi di urgenza, da ratificarsi in apertura di seduta, può essere convocato anche verbalmente e senza preavviso.</p> <p>3 – IDENTICO.</p>	

<p>delibera a maggioranza dei presenti.</p> <p>4 – Le riunioni di Consiglio sono di norma aperte a tutti gli iscritti, secondo le modalità definite dal regolamento, con diritto di parola ai soli consiglieri. Gli osservatori hanno facoltà di esprimersi soltanto con interventi scritti.</p> <p>5 – I consiglieri devono astenersi dal partecipare alle discussioni ed alle deliberazioni in cui abbiano interesse essi stessi, il coniuge o parenti o affini entro il terzo grado.</p>	<p>4 – IDENTICO.</p> <p>5 – IDENTICO.</p>	
<p style="text-align: center;">Art. 22 – ATTRIBUZIONI DEL CONSIGLIO</p> <p>1 – Spetta al Consiglio:</p> <p>a) eleggere nel proprio seno il presidente della comunità, la Giunta, ed il proprio coordinatore, con la funzione di presiederne le sedute, se previsto dal regolamento;</p> <p>b) approvare i bilanci preventivo e consuntivo nonché le proposte di variazione fatte dalla Giunta in corso di esercizio;</p> <p>c) determinare le aliquote dei contributi;</p> <p>d) nominare e revocare il rabbino capo e il vice rabbino capo;</p> <p>e) costituire e risolvere i rapporti di lavoro con il segretario e il tesoriere quando esista;</p> <p>f) adottare a maggioranza assoluta dei consiglieri il regolamento interno della comunità sentito il parere del rabbino capo;</p>	<p>IPOTESI A: ARTICOLO MODIFICATO</p> <p>1. Identico:</p> <p>a) eleggere nel proprio seno, a maggioranza assoluta dei componenti, il presidente della comunità, salvo quanto previsto all'articolo 17, comma 4, primo periodo, nonché la Giunta ed il coordinatore, se previsto dal regolamento, con la funzione di presiederne le sedute;</p> <p>b) identica;</p> <p>c) identica;</p> <p>d) nominare e revocare il rabbino capo e costituire e risolvere il relativo rapporto di lavoro;</p> <p>e) costituire e risolvere il rapporti di lavoro con il segretario e il tesoriere ove previsto;</p> <p>f) identica;</p>	<p>IPOTESI B:</p> <p>1. Identico:</p> <p>a) identica al testo vigente;</p> <p>le lettere seguenti proseguono nel testo identico all'ipotesi A.</p>

<p>g) deliberare operazioni immobiliari e in genere atti di straordinaria amministrazione. Tali delibere sono tempestivamente trasmesse all'Unione con l'indicazione della destinazione che si intende dare al ricavato. L'efficacia delle delibere che riguardino l'alienazione di beni mobili o immobili aventi destinazione o carattere di culto è subordinata al parere favorevole della consulta rabbinica e della Giunta dell'Unione. Il parere favorevole si intende dato nel caso in cui alla comunità interessata non sia pervenuta opposizione da parte della consulta rabbinica o della Giunta entro 90 gg. dalla data in cui la delibera è a queste pervenuta. Le delibere di vendita o permuta di beni immobili previo parere di cui all'art. 6/1' d) sono adottate dal Consiglio a maggioranza assoluta dei suoi membri in base ad almeno due relazioni di stima di esperti scelti dal Consiglio fra gli iscritti ad albi professionali. Le delibere riguardanti la alienazione di beni immobili che non abbiano destinazione o carattere di culto, possono essere rinviate con messaggio motivato dalla Giunta dell'Unione alla comunità interessata, per un riesame, entro 45 giorni dalla data in cui la delibera è pervenuta all'Unione. Il Consiglio della comunità cui è stata rinviata la delibera per il riesame può deliberarne la conferma a maggioranza assoluta dei suoi membri dandone motivazione. Se il Consiglio della comunità interessata conferma la delibera, la Giunta dell'Unione può ricorrere al collegio dei probiviri ai sensi dell'art. 52 b) del presente statuto.</p> <p>h) conservare e riordinare gli archivi storici della comunità;</p> <p>i) redigere la relazione di cui all'art. 6/1' comma lett. b) e deliberare sulle altre materie specificamente attribuitegli nel presente statuto o sottopostegli dalla Giunta;</p> <p>l) approvare i programmi e i rendiconti di attività proposti dalla Giunta;</p>	<p>g) identica;</p> <p>h) identica;</p> <p>i) identica;</p> <p>l) identica;</p>	
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------	--

<p>m) costituire commissioni per l'espletamento di compiti specifici;</p> <p>n) designare i delegati non elettivi della comunità al congresso dell'Unione e i consiglieri di sua spettanza nei consigli di quelle istituzioni nelle quali la comunità stessa debba essere rappresentata;</p> <p>o) istituire sezioni della comunità in comuni della circoscrizione nei quali il numero degli iscritti lo renda opportuno.</p> <p>2 - Il Consiglio può avocare a sé specifiche funzioni della Giunta, esclusa la predisposizione del progetto dei bilanci preventivo e consuntivo.</p> <p>3 – Gli iscritti possono prendere visione delle delibere del Consiglio.</p>	<p>m) identica;</p> <p>n) designare, se previsto dal regolamento interno, il rappresentante della comunità nel Consiglio dell'Unione ed i consiglieri di sua spettanza nei consigli di quelle istituzioni nelle quali la comunità stessa debba essere rappresentata;</p> <p>o) – identica;</p> <p>p) – svolgere la propria attività nel rispetto del diritto alla riservatezza delle persone comunque interessate e vigilare che tale diritto sia rispettato dagli altri organi della Comunità;</p> <p>q) – garantire facilità di accesso all'informazione e la trasparenza dei propri lavori.</p> <p>2 – IDENTICO.</p> <p>3 – Gli iscritti hanno la facoltà di prendere visione delle delibere del Consiglio.</p>	
<p style="text-align: center;">Art. 23 – LA GIUNTA</p> <p>1 – Il Consiglio elegge tra i propri membri la Giunta, alla quale può revocare la fiducia. Alla Giunta spetta l'amministrazione della comunità.</p>	<p>ARTICOLO MODIFICATO</p> <p>1. Nelle comunità nelle quali il Consiglio è composto da un numero di membri compreso tra 3 e 5, lo stesso ha anche funzioni di Giunta. Nelle comunità nelle quali il Consiglio è composto da un numero di membri</p>	

<p>2 – Nelle comunità nelle quali il Consiglio è composto da un numero di consiglieri compreso tra 3 e 5, lo stesso ha anche funzioni di Giunta. Nelle comunità nelle quali il Consiglio è composto da un numero di consiglieri compreso tra 6 e 9 la Giunta è composta dal presidente e da 2 membri. Nelle comunità nelle quali il Consiglio è composto da un numero di consiglieri compreso tra 13 e 16, la Giunta è composta dal presidente e da 4 membri. Nelle comunità nelle quali il Consiglio è composto da un numero di consiglieri compreso tra 17 e 20 la Giunta è composta dal presidente e da 6 membri. Nelle comunità nelle quali il Consiglio è composto da un numero di consiglieri superiore a 20 la Giunta è composta dal presidente e da 8 membri.</p> <p>3 – La Giunta elegge nel proprio seno uno o due vice presidenti; provvede inoltre a distribuire fra i propri componenti la responsabilità dei vari settori dell'attività della comunità. Il presidente e la Giunta rispondono al Consiglio del loro operato.</p>	<p>superiore a cinque, la Giunta è eletta dal Consiglio su proposta del presidente. Oltre al presidente, la Giunta è composta da:</p> <p>a) 2 membri nelle comunità nelle quali il Consiglio è composto da un numero di consiglieri compreso tra 6 e 10;</p> <p>b) 4 membri nelle comunità nelle quali il Consiglio è composto da un numero di consiglieri compreso tra 11 e 16;</p> <p>c) 6 membri nelle comunità nelle quali il Consiglio è composto da un numero di consiglieri compreso tra 17 e 20;</p> <p>d) 8 membri nelle comunità nelle quali il Consiglio è composto da un numero di consiglieri superiore a 20.</p> <p>2. Nelle comunità di cui al comma 1, lettera d), il regolamento interno può stabilire che possono far parte della Giunta non più di 2 componenti esterni al Consiglio nel rispetto dei requisiti stabiliti dagli articoli 9, 10 e 11.</p> <p>3 – La nomina della Giunta è comunicata entro dieci giorni all'Unione.</p>	
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--

<p>4 – La Giunta è convocata dal presidente o da chi ne fa le veci con almeno cinque giorni di preavviso e con indicazione dell'ordine del giorno; in casi urgenti è convocata anche verbalmente e telefonicamente dal presidente. Per la validità delle riunioni della Giunta occorre la presenza della maggioranza dei suoi membri in carica; le sue delibere sono prese a maggioranza dei presenti.</p> <p>5 – La nomina della Giunta è comunicata entro dieci giorni all'Unione.</p> <p>6 – Quando venga a mancare, per qualsiasi causa, un membro della Giunta, il Consiglio provvede a sostituirlo; se viene a mancare la maggioranza dei membri della Giunta, quest'ultima decade e deve essere prontamente rieletta dal Consiglio.</p>	<p>4 – Alla Giunta spetta l'amministrazione della comunità.</p> <p>5 – La Giunta è convocata dal presidente o da chi ne fa le veci per iscritto, a mezzo lettera, anche inviata telematicamente, con avviso di ricevimento o con fax, con almeno cinque giorni di preavviso e con indicazione dell'ordine del giorno; in casi urgenti è convocata anche verbalmente e telefonicamente dal presidente. Per la validità delle riunioni della Giunta occorre la presenza della maggioranza dei suoi membri in carica; le sue delibere sono prese a maggioranza dei presenti.</p> <p>6 – Non può essere componente della Giunta chi ricopre cariche, anche non elettive, in organi politici a livello statale, regionale e locale. La candidatura in elezioni politiche, anche a livello locale, comporta la decadenza dalla carica di componente della Giunta.</p> <p>7 – La Giunta elegge nel proprio seno uno o due vice presidenti; provvede inoltre a distribuire fra i propri componenti la responsabilità dei vari settori dell'attività della comunità. Il presidente e la Giunta rispondono al Consiglio del loro operato. Il Consiglio può revocare la fiducia alla Giunta ovvero a singoli componenti della stessa.</p> <p>8. – I componenti della Giunta debbono astenersi dalla partecipazione alle discussioni e deliberazioni quando</p>	
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--

	<p>essi stessi, ovvero il coniuge, i parenti o affini in linea retta fino al terzo grado si trovano in situazioni di conflitto di interessi.</p> <p>9. – Quando venga a mancare, per qualsiasi causa, un membro della Giunta, il Consiglio provvede a sostituirlo; se viene a mancare la maggioranza dei membri della Giunta, quest'ultima decade e deve essere prontamente rieletta dal Consiglio.</p> <p>10. La Giunta dichiara, a maggioranza assoluta, la decadenza dei propri componenti dopo tre assenze consecutive non giustificate. Avverso il provvedimento è ammesso ricorso al collegio dei probiviri.</p>	
<p>Art. 24 – ATTRIBUZIONI DELLA GIUNTA</p> <p>1 – Spetta alla Giunta dare attuazione alle delibere del Consiglio, sovrintendere all'andamento e alla gestione di tutti i servizi della comunità, nonché all'amministrazione del suo patrimonio. Essa deve informare il Consiglio di tutte le questioni di sua competenza e sottoporre ad esso le delibere del caso, fornendo tempestivamente ai consiglieri la documentazione opportuna.</p> <p>2 – In particolare spetta alla Giunta:</p> <p>a) formare il ruolo dei contribuenti e le liste elettorali;</p> <p>b) valutare il reddito di ciascun iscritto, ai fini del contributo;</p> <p>c) predisporre i progetti dei bilanci preventivo e consuntivo, proporre le aliquote dei contributi e fissare i corrispettivi dei vari servizi;</p> <p>d) proporre le variazioni necessarie al bilancio preventivo in corso di esercizio;</p>	<p>ARTICOLO MODIFICATO</p> <p>1. Identico.</p> <p>Identico:</p> <p>a) identica;</p> <p>b) identica;</p> <p>c) identica;</p> <p>d) identica;</p>	

<p>e) assumere e licenziare tutti i dipendenti all'infuori del rabbino capo, del vice rabbino capo, del segretario e del tesoriere;</p> <p>f) nominare e revocare le persone a cui compete la qualifica di ministro di culto per l'esercizio delle funzioni previste dall'intesa con lo Stato, previo parere favorevole del rabbino capo. Della nomina e della cessazione dall'ufficio deve essere data tempestiva comunicazione all'Unione;</p> <p>g) vigilare sulle istituzioni di cui all'art. 1, lettera h) e proporre le riforme e le mutazioni del fine delle stesse;</p> <p>h) esercitare le altre funzioni che le sono attribuite dallo statuto o delegate dal Consiglio;</p> <p>i) predisporre i programmi e i rendiconti di attività da sottoporre annualmente al Consiglio;</p> <p>l) nominare i delegati delle sezioni delle comunità per provvedere ai servizi comunitari decentrati;</p> <p>m) informare il Consiglio delle delibere adottate.</p> <p>3 – In caso di urgenza la Giunta prende anche le deliberazioni che spetterebbero al Consiglio, salvo a riferire allo stesso, per la ratifica, alla sua prima riunione.</p> <p>4 – I membri di Giunta che siano anche componenti dei consigli di enti vigilati dalla comunità, debbono astenersi dal partecipare a discussioni che riguardino gli enti stessi e dalle relative delibere.</p>	<p>e) costituire e risolvere i rapporti di lavoro con i dipendenti eccezion fatta del rabbino capo e del segretario;</p> <p>f) identica;</p> <p>g) identica;</p> <p>h) identica;</p> <p>i) identica;</p> <p>l) identica;</p> <p>m) identica.</p> <p>3. Identico.</p> <p>4. Identico.</p>	
<p style="text-align: center;">Art. 25 – IL PRESIDENTE</p> <p>1 - Il presidente rappresenta ad ogni effetto la comunità. Egli è eletto dal Consiglio nel proprio seno a maggioranza assoluta dei suoi membri e, se questa non si raggiunge alla prima votazione, mediante ballottaggio fra i due consiglieri</p>	<p>IPOTESI A: ARTICOLO MODIFICATO</p> <p>1 - Il presidente rappresenta ad ogni effetto la comunità. Egli, salvo quanto previsto all'articolo 17, comma 4, è eletto dal Consiglio nel proprio seno a maggioranza assoluta dei suoi membri e, se questa</p>	<p>IPOTESI B: IDENTICO AL TESTO VIGENTE</p>

<p>che ottengono il maggior numero di voti. L'elezione del presidente è comunicata entro dieci giorni all'Unione.</p>	<p>non si raggiunge alla prima votazione, mediante ballottaggio fra i due consiglieri che ottengono il maggior numero di voti. L'elezione del presidente è comunicata entro dieci giorni all'Unione.</p>	
<p style="text-align: center;">Art. 26 – ATTRIBUZIONI DEL PRESIDENTE</p> <p>1 – Spetta al presidente:</p> <p>a) convocare il Consiglio e la Giunta; presiedere la Giunta e, ove non esista il coordinatore, presiedere il Consiglio; curare l'esecuzione delle relative delibere;</p> <p>b) vigilare sulle entrate, sulle spese e su tutti i servizi;</p> <p>c) firmare gli atti, la corrispondenza, i documenti contabili ed i mandati di pagamento, con facoltà di delega al segretario per singole categorie;</p> <p>d) adottare gli altri provvedimenti ed esercitare le altre funzioni che lo statuto e il regolamento interno attribuiscono alla sua competenza. In caso di urgenza il presidente adotta i provvedimenti di competenza della Giunta, salvo riferire per la ratifica alla Giunta stessa alla riunione successiva. Spetta altresì al presidente di vigilare sull'esecuzione da parte della comunità degli adempimenti previsti dall'intesa con lo Stato ai sensi dell'art. 8 della Costituzione.</p> <p>2 – In caso di impedimento o di assenza il presidente è sostituito dal vice presidente, o da uno dei vice presidenti cui egli può delegare permanentemente alcune e, solo temporaneamente, tutte le proprie attribuzioni.</p>	<p>ARTICOLO IDENTICO.</p>	
<p style="text-align: center;">Art. 27 – IL SEGRETARIO</p> <p>1 – Il segretario della comunità è nominato dal Consiglio di regola tra gli iscritti ad una comunità. Egli ha la direzione degli uffici comunitari e del personale; è responsabile dell'amministrazione e della organizzazione dei servizi;</p>	<p>ARTICOLO MODIFICATO</p> <p>1 - Il segretario della comunità è nominato dal Consiglio di regola tra gli iscritti ad una comunità. Egli ha la direzione degli uffici comunitari e del personale; è responsabile dell'amministrazione e della</p>	

<p>predispone e controfirma i bilanci preventivi e consuntivi della comunità; controfirma i mandati di pagamento, gli ordini di incasso e firma tutti gli atti connessi all'amministrazione, ove non sia specificatamente richiesta la firma del legale rappresentante; assiste alle sedute di Consiglio e di Giunta, predispone gli elementi necessari per le relative deliberazioni e redige i verbali delle sedute stesse, curandone l'affissione e la comunicazione; può assistere alle sedute del congresso dell'Unione se iscritto alla comunità; rilascia attestati e certificati sulla base degli atti di archivio, che non siano di competenza rabbinica; provvede all'esecuzione delle delibere del Consiglio, della Giunta, delle disposizioni del presidente ed ha in genere le attribuzioni ed i compiti relativi agli atti ed alle attività della Comunità, assicurando il loro buon svolgimento per il raggiungimento dei fini istituzionali.</p>	<p>organizzazione dei servizi; predispone e controfirma i bilanci preventivi e consuntivi della comunità; controfirma i mandati di pagamento, gli ordini di incasso e firma tutti gli atti connessi all'amministrazione, ove non sia specificatamente richiesta la firma del legale rappresentante; assiste alle sedute di Consiglio e di Giunta, predispone gli elementi necessari per le relative deliberazioni e redige i verbali delle sedute stesse, curandone la comunicazione agli interessati; rilascia attestati e certificati sulla base degli atti di archivio, che non siano di competenza rabbinica; provvede all'esecuzione delle delibere del Consiglio, della Giunta, delle disposizioni del presidente ed ha in genere le attribuzioni ed i compiti relativi agli atti ed alle attività della Comunità, assicurando il loro buon svolgimento per il raggiungimento dei fini istituzionali.</p>	
<p style="text-align: center;">Art. 28 – I REVISORI DEI CONTI</p> <p>1 – L'Unione nomina il revisore dei conti di ciascuna comunità, sentita la stessa, tra gli iscritti agli albi dei dottori commercialisti o dei ragionieri, determinando la durata dell'incarico ed il compenso, che è a carico della comunità. Possono essere nominati tre revisori o una società di revisione ove il bilancio della comunità lo giustifichi, d'accordo con la medesima. I revisori sono scelti preferibilmente tra gli iscritti ad una comunità.</p> <p>2 – I revisori devono verificare la regolare tenuta delle scritture contabili ed esaminare annualmente il bilancio consuntivo trasmesso loro dalla Giunta, controllandone la correttezza contabile e la sua corrispondenza con le scritture. Essi redigono un rapporto annuale in merito, che trasmettono all'Unione ed al Consiglio della comunità. Il rapporto riferisce anche sull'impiego del ricavato di eventuali vendite</p>	<p>La Commissione si riserva di concordare con il collegio dei revisori una modifica dell'articolo.</p> <p>1. Ciascuna Comunità o meglio l'UCEI, come è ora? nomina il revisore dei conti, cui spetta l'attività di verifica dei conti ai sensi della norme vigenti in materia, tra gli iscritti al registro dei revisori legali; se lo ritiene opportuno, può nominare anche un Collegio sindacale di tre componenti scelti tra gli iscritti all'Albo dei dottori commercialisti ed esperti contabili.</p> <p>2. Il revisore verifica nel corso dell'esercizio la regolare tenuta della contabilità sociale e la corretta rilevazione dei fatti di gestione nelle scritture contabili in osservanza ai principi di revisione ed esprime con apposita relazione un giudizio sul bilancio consuntivo o anche preventivo?? all'Assemblea degli iscritti prima della relativa approvazione.</p>	

<p>immobiliari.</p> <p>3 – Non possono essere revisori dei conti:</p> <p>a) i consiglieri nonché i dipendenti sia della comunità che di enti da questa amministrata o su cui questa esercita la vigilanza;</p> <p>b) coloro che percepiscono remunerazioni, o comunque effettuino prestazioni professionali in favore della comunità o di enti da questa amministrata o su cui questa esercita la vigilanza.</p> <p>4 – Ai revisori che non indichino preventivamente il compenso e non vi rinuncino espressamente, è dovuto quello minimo della corrispondente tariffa professionale.</p>	<p>3. Il collegio sindacale vigila sull'osservanza delle norme di legge e dello statuto, nonché sulla adeguatezza dell'assetto organizzativo, amministrativo e contabile adottato e sul suo concreto funzionamento.</p> <p>4. Il collegio sindacale riferisce all'assemblea degli iscritti sui risultati dell'esercizio sociale e sull'attività svolta nell'adempimento dei propri doveri e formula le opportune osservazioni e proposte in ordine al bilancio consuntivo o anche preventivo??</p> <p>5. Non possono essere eletti revisori dei conti o componenti del collegio sindacale:</p> <p>a) i consiglieri nonché i dipendenti sia della comunità che di enti da questa amministrata o su cui questa esercita la vigilanza;</p> <p>b) coloro che percepiscono remunerazioni, o comunque effettuino prestazioni professionali continuative in favore della comunità o di enti da questa amministrata o su cui questa esercita la vigilanza.</p> <p>6. Ai revisori e ai componenti del collegio sindacale che non indichino preventivamente il compenso e non vi rinuncino espressamente, è dovuto il compenso minimo previsto dalla corrispondente tariffa professionale.</p> <p>7. Per quanto non previsto specificatamente dal presente statuto, si rimanda alle norme vigenti in materia.</p>	
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--

<p style="text-align: center;">Art. 29 – IL RABBINO CAPO</p> <p>1 – Il rabbino capo esercita le funzioni di magistero, di giurisdizione e di direzione del culto che gli competono secondo la legge e la tradizione ebraiche. Egli interviene alle sedute del Consiglio e della Giunta con voto consultivo e deve dare il suo parere su tutte le questioni relative al rito, al culto ed alla istruzione ebraica.</p> <p>2 – Ove una comunità sia priva di rabbino capo, spetta al Consiglio assicurare nel modo più idoneo i servizi religiosi e di culto con la collaborazione dell'Unione, eccezionalmente anche ricorrendo ad un officiante di culto il cui incarico venga approvato dalla consulta rabbinica con delega di specifiche mansioni. In tale caso tutte le competenze spettanti al rabbino capo e previste nel presente statuto sono esercitate da un rabbino designato dal Consiglio della comunità, previo parere favorevole della consulta rabbinica.</p>	<p style="text-align: center;"><u>ARTICOLO MODIFICATO PER INTERO</u> La Commissione si riserva di concordare con l'Assemblea rabbinica una modifica dell'articolo.</p> <p style="text-align: center;">Art. 29 – IL RABBINO</p> <p>1 – Per l'espletamento dei compiti di cui all'articolo 1, comma 2, il Consiglio della comunità, previo parere favorevole della consulta rabbinica, nomina, a maggioranza assoluta dei componenti, rabbino capo un rabbino maggiore o insignito di titolo equipollente, il quale esercita le funzioni di magistero, di giurisdizione e di direzione del culto che gli competono secondo la legge e la tradizione ebraiche. Il rabbino capo interviene alle sedute del Consiglio e della Giunta con voto consultivo ed esprime il parere su tutte le questioni relative al rito, al culto ed alla istruzione ebraica.</p> <p>2. – Più comunità possono accordarsi per la nomina di un unico rabbino capo.</p> <p>3 – IDENTICO.</p>	
<p style="text-align: center;">Art. 30 – NOMINA DEL RABBINO CAPO</p> <p>1 – Alla nomina del rabbino capo il Consiglio provvede</p>	<p style="text-align: center;"><u>ARTICOLO MODIFICATO PER INTERO</u> La Commissione si riserva di concordare con l'Assemblea rabbinica una modifica dell'articolo.</p> <p>1 – Soppresso.</p>	

mediante chiamata o concorso. La nomina mediante chiamata è deliberata a maggioranza assoluta dei membri del Consiglio, previo parere della consulta rabbinica. Il concorso è giudicato da una commissione di tre rabbini insigniti del grado di rabbino maggiore, uno nominato dal Consiglio della comunità interessata, l'altro dalla consulta rabbinica e il terzo dal presidente dell'Unione. La commissione sulla base dei titoli dei concorrenti e di un colloquio, forma una terna per ordine di merito entro la quale il Consiglio sceglie il rabbino da nominare.

2 – La nomina del rabbino capo diventa definitiva dopo tre anni di esercizio dell'ufficio nella medesima comunità. Il rabbino capo che, in seguito a chiamata o a concorso, passa ad un'altra comunità, conserva l'anzianità di servizio e il diritto alla stabilità già conseguiti. Più comunità possono accordarsi per la nomina di un unico rabbino capo. Qualora sussistano gravi motivi il Consiglio, con la maggioranza di due terzi, può deliberare la revoca del rabbino capo, sentito personalmente l'interessato e previa comunicazione alla consulta rabbinica, che deve esprimere il proprio parere preventivo al Consiglio. In caso di revoca, il rabbino capo può ricorrere ad un collegio formato da tre rabbini, di cui uno nominato dal Consiglio medesimo, uno dal rabbino in questione, il terzo dalla consulta rabbinica, nonché da tre probiviri nominati dal collegio dei probiviri e presieduto dal presidente dell'Unione o da un suo delegato.

2 – La nomina del rabbino capo, dopo un periodo iniziale d'esercizio di due anni, se non disdetta a maggioranza assoluta dei componenti del Consiglio della Comunità, viene confermata automaticamente per un periodo complessivo di sette anni, inclusi i due anni iniziali, e si rinnova automaticamente di sette anni in sette anni se non revocata con un anno di preavviso dal Consiglio della Comunità, con la maggioranza dei due terzi dei componenti.

3 – L'ufficio e il titolo di rabbino capo sono disgiunti dal rapporto di lavoro o professionale instaurato con la comunità. **Salvo quanto espressamente stabilito dallo statuto, eventuali controversie tra comunità e rabbino capo sono regolate dai principi e dalle tradizioni ebraiche e dalle leggi dello Stato.**

4. Il rabbino capo che passa ad un'altra comunità conserva l'anzianità di servizio e il diritto alla stabilità già conseguiti.

<p>Art. 31 – AMMINISTRAZIONE E PATRIMONIO DELLA COMUNITÀ</p> <p>1 – Delle obbligazioni assunte dalla comunità risponde esclusivamente la medesima con il suo patrimonio. I consiglieri delle comunità e dell'Unione rispondono della loro amministrazione secondo le norme di legge sul mandato.</p> <p>2 – Il patrimonio della comunità è costituito dalle sinagoghe, dai cimiteri e dagli altri beni mobili ed immobili di proprietà della stessa, che devono essere registrati in appositi inventari. In caso di persistente e documentato abbandono dei medesimi da parte di singole comunità, spetta all'Unione assumere gli opportuni provvedimenti per la loro cura e tutela.</p> <p>3 – Colui il quale cessa di essere iscritto alla comunità non può far valere alcun diritto sui beni di qualunque specie appartenenti alla medesima.</p>	<p>ARTICOLO IDENTICO.</p>	
<p>Art. 32 – IL BILANCIO</p> <p>1 – L'anno finanziario inizia il 1 gennaio e termina il 31 dicembre di ogni anno.</p> <p>2 – Il bilancio preventivo, redatto conformemente al modello predisposto dall'Unione, deve essere approvato dal Consiglio entro il 31 ottobre di ogni anno, e deve essere immediatamente trasmesso all'Unione, unitamente al totale degli imponibili accertati a carico dei contribuenti. Il bilancio diventa esecutivo se, entro venti giorni dalla ricezione, la Giunta dell'Unione non ne chiedi la modifica per difformità dalle norme del presente statuto. Sulla richiesta di modifica del bilancio preventivo formulata dalla Giunta dell'Unione, il Consiglio della comunità delibera entro venti giorni dalla data in cui la richiesta è pervenuta alla comunità stessa. La</p>	<p>ARTICOLO IDENTICO.</p>	

<p>delibera deve essere immediatamente trasmessa all'Unione. Nel caso di delibera difforme dalla richiesta, ovvero in caso di mancata delibera, la Giunta dell'Unione può ricorrere ai probiviri ai sensi dell'art. 52 del presente statuto. Il bilancio preventivo e le modifiche eventualmente apportate sono immediatamente depositate presso la segreteria della comunità ove ogni iscritto può prenderne visione.</p> <p>3 – Le delibere comportanti variazioni in aumento del complesso delle uscite devono essere trasmesse all'Unione e sono soggette alla stessa disciplina del bilancio preventivo.</p> <p>4 – Il bilancio consuntivo - rendiconto e stato patrimoniale - redatto conformemente al modello predisposto dall'Unione, deve essere approvato dal Consiglio della comunità entro il 30 aprile di ogni anno e trasmesso immediatamente all'Unione. Il bilancio consuntivo insieme al rapporto dei revisori dei conti è depositato presso la segreteria della comunità e pubblicato sulla stampa ebraica ovvero inviato agli iscritti.</p>		
<p style="text-align: center;">Art. 33 – ENTRATE E USCITE</p> <p>1 – La comunità provvede al raggiungimento dei propri fini ed allo svolgimento delle proprie attività istituzionali mediante:</p> <p>a) mezzi e redditi patrimoniali;</p> <p>b) contributi dovuti dagli iscritti alla comunità ai sensi dell'art. 34;</p> <p>c) corrispettivi di servizi;</p>	<p>1 – La comunità provvede al raggiungimento dei propri fini ed allo svolgimento delle proprie attività istituzionali mediante:</p> <p>a) mezzi e redditi patrimoniali;</p> <p>b) contributi dovuti dagli iscritti alla comunità ai sensi dell'art. 34;</p> <p>c) corrispettivi di servizi (da verificare);</p> <p>d) risorse derivanti dalla partecipazione al riparto della</p>	

<p>d) offerte, donazioni, eredità e legati, finanziamenti pubblici e privati;</p> <p>e) eventuali proventi delle attività svolte.</p> <p>2 – Le spese iscritte nel bilancio preventivo devono essere suddivise in spese di gestione e spese di investimento. Le spese di investimento sono quelle riguardanti l'acquisto e la costruzione di immobili e possono essere coperte solo con le entrate di cui alle lettere a) e d) del precedente comma. Sono spese di gestione tutte le altre spese per le attività istituzionali svolte dalla comunità.</p> <p>3 – Il ricavato dall'alienazione di beni immobili deve essere destinato a impieghi patrimoniali salvo autorizzazione preventiva della Giunta dell'Unione in caso di diverse comprovate e indilazionabili esigenze di bilancio.</p>	<p>quota pari all'8 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche liquidata dagli uffici sulla base delle dichiarazioni annuali, ai sensi dell'Intesa stipulata il 6 novembre 1996 tra il Governo della Repubblica italiana e l'Unione delle Comunità ebraiche italiane, approvata con legge 20 dicembre 1996, n. 638;</p> <p>e) offerte, donazioni, eredità e legati, finanziamenti privati e finanziamenti pubblici anche provenienti dalla quota dell'8 per mille dell'IRPEF di pertinenza dello Stato;</p> <p>f) eventuali proventi delle attività svolte.</p> <p>2 – IDENTICO.</p> <p>3 – IDENTICO.</p>	
<p style="text-align: center;">Art. 34 – CONTRIBUTI</p> <p>1 – Conformemente alla legge ed alla tradizione ebraiche ciascun iscritto alla comunità è tenuto al versamento di un contributo annuale in ragione della sua capacità contributiva allo scopo di assicurare lo svolgimento delle attività istituzionali della stessa.</p>	<p>ARTICOLO IDENTICO.</p>	

2 – Il contributo è determinato in base ad aliquote progressive sul reddito fissate ogni anno dal Consiglio contestualmente all'approvazione del bilancio preventivo. Possono essere previsti contributi differenziati a seconda dei servizi dei quali l'iscritto usufruisca.

3 – Le aliquote si applicano sul reddito complessivo dell'iscritto, inclusi quelli dei figli minori di cui questi ha la disponibilità, al netto delle imposte dirette.

4 – Ai fini della determinazione del contributo il reddito complessivo comprende anche i redditi non assoggettati all'imposta sui redditi delle persone fisiche, quelli esenti, nonché quelli soggetti a ritenuta alla fonte a titolo d'imposta.

5 – Il reddito complessivo di ciascun iscritto si determina attraverso la sua dichiarazione annuale da presentare alla comunità entro i termini stabiliti dal Consiglio. In mancanza di tale dichiarazione o in difetto di congruità della stessa, la comunità ha facoltà di accertare o stimare il reddito dell'iscritto sulla base di riscontri oggettivi o presunzioni. La comunità è tenuta al segreto d'ufficio.

6 – Il contributo di cui al 1' comma del presente articolo non può superare il 10% del reddito di cui al 4' comma ed è determinato in modo tale da consentire alla comunità di disporre di entrate sufficienti per svolgere le attività istituzionali, tenuto conto delle altre entrate.

7 – Per coloro che non hanno redditi o hanno redditi minimi e per coloro che si trovano in particolari gravi condizioni personali o familiari la comunità può fissare un contributo di iscrizione fisso minimale.

8 – Il contribuente che si iscriva ad altra comunità a seguito del trasferimento della propria residenza, ovvero che cessi di far parte della comunità, è tenuto al pagamento del contributo dovuto per l'anno in corso ed a quello dovuto per il seguente

<p>quando sia già stato pubblicato l'elenco dei contribuenti di cui all'art. 35. Le comunità interessate definiscono, se del caso, la ripartizione del contributo in caso di trasferimento.</p>		
<p>Art. 35 – ELENCO DEI CONTRIBUENTI E RICORSI</p> <p>1 - L'elenco degli iscritti contribuenti è formato dalla Giunta per ogni anno entro il 31 ottobre dell'anno precedente ed è pubblicato mediante deposito per quindici giorni consecutivi nella segreteria della comunità con indicazione del nominativo, del reddito assoggettato a contributo e del contributo dovuto. Di tale pubblicazione è dato avviso mediante affissione nell'albo della segreteria. A ciascun contribuente è data comunicazione per iscritto dell'ammontare del reddito e del contributo per il quale egli è iscritto nell'elenco. Nel corso della formazione dell'elenco e in caso di variazione presumibile del contributo che sarà dovuto, la comunità invita di regola il contribuente ad un incontro personale onde concordare preventivamente l'importo in conformità a quanto previsto all'art. 34.</p> <p>2 - Il contributo diventa definitivo decorsi trenta giorni dal ricevimento della comunicazione di cui sopra, salvo il ricorso al Consiglio da parte dell'interessato, da depositarsi presso la segreteria della comunità o da spedirsi per raccomandata alla comunità entro tale termine. Il ricorso, proposto per motivi attinenti alla determinazione del reddito, deve indicare il reddito sul quale il ricorrente ritiene debba essere calcolato il contributo. Il contribuente ha il diritto di essere sentito personalmente dal Consiglio o da apposita commissione da questo nominata anche al fine di raggiungere una definizione amichevole. La decisione del Consiglio diventa definitiva decorsi trenta giorni dalla sua comunicazione al ricorrente per raccomandata, salvo ricorso di questi, secondo le modalità ed entro termini uguali a quelli di cui al primo capoverso del presente comma, ad una commissione comunitaria, la quale giudicherà secondo equità, tenuto conto delle prove e degli</p>	<p>ARTICOLO IDENTICO.</p>	

<p>altri elementi adottati dalle parti, quale collegio arbitrale irrituale.</p> <p>3 - La commissione è formata da tre iscritti ad una comunità, nominati uno dal Consiglio, uno dal ricorrente col ricorso di cui sopra, e uno di comune accordo tra questi o, in caso di mancato accordo, dal presidente dell'Unione. Per facilitare la procedura la comunità tiene un elenco di iscritti disponibili a svolgere le funzioni di membro di commissione. Il ricorrente ha diritto di essere sentito personalmente; sono ammesse difese scritte. La commissione deve in ogni caso preliminarmente esperire un tentativo di definizione amichevole.</p> <p>4 - La decisione della commissione è emessa entro sessanta giorni dalla nomina del terzo arbitro ed è motivata; essa viene trasmessa insieme agli atti ed ai documenti avuti in comunicazione al presidente della comunità, il quale provvede a comunicarla al ricorrente per raccomandata. La decisione della commissione è definitiva ai sensi del presente statuto.</p>		
<p>Art. 36 – PAGAMENTO DEL CONTRIBUTO</p> <p>1 - I contributi dovuti dagli iscritti costituiscono obbligazione pecuniaria verso la comunità e sono compresi tra i crediti nel bilancio della stessa. Sono esigibili i contributi divenuti definitivi ai sensi del precedente articolo, nonché quelli provvisori nella misura indicata dal contribuente che abbia proposto ricorso. Essi sono riscossi in via diretta presso le casse della comunità, con facoltà di pagamento rateale, ovvero secondo le altre modalità previste dal regolamento interno ovvero nelle forme di legge.</p> <p>2 - L'iscritto in ritardo di oltre due anni nel pagamento del contributo può essere sospeso dall'esercizio dei propri diritti comunitari, incluso l'elettorato attivo e passivo, previa</p>	<p>ARTICOLO IDENTICO.</p>	

<p>comunicazione scritta, impregiudicato il diritto della comunità di esigere il credito relativo. Le disposizioni in merito sono previste nel regolamento interno o deliberate in via generale dal Consiglio.</p>		
<p>Art. 36/bis – VIGILANZA SUGLI ENTI EBRAICI</p> <p>1 - Nell'espletamento della vigilanza sugli enti ebraici civilmente riconosciuti, le comunità devono in ogni caso:</p> <p>a) verificare la conformità del bilancio consuntivo e preventivo degli enti stessi, alle norme di legge e dei rispettivi statuti. Il bilancio si considera approvato se entro 30 gg. dalla data in cui è pervenuto alla comunità questa non ha opposto diniego motivato;</p> <p>b) autorizzare preventivamente gli atti di disposizione del patrimonio. La autorizzazione si considera data se entro 45 gg. dalla relativa richiesta da parte dell'ente, a questo non sia pervenuta comunicazione del motivo di diniego.</p>	<p>ARTICOLO IDENTICO.</p>	
<p>PARTE SECONDA – L'UNIONE DELLE COMUNITÀ</p> <p>Art. 37 - L'UNIONE DELLE COMUNITÀ EBRAICHE ITALIANE</p> <p>1 – L'Unione delle comunità ebraiche italiane è l'ente rappresentativo degli ebrei in Italia. Essa ne cura e tutela gli interessi generali escluso ogni fine di lucro.</p> <p>2 - Ad essa spetta in particolare:</p> <p>a) rappresentare e tutelare anche in via di coordinamento e di unificazione le comunità e i loro iscritti e l'ebraismo italiano in genere di fronte al Governo, alle altre autorità e al pubblico per tutto quanto riguarda gli interessi ebraici;</p>	<p>1 – IDENTICO.</p> <p>2. IDENTICO.:</p> <p>a) identica;</p>	

<p>b) provvedere alla conservazione delle tradizioni ebraiche ed al soddisfacimento delle esigenze religiose, culturali e sociali degli ebrei italiani;</p>	<p>b) identica;</p>	
<p>c) promuovere le attività volte alla tutela e alla conservazione del patrimonio storico e artistico, culturale, ambientale e architettonico, archeologico, archivistico e librario dell'ebraismo italiano, divulgarne la conoscenza e promuovere lo sviluppo della cultura ebraica;</p>	<p>c) identica;</p>	
<p>d) esercitare nei riguardi degli enti ebraici civilmente riconosciuti con finalità generali le attribuzioni che spettano alle comunità nei riguardi delle istituzioni di carattere locale;</p>	<p>d) identica;</p>	
<p>e) tutelare l'immagine dell'ebraismo;</p>	<p>e) identica;</p>	
<p>f) provvedere alla preparazione dei rabbini, di funzionari di culto e di insegnanti di ebraismo; amministrare direttamente, o a mezzo di apposita commissione, il collegio rabbinico italiano;</p>	<p>f) identica;</p>	
<p>g) esercitare le funzioni ad essa attribuite dal presente statuto, vigilare affinché le comunità adempiano ai compiti loro attribuiti dal medesimo, coordinarne l'azione e promuoverne la reciproca collaborazione;</p>	<p>g) identica;</p>	
<p>h) promuovere provvedimenti delle pubbliche autorità nell'interesse delle singole comunità e delle istituzioni dalle medesime dipendenti;</p>	<p>h) identica;</p>	
<p>i) aiutare le comunità che non abbiano mezzi sufficienti, ed il cui mantenimento risponda ad un durevole interesse dell'ebraismo, a provvedere all'espletamento degli essenziali servizi istituzionali, favorendo la formazione di consorzi e fornendo loro e ai loro iscritti assistenza e consulenza;</p>	<p>i) identica;</p>	
	<p><i>i-bis</i>) provvedere al riparto tra le comunità di quota parte delle risorse derivanti dalla partecipazione all'8</p>	

<p>l) stimolare le attività religiose, culturali e sociali dell'ebraismo in Italia e parteciparvi;</p> <p>m) promuovere rapporti e contatti con Israele e con la diaspora e con ogni altro ente e organizzazione ebraica; rappresentare l'ebraismo italiano in quelli a carattere internazionale;</p> <p>n) curare e vigilare sull'esecuzione degli adempimenti previsti dall'intesa con lo Stato.</p> <p>3 - Per l'espletamento dei compiti istituzionali l'Unione può compiere tutti gli atti e le operazioni necessari o semplicemente ritenuti utili e opportuni dai propri organi.</p> <p>4 - L'Unione ha sede in Roma.</p>	<p>per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche liquidata dagli uffici sulla base delle dichiarazioni annuali, ai sensi dell'intesa stipulata il 6 novembre 1996 tra il Governo della Repubblica italiana e l'Unione delle Comunità ebraiche italiane, approvata con legge 20 dicembre 1996, n. 638;</p> <p>l) identica;</p> <p>m) identica;</p> <p>n) identica.</p> <p>3 - Per l'espletamento dei propri compiti istituzionali l'Unione può istituire uffici decentrati.</p> <p>4. IDENTICO.</p>	
<p style="text-align: center;">Art. 38 – MEZZI FINANZIARI</p> <p>1 - L'Unione provvede al raggiungimento dei fini istituzionali ed allo svolgimento delle proprie attività mediante:</p> <p>a) mezzi e redditi patrimoniali;</p> <p>b) contributi delle comunità;</p> <p>c) corrispettivi dei servizi;</p>	<p>AGGIUNTA UNA LETTERA SU 8 PER MILLE</p> <p>1 – L'Unione provvede al raggiungimento dei fini istituzionali ed allo svolgimento delle proprie attività mediante:</p> <p>a) mezzi e redditi patrimoniali;</p> <p>b) contributi delle comunità;</p> <p>c) corrispettivi dei servizi;</p> <p>d) risorse derivanti dalla partecipazione al riparto della</p>	

<p>d) offerte, donazioni, eredità e legati, finanziamenti pubblici e privati.</p> <p>2 – Le aliquote del contributo dovuto dalle comunità all'Unione sono fissate dal congresso in ragione delle esigenze di bilancio di quest'ultima ed in funzione:</p> <p>a) dell'ammontare globale del reddito imponibile di tutti i suoi iscritti accertato dalle comunità cui i medesimi appartengono;</p> <p>b) dei redditi patrimoniali, mobiliari e immobiliari, delle singole comunità al netto delle imposte, delle spese di manutenzione e di eventuali vincoli e legati a favore di terzi. Le aliquote del contributo possono essere diverse per le diverse fonti di entrata. Nella loro determinazione dovrà essere tenuto conto delle entità dei servizi erogati dalle singole comunità. Per quanto riguarda i redditi sub A) deve essere stabilito un minimo per ogni iscritto.</p> <p>3 - Si applica all'Unione il disposto del primo comma dell'art. 31.</p>	<p>quota pari all'8 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche; risorse derivanti dalla partecipazione al riparto della quota pari all'8 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche;</p> <p>e) offerte, donazioni, eredità e legati, finanziamenti privati e finanziamenti pubblici anche provenienti dalla quota dell'8 per mille dell'IRPEF di pertinenza dello Stato.</p> <p>2. Identico.</p> <p>3. identico.</p>	
<p align="center">Art. 39 – ORGANI DELL'UNIONE</p> <p>1 - Sono organi dell'Unione: il congresso, il Consiglio, la Giunta, il presidente, la consulta rabbinica, l'assemblea rabbinica, i probiviri, i revisori dei conti.</p>	<p align="center">ARTICOLO SOSTITUITO</p> <p>1. – Sono organi dell'Unione: il Consiglio, la Giunta, il presidente, la consulta rabbinica, l'assemblea rabbinica, i probiviri, i revisori dei conti.</p>	

<p style="text-align: center;">Art. 40 – DELEGATI AL CONGRESSO</p> <p>1 – Il congresso è composto in parte da delegati designati dai consigli delle comunità, in parte da delegati eletti a suffragio universale diretto dagli ebrei iscritti alle comunità, in parte da delegati eletti dalla assemblea rabbinica. Il regolamento elettorale dovrà essere deliberato dal Consiglio dell'Unione entro sei mesi dall'approvazione del presente statuto e diventerà efficace dopo la ratifica da parte della maggioranza dei consigli delle comunità. E' fatto salvo quanto stabilito dall'art. 49 del presente statuto.</p>	<p style="text-align: center;">ARTICOLO SOSTITUITO Art. 40 IL CONSIGLIO</p> <p>1 - Il Consiglio è composto:</p> <p>a) dal presidente di ciascuna Comunità o, se previsto dal regolamento interno di cui all'art. 3, da altro rappresentante designato dal Consiglio tra gli iscritti alla medesima Comunità;</p> <p>b) da 35 componenti eletti a suffragio universale e diretto, aventi i requisiti di eleggibilità a consigliere di comunità, dei quali 20 eletti dagli iscritti alla comunità di Roma, 9 eletti dagli iscritti alla comunità di Milano, 6 eletti dagli iscritti alle altre comunità distribuiti nelle circoscrizioni elettorali individuate nell'allegato B;</p> <p>c) dai tre rabbini che costituiscono la consulta rabbinica.</p> <p>[Inserire nelle norme transitorie: In sede di prima applicazione il regolamento elettorale è deliberato dalla Giunta dell'Unione a maggioranza dei due terzi dei componenti???</p> <p>2. – La componente elettiva del Consiglio è eletta per un quadriennio. Il Consiglio è presieduto dal presidente dell'Unione.</p> <p>3. – Il presidente convoca le elezioni dei consiglieri eletti a suffragio universale almeno novanta giorni prima del termine di scadenza della componente elettiva del Consiglio.</p> <p>[inserire norma transitoria: in prima applicazione il presidente convoca le elezioni</p>	

<p>2 – Hanno diritto di partecipare al congresso con facoltà di parola un rappresentante della Unione Giovani Ebrei d'Italia, uno dell'Associazione Donne Ebreo Italiane ed uno della Federazione Sionistica Italiana.</p> <p>3 – Possono essere sospesi dal voto i delegati designati dai Consigli di quelle comunità che non fossero in regola con il pagamento del contributo dovuto all'Unione, accertato e definito, di qualunque anno precedente quello in cui si svolge il congresso. I medesimi delegati, peraltro, partecipano con diritto di parola ai lavori congressuali e possono essere eletti a consiglieri, probiviri e revisori dei conti. La sospensione viene deliberata dal Consiglio dell'Unione a maggioranza assoluta dei suoi componenti e comunicata alla comunità interessata, a pena di inefficacia, almeno trenta giorni prima della data fissata per l'inizio del congresso. La delibera deve essere ratificata dal congresso in apertura dei lavori, pena la sua inefficacia. La sospensione viene meno nello stesso momento in cui viene effettuato il pagamento del contributo dovuto, anche se ciò avvenga nel corso dei lavori congressuali.</p>	<p>dei delegati entro novanta giorni dalla data di approvazione delle presenti modificazioni]</p> <p>4. – Hanno diritto di partecipare al Consiglio e di prendere la parola un rappresentante dell'Unione Giovani Ebrei d'Italia, dell'Associazione Donne Ebreo Italiane e della Federazione Sionistica Italiana e della Comunità degli Ebrei italiani in Israele. Analoga facoltà può essere riconosciuta dall'assemblea, a maggioranza assoluta dei componenti, ai rappresentanti di altre associazioni presenti nella realtà dell'ebraismo italiano.</p> <p>3. – SOPPRESSO (ma si può pensare qualcosa?)</p>	
<p>Art. 41 – IL CONGRESSO</p> <p>1 - Il congresso si riunisce in sede ordinaria ogni quattro anni.</p> <p>2 - Si riunisce in sede straordinaria quando ne sia fatta richiesta da non meno di tre comunità che rappresentino almeno un terzo del numero complessivo degli elettori di tutte</p>	<p>ARTICOLO ABROGATO</p>	

<p>le comunità, ovvero dall'assemblea rabbinica a maggioranza dei quattro quinti dei componenti ovvero da un terzo di tutti gli elettori delle comunità, ovvero quando venga deliberato dal Consiglio dell'Unione a maggioranza assoluta dei componenti. Il congresso in sede straordinaria è formato dagli stessi delegati che hanno fatto parte dell'ultimo congresso ordinario.</p> <p>3 - Il congresso si riunisce a Roma, salvo diversa delibera del Consiglio dell'Unione delle comunità adottata dai due terzi dei suoi componenti.</p> <p>4 - Il presidente dell'Unione spedisce alle comunità, almeno quattro mesi prima della riunione nel caso di congresso ordinario, l'avviso di convocazione con l'ordine del giorno e con l'indicazione dei delegati spettanti a ciascuna in base al numero dei loro elettori al 31 dicembre dell'anno precedente, comunicato da queste all'Unione. Il congresso elegge tra i delegati il suo presidente e uno o più vice-presidenti. Le comunità possono chiedere l'inserimento di specifici argomenti all'ordine del giorno.</p>		
<p>Art. 41 bis – L'ASSEMBLEA CONGRESSUALE</p> <p>I delegati del congresso ordinario si riuniscono una volta l'anno, entro il 30 giugno, nella sede decisa dal Consiglio per verificare l'operato del Consiglio ed eventualmente determinare le linee programmatiche dell'operato futuro.</p>	<p>ARTICOLO ABROGATO</p>	
<p>Art. 42 – ATTRIBUZIONI DEL CONGRESSO</p> <p>1 – Spetta al congresso in sede ordinaria:</p> <p>a) approvare il rendiconto morale e finanziario del quadriennio, presentato dal Consiglio unitamente alla relazione dei revisori dei conti;</p>	<p>ARTICOLO ABROGATO</p>	

<p>b) determinare per ogni anno del quadriennio successivo le aliquote dei contributi dovuti ed il minimo comunque dovuto per ogni iscritto a carico delle comunità;</p> <p>c) esprimere opinioni e deliberare sulle questioni di maggiore importanza interessanti l'ebraismo italiano;</p> <p>d) esprimere mozioni all'indirizzo del Consiglio eligendo e delle singole comunità;</p> <p>e) eleggere i membri del Consiglio, compresi i rabbini componenti la consulta rabbinica, i probiviri e i revisori dei conti;</p> <p>f) approvare le modifiche all'intesa ed eventuali nuove intese con lo Stato ai sensi dell'art. 8 della Costituzione, autorizzando il Consiglio alla stipula;</p> <p>g) deliberare modifiche al presente statuto.</p> <p>2 - Spetta al congresso in sede straordinaria deliberare, in qualsiasi momento, su questioni interessanti l'ebraismo italiano, incluse quelle di cui ai punti f) e g) del precedente comma, specificatamente indicate nella delibera o richiesta di convocazione. Ciascun delegato può opporsi alla discussione degli argomenti non compresi nell'ordine del giorno. Il congresso può modificare l'ordine del giorno.</p>		
<p>Art. 43 - DELIBERE DEL CONGRESSO</p>	<p>ARTICOLO MODIFICATO Art. 43 – FUNZIONAMENTO DEL CONSIGLIO</p> <p>1 – Entro dieci giorni dalla proclamazione dei componenti eletti ai sensi dell'articolo 40, il Consiglio è convocato dal presidente uscente, ove questi sia componente anche del nuovo Consiglio, ovvero del componente più anziano di età.</p>	

<p>1 - Le delibere del congresso sono adottate a maggioranza semplice dei delegati purché sia presente la maggioranza dei medesimi. Le delibere di cui ai punti f) e g) del primo comma dell'art. 42 sono adottate a maggioranza assoluta degli aventi diritto al voto. Le delibere del congresso sono vincolanti per il Consiglio dell'Unione nonché per le singole comunità e, per quanto del caso, direttamente per gli ebrei ad esse appartenenti.</p>	<p>2 - Il Consiglio si riunisce di norma almeno tre volte all'anno, o su richiesta di almeno dieci componenti o dei consigli di 5 comunità, che possono anche indicare i punti da inserire all'ordine del giorno. Il Consiglio è convocato dal Presidente dell'Unione, per iscritto, a mezzo lettera, anche inviata telematicamente, con avviso di ricevimento o con fax con almeno dieci/venti giorni di preavviso e con indicazione dell'ordine del giorno. Qualora il presidente convochi il Consiglio su richiesta formulata da almeno dieci componenti o dai consigli di 5 comunità, deve inserire nell'ordine del giorno i punti eventualmente indicati nella richiesta.</p> <p>3 - Nella prima riunione di ogni anno il Consiglio stabilisce il calendario delle successive riunioni e le sedi, scelte tra le comunità che facciano richiesta di ospitarne i lavori.</p> <p>4. Per la validità delle riunioni occorre la presenza della maggioranza dei componenti. Il Consiglio delibera:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) a maggioranza dei due terzi dei componenti per l'approvazione delle proposte di modifica dell'Intesa con lo Stato, dello Statuto, del regolamento elettorale e del regolamento per il riparto dell'8 per mille; b) a maggioranza assoluta dei componenti per l'approvazione dei bilanci preventivo e consuntivo; c) a maggioranza dei presenti ove non sia diversamente disposto dal presente Statuto. <p>5. Le delibere del Consiglio sono vincolanti per la Giunta, per le singole comunità o, se del caso, per i loro iscritti.</p> <p>6. Le riunioni del Consiglio sono, di norma, aperte al pubblico, salvo decisione contraria del Consiglio stesso.</p>	
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--

<p style="text-align: center;">Art. 44 - IL CONSIGLIO DELL'UNIONE</p> <p>1 - Sono eleggibili all'ufficio di consigliere dell'Unione gli eleggibili a consigliere di comunità che abbiano compiuto il ventesimo anno di età.</p> <p>2 - Il Consiglio è composto da quindici membri eletti dal congresso e da tre rabbini componenti la consulta rabbinica. Per l'elezione del Consiglio ogni delegato al congresso vota per un massimo di dieci candidati. Per l'elezione della consulta rabbinica ogni delegato vota per due candidati scelti fra i cinque rabbini delegati dall'assemblea rabbinica ed i tre membri della consulta uscente. I nomi che non portano sufficiente indicazione delle persone alle quali è stato dato il voto o scritti in eccedenza a quelli consentiti si considerano come non scritti. Sono nulle le schede in cui il votante si è fatto riconoscere.</p> <p>3 - I consiglieri durano in carica quattro anni e sono rieleggibili. Il Consiglio dell'Unione, a maggioranza, decide di dichiarare decaduti dall'incarico i consiglieri dopo tre assenze consecutive considerate ingiustificate. Gli interessati possono ricorrere al collegio dei probiviri. Avverandosi vacanze durante il quadriennio, il Consiglio si completa per cooptazione.</p> <p>4 - L'ufficio di consigliere è gratuito salvo il rimborso delle spese sostenute.</p>	<p>ARTICOLO ABROGATO</p>	
<p style="text-align: center;">Art. 45 – ELEZIONE DELLE CARICHE E RIUNIONI DEL CONSIGLIO</p> <p>1 – Il Consiglio elegge nel proprio seno il presidente, il vice presidente e altri tre componenti i quali, insieme con un rabbino eletto dal Consiglio fra i componenti della consulta rabbinica, costituiscono la Giunta.</p>	<p>ARTICOLO ABROGATO</p>	

<p>2 - Il Consiglio si riunisce in via ordinaria almeno tre volte l'anno e quante altre volte il presidente o la Giunta lo ritengano necessario o ne facciano domanda motivata almeno quattro consiglieri. Per la validità delle riunioni è necessario l'intervento di almeno dieci membri. Hanno diritto di partecipare alle riunioni di Consiglio, con facoltà di parola, un rappresentante della Unione Giovani Ebrei d'Italia, uno dell'Associazione Donne Ebreo Italiane ed uno della Federazione Sionistica Italiana.</p> <p>3 - Il Consiglio si riunirà in sessione allargata nel mese di novembre o dicembre di ogni anno; a detta sessione avranno diritto di partecipare con voto consultivo i presidenti delle comunità o consiglieri da loro delegati. In detta sessione il Consiglio esaminerà il bilancio consuntivo dell'anno precedente, ascolterà una relazione del presidente sull'attività dell'Unione e una relazione economico finanziaria del responsabile delle finanze sull'andamento dell'anno in corso. Inoltre in detta sessione il Consiglio prenderà visione del progetto del bilancio preventivo per l'anno seguente, approvato dalla Giunta dell'Unione, e vi apporterà le modifiche che riterrà opportune approvandolo poi definitivamente. Le delibere che comportano maggiori spese dovranno anche indicare le relative coperture. L'approvazione del bilancio dovrà essere deliberata dal Consiglio a maggioranza assoluta dei suoi membri. Le spese per la partecipazione a dette sessioni di Consiglio allargato saranno per i consiglieri dell'Unione a carico dell'Unione, per i presidenti delle comunità a carico delle stesse.</p>		
<p>Art. 46 – ATTRIBUZIONI DEL CONSIGLIO</p> <p>1 – Spetta al Consiglio prendere tutte le delibere occorrenti al raggiungimento dei fini dell'Unione che non spettino statutariamente ad altro organo. Spetta in particolare al</p>	<p>ARTICOLO MODIFICATO: IPOTESI A</p> <p>1 – Il Consiglio assume tutte le deliberazioni necessarie per il raggiungimento dei fini dell'Unione, ad eccezione delle competenze</p>	<p>ARTICOLO MODIFICATO: IPOTESI B (V. LETTERA B); IL RESTO E' IDENTICO ALL'IPOTESI A.</p>

<p>Consiglio:</p> <p>a) deliberare la convocazione del congresso e fissarne l'ordine del giorno;</p> <p>b) approvare i bilanci preventivi e consuntivi dell'Unione rispettivamente entro il 15 dicembre dell'anno precedente e il 30 aprile dell'anno successivo a quello cui essi si riferiscono, nonché quelli delle istituzioni dalla medesima amministrare o vigilate;</p> <p>c) fissare l'aliquota del contributo delle comunità all'Unione ove il congresso abbia fissato soltanto un limite massimo e determinarne l'ammontare;</p>	<p>assegnate dallo Statuto ad altri organi. Spetta in particolare al Consiglio:</p> <p>soppressa;</p> <p>a) approvare i bilanci preventivo e consuntivo dell'Unione rispettivamente entro il 31 dicembre dell'anno precedente e il 30 giugno dell'anno successivo a quello cui si riferiscono, nonché i bilanci delle istituzioni da essa amministrare o vigilate;</p> <p>IPOTESI A:</p> <p>b) eleggere il presidente e i componenti della Giunta, compreso il rabbino facente parte della consulta rabbinica, nonché i probiviri e i revisori dei conti;</p> <p>c) approvare le proposte di modifica dell'Intesa con lo Stato, le modifiche dello Statuto e il regolamento elettorale del Consiglio medesimo;</p> <p>d) stabilire gli indirizzi generali per il riparto tra Unione e comunità e tra le comunità delle risorse derivanti dalla partecipazione al riparto della quota pari all'8 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche liquidata dagli uffici sulla base delle dichiarazioni annuali, ai sensi dell'intesa stipulata il 6 novembre 1996 tra il Governo della Repubblica italiana e l'Unione delle Comunità ebraiche italiane, approvata con legge 20 dicembre 1996, n. 638;</p> <p>e) determinare annualmente le aliquote del contributo delle comunità all'Unione e il minimo del contributo comunque dovuto da ogni iscritto a</p>	<p>IPOTESI B:</p> <p>b) eleggere i componenti della Giunta, compreso il rabbino facente parte della consulta rabbinica, nonché i probiviri e i revisori dei conti;</p>
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

<p>d) costituire e risolvere il rapporto di lavoro con il segretario dell'Unione nonché approvare il regolamento del personale;</p> <p>e) deliberare su proposta della Giunta, sentiti i revisori dei conti, acquisti, vendite e permutate di immobili con l'osservanza del disposto dell'art. 22/1' comma lett. g) per quanto riguarda i beni a destinazione o a carattere di culto;</p> <p>f) deliberare su tutti gli argomenti sottoposti dal presidente o dalla Giunta o dei quali sia stata chiesta l'inserzione all'ordine del giorno da almeno quattro consiglieri;</p> <p>g) approvare le linee programmatiche predisposte dalla Giunta.</p> <p>2 - Il Consiglio può delegare alla Giunta talune funzioni escluse quelle di cui alle lettere a), b), c), del precedente comma. può anche affidare a singoli consiglieri compiti specifici.</p>	<p>carico delle comunità;</p> <p>f) approvare la nomina del segretario dell'Unione e il regolamento del personale;</p> <p>g) deliberare su proposta della Giunta, sentiti i revisori dei conti, acquisti, vendite e permutate di immobili con l'osservanza del disposto dell'articolo 22, comma 1, lettera g), per quanto riguarda i beni a destinazione o a carattere di culto; soppressa;</p> <p>h) indicare le linee programmatiche delle attività e delle iniziative della Giunta;</p> <p>i) rivolgere alla Giunta e alle singole comunità mozioni e indirizzi;</p> <p>l) esprimere valutazioni e deliberare mozioni su questioni di rilevanti importanza aventi comunque riflessi sull'ebraismo italiano</p> <p>m) svolgere la propria attività nel rispetto del diritto alla riservatezza delle persone comunque interessate e vigilare che tale diritto sia rispettato dagli altri organi dell'Unione;</p> <p>2- Salve le competenze esclusive previste dal comma 1 lettere da a) a g), Il Consiglio può istituire al proprio interno commissioni, anche con poteri</p>	
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--

	deliberanti, stabilendone le specifiche competenze e funzioni.	
<p style="text-align: center;">Art. 47 – LA GIUNTA</p> <p>1 - La Giunta si riunisce di regola una volta al mese, ma può sempre essere convocata dal presidente, quando egli lo ritenga opportuno. Per la validità delle riunioni è necessario l'intervento di almeno quattro membri.</p> <p>2 – Spetta alla Giunta:</p> <p>a) dare esecuzione alle deliberazioni del congresso e del Consiglio;</p> <p>b) predisporre i progetti dei bilanci preventivo e consuntivo;</p> <p>c) esercitare nei riguardi degli enti ebraici civilmente riconosciuti con finalità generali le attribuzioni che spettano alle comunità stesse nei riguardi delle istituzioni a carattere locale;</p> <p>d) vigilare perché le comunità adempiano ai compiti loro</p>	<p>ARTICOLO MODIFICATO</p> <p>1 – Oltre al presidente dell'Unione, che la presiede, la Giunta è composta di otto membri, tra cui un rabbino facente parte della consulta rabbinica.</p> <p>2. La Giunta è convocata, almeno una volta al mese, dal presidente per iscritto, a mezzo lettera, anche inviata telematicamente, con avviso di ricevimento o con fax, con almeno cinque giorni di preavviso e con indicazione dell'ordine del giorno; in casi urgenti è convocata anche verbalmente e telefonicamente dal presidente. E' validamente costituita con la presenza della maggioranza assoluta dei componenti e delibera a maggioranza dei presenti.</p> <p>3. – Spetta alla Giunta:</p> <p>a – dare esecuzione alle delibere del Consiglio;</p> <p>b) IDENTICA;</p> <p>c) IDENTICA;</p> <p>d) IDENTICA;</p> <p>e) costituire e risolvere il rapporto di lavoro con il segretario e gli altri dipendenti;</p>	

<p>attribuiti dallo statuto e coordinarne l'azione;</p> <p>e) assumere e licenziare dipendenti, escluso il segretario; nominare commissioni ed affidare incarichi speciali quando ciò le sia demandato dal Consiglio;</p> <p>f) compiere tutti gli atti esecutivi e urgenti per il raggiungimento dei fini dell'Unione, salvo a riferirne per la ratifica nella successiva riunione del Consiglio;</p> <p>g) esercitare tutte le altre funzioni conferite dal presente statuto o che le siano demandate dal Consiglio.</p> <p>3 – I membri di Giunta che siano anche componenti dei consigli di enti vigilati dall'Unione debbono astenersi dal partecipare alle votazioni relative a delibere che riguardino gli enti stessi.</p>	<p>e-bis) nominare consulenti, istituire commissioni di studio e conferire speciali incarichi ad altri collaboratori;</p> <p>f) compiere tutti gli atti esecutivi e urgenti per il raggiungimento dei fini dell'Unione e sottoporli nella successiva riunione al Consiglio per la ratifica;</p> <p>g) esercitare tutte le altre funzioni non espressamente riservate al Consiglio;</p> <p>h) deliberare sugli argomenti sottoposti dal presidente o dei quali sia stata richiesta l'inserzione nell'ordine del giorno da almeno tre/quattro componenti.</p> <p>i) informare tempestivamente il Consiglio delle delibere adottate.</p> <p>3. IDENTICO.</p> <p>4. Il presidente e la Giunta rispondono al Consiglio del loro operato. Il Consiglio può revocare, a maggioranza assoluta dei componenti, la fiducia al presidente, alla Giunta o a singoli componenti della stessa.</p> <p>5 – Si applicano al presidente e ai componenti della Giunta le cause di ineleggibilità, di decadenza</p>	
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--

	<p>e di astensione previste dall'art. 23, commi 6 e 8.</p> <p>6 – Quando venga a mancare, per qualsiasi causa, un membro della Giunta, il Consiglio provvede a sostituirlo; se viene a mancare la maggioranza dei membri della Giunta, quest'ultima decade e deve essere prontamente rieletta dal Consiglio.</p> <p>7 - La Giunta, a maggioranza, decide di dichiarare decaduti dall'incarico i suoi componenti dopo tre assenze consecutive considerate ingiustificate. Gli interessati possono ricorrere al collegio dei probiviri.</p>	
	<p>ARTICOLO AGGIUNTO: IPOTESI A: Art. 47-<i>bis</i> – ELEZIONE DEL PRESIDENTE DELL'UNIONE E DELLA GIUNTA</p> <p>1. Nella prima riunione, il Consiglio, presieduto dal membro più anziano per età, elegge a maggioranza assoluta dei componenti, il presidente dell'Unione. Nel corso della medesima riunione, o in altra successiva da svolgersi entro dieci giorni, il presidente illustra il programma e sottopone al voto del Consiglio la lista dei componenti della Giunta. E' in facoltà del presidente proporre quali componenti della Giunta non più di due candidati esterni al Consiglio nel rispetto dei requisiti stabiliti dagli articoli 9, 10 e 11.</p> <p>2. Ai sensi dell'art. 47, comma 1, la Giunta è composta dal presidente più otto componenti, di cui un rabbino, eletti dal Consiglio, Il rabbino viene scelto a maggioranza tra i componenti la consulta rabbinica. Per l'elezione degli altri sette componenti della Giunta, ogni consigliere può esprimere al massimo cinque preferenze; sono proclamati eletti i consiglieri, secondo l'ordine delle rispettive preferenze, che abbiano ottenuto un numero di voti pari o superiore alla maggioranza</p>	<p>ARTICOLO AGGIUNTO: IPOTESI B: ART. 47-BIS – ELEZIONE DELLA GIUNTA</p> <p>1. La Giunta è composta da nove membri tra cui un rabbino facente parte della Consulta Rabbinica ed altri 8 membri del Consiglio dell'Unione, in rappresentanza di almeno 4 Comunità.</p> <p>2 Viene eletto membro di Giunta il Rabbino che riporta il maggior numero di voti</p> <p>3 Per l'elezione degli altri membri della Giunta ciascun consigliere può esprimere un numero di preferenze non superiore a 5.</p> <p>4 Sono proclamati eletti i</p>

	<p>assoluta dei componenti del consiglio e che appartengano a quattro comunità diverse. Nel caso che i primi sette consiglieri votati non appartengano a quattro comunità diverse, i meno votati lasciano il posto ai più votati di altra comunità. Ove non tutti i componenti della Giunta risultino eletti, il presidente, nella medesima riunione o in altra successiva, può sottoporre al voto del Consiglio altri candidati in sostituzione dei non eletti.</p>	<p>consiglieri che ottengono il maggior numero di preferenze, tenuto conto del criterio di rappresentanza stabilito dal comma 1 A parità di voti risulta eletto il consigliere più anziano di età</p> <p>.</p> <p>ARTICOLO AGGIUNTO Art. 47-ter – ELEZIONI DEL PRESIDENTE E DEL VICE PRESIDENTE DELL'UNIONE 1 La Giunta a maggioranza assoluta dei suoi componenti elegge il Presidente ed il Vice Presidente dell'Unione .</p>
<p>Art. 48 – IL PRESIDENTE</p> <p>1 – Il presidente del Consiglio è anche il presidente della Giunta. Il Presidente dell'Unione la rappresenta ad ogni effetto, convoca e presiede il Consiglio e la Giunta, cura l'esecuzione delle delibere del congresso, del Consiglio e della Giunta e gli adempimenti previsti nella intesa con lo Stato, adotta i provvedimenti necessari per assicurare il regolare andamento dell'attività dell'Unione. In caso di assoluta urgenza adotta i provvedimenti necessari alla tutela degli interessi dell'Unione salvo riferirne per la ratifica alla</p>	<p>ARTICOLO MODIFICATO</p> <p>1. Il Presidente dell'Unione la rappresenta ad ogni effetto, convoca e presiede il Consiglio e la Giunta, cura l'esecuzione delle delibere del Consiglio e della Giunta e gli adempimenti previsti nella intesa con lo Stato, adotta i provvedimenti necessari per assicurare il regolare andamento dell'attività dell'Unione. In caso di assoluta urgenza adotta i provvedimenti necessari alla tutela degli interessi dell'Unione salvo riferirne per la ratifica alla Giunta.</p>	

<p>Giunta. Il presidente assente o impedito è sostituito dal vice presidente. Egli può delegare al vice presidente, permanentemente alcune e, solo temporaneamente, tutte le proprie attribuzioni.</p>	<p>Può delegare al vice presidente, permanentemente alcune e, solo temporaneamente, tutte le proprie attribuzioni. Il presidente assente o impedito è sostituito dal vice presidente.</p> <p>2. – Ove il presidente non possa, per qualsiasi motivo, continuare a svolgere le sue funzioni, il Consiglio procede alla sua sostituzione a norma dell'articolo 47-bis.</p>	
<p>Art. 49 – L'ASSEMBLEA RABBINICA</p> <p>1 – L'assemblea rabbinica è composta dai rabbini delle comunità e dell'Unione e dagli altri rabbini ammessi a farne parte in conformità al proprio regolamento. Essa elegge un presidente che la rappresenta. Dell'elezione è data comunicazione all'Unione.</p> <p>2 – L'assemblea è convocata prima del congresso dell'Unione in sede ordinaria per eleggere i cinque rabbini capo, anche se non più in carica, insigniti del grado di rabbino maggiore delegati al congresso. Non possono essere eletti delegati i membri uscenti della consulta rabbinica. L'assemblea si riunisce inoltre in conformità al proprio regolamento per dibattere ogni questione relativa al culto e alla promozione della cultura e dell'istruzione ebraica in Italia.</p> <p>3 – L'assemblea esprime il suo parere sulle modifiche del presente statuto e dell'intesa; essa può indirizzare voti al congresso e al Consiglio dell'Unione.</p>	<p>1 – IDENTICO.</p> <p>2 – L'assemblea è convocata prima delle elezioni dei componenti del Consiglio dell'Unione per eleggere i tre rabbini capo, anche se non più in carica, insigniti del grado di rabbino maggiore, che faranno parte del Consiglio dell'Unione. L'assemblea si riunisce inoltre in conformità al proprio regolamento per dibattere ogni questione relativa al culto e alla promozione della cultura e dell'istruzione ebraica in Italia. <i>L'Assemblea definisce le linee guida per i percorsi di conversione all'ebraismo.</i></p> <p>3 – IDENTICO.</p>	

<p>4 – Il regolamento dell'assemblea rabbinica e le sue modifiche sono depositati presso l'Unione.</p>	<p>4 – IDENTICO.</p>	
<p style="text-align: center;">Art. 50 – LA CONSULTA RABBINICA</p> <p>1 - La consulta rabbinica è composta da tre rabbini eletti dal congresso conformemente all'art. 44.</p> <p>2 - La consulta rabbinica:</p> <p>a) deve essere sentita dal Consiglio dell'Unione su tutti gli argomenti di carattere generale, spirituale e culturale che interessano l'ebraismo italiano, e deve dare in particolare il suo parere sulle questioni di cui agli art. 22/1' comma lettera g) e 37/2' comma lettere b), c), f), l), del presente statuto;</p> <p>b) esercita i compiti previsti nel presente statuto in relazione alla nomina dei rabbini capo, vice rabbini delle comunità e agli altri provvedimenti che li riguardano;</p> <p>c) esercita la vigilanza per la parte didattico-disciplinare sul collegio rabbinico italiano e sulle altre istituzioni che si propongano la formazione di rabbini, di insegnanti di ebraismo e di funzionari di culto;</p> <p>d) esprime per quanto di sua competenza responsi alachici motivati in fatto e in diritto su quesiti, relativi a provvedimenti e delibere di organi comunitari, proposti per eventuale contrasto con la legge e la tradizione ebraiche;</p> <p>e) decide sui ricorsi di cui all'art. 2/3' comma e 14/3' comma quando la controversia sull'iscrizione o la cancellazione sia motivata da ragioni attinenti la legge e la tradizione ebraiche.</p> <p>3 – Nei casi di cui alle lettere d) ed e) del precedente comma, gli interessati hanno diritto di essere ascoltati di persona o</p>	<p>ARTICOLO MODIFICATO</p> <p>1. La consulta rabbinica è composta dai rabbini capo che fanno parte del Consiglio dell'Unione ai sensi dell'articolo 49, comma 2.</p> <p>2. Identico:</p> <p>a) identica;</p> <p>b) identica;</p> <p>c) identica;</p> <p>d) identica;</p> <p>e) decide sui ricorsi di cui agli articoli 2, comma 2, 14, comma 3 e 20, comma 2 quando la controversia sia motivata da ragioni attinenti alla legge ed alla tradizione ebraiche.</p> <p>3. Identico.</p>	

<p>presentare deduzioni scritte. La decisione di cui alle lettere d) ed e) è comunicata alla comunità, e al ricorrente a cura dell'Unione.</p>		
<p style="text-align: center;">Art. 51 – I PROBIVIRI</p> <p>1 - I probiviri sono eletti dal congresso in numero di 7 effettivi e 4 supplenti tra gli eleggibili a consigliere dell'Unione. Essi durano in carica fino al congresso ordinario successivo e sono rieleggibili. In caso di cessazione dall'ufficio per qualsiasi motivo di alcuno dei componenti del collegio, subentrano i probiviri supplenti in ordine al numero di voti ricevuti o, a parità di voti, il più anziano.</p> <p>2 - Il collegio viene convocato per la prima volta dal presidente dell'Unione entro quindici giorni dalla elezione. In tale occasione il collegio elegge nel suo seno un presidente e un vice presidente. In caso di parità prevale il più anziano.</p> <p>3 - Il collegio ha sede presso l'Unione, alla cui segreteria sono inoltrati i ricorsi ad esso indirizzati. La segreteria trasmette i ricorsi al presidente o, in caso di suo impedimento, al vice presidente per le iniziative di loro competenza.</p> <p>4 - Il collegio delibera validamente, con la presenza di almeno tre membri salvo nei casi di cui agli art. 2/3' comma e 14/3' comma in cui è necessaria la presenza di almeno cinque membri. Il presidente o il vice presidente devono comunque partecipare alla riunione del collegio. Le decisioni sono assunte a maggioranza. In caso di parità prevale il voto del presidente o in sua assenza del vice presidente.</p>	<p>1 – I probiviri sono eletti dal Consiglio in numero di 7 effettivi e 4 supplenti tra gli eleggibili a consigliere dell'Unione. Essi durano in carica fino all'entrata in carica del nuovo Consiglio e sono rieleggibili. In caso di cessazione dall'ufficio per qualsiasi motivo di alcuno dei componenti del collegio, subentrano i probiviri supplenti in ordine al numero di voti ricevuti o, a parità di voti, il più anziano. Eventuali carenze oltre i supplenti possono essere colmate con l'elezione di ulteriori supplenti da parte del Consiglio.</p> <p>2 – IDENTICO.</p> <p>3 – IDENTICO.</p> <p>4 – Il collegio delibera validamente, con la presenza di almeno tre membri salvo nei casi di cui agli articoli 2, comma 3, 14, comma 3 e 20, comma 2, in cui è necessaria la presenza di almeno cinque membri. Il presidente o il vice presidente devono comunque partecipare alla riunione del collegio. Le decisioni sono assunte a maggioranza. In caso di parità prevale il voto del presidente o in sua</p>	

<p>5 - I probiviri hanno diritto al rimborso delle spese sostenute per l'esercizio delle loro funzioni.</p> <p>6 - Non possono essere probiviri i consiglieri, i revisori dei conti e i dipendenti delle comunità o dell'Unione.</p>	<p>assenza del vice presidente.</p> <p>5 – IDENTICO.</p> <p>6 – IDENTICO.</p> <p>7 – I probiviri hanno l'obbligo di astenersi quando devono decidere questioni concernenti la comunità di appartenenza o quando essi stessi, il coniuge, parenti e affini in linea retta hanno interessi diretti o indiretti. In caso di mancata astensione, i probiviri possono essere ricusati dalle parti interessate con istanza rivolta al presidente del collegio; se la ricusazione riguarda il presidente, l'istanza è rivolta al presidente dell'Unione. Le istanze di ricusazione debbono essere decise entro trenta giorni.</p>	
<p>Art. 52 – ATTRIBUZIONI DEL COLLEGIO DEI PROBIVIRI</p> <p>1 – Al collegio dei probiviri spetta:</p> <p>a) decidere sui ricorsi di cui agli art. 2 e 14 che non siano di competenza della consulta rabbinica ai sensi dell'art. 50 e).</p> <p>b) decidere sugli altri ricorsi attribuiti alla loro competenza dal presente statuto e comunque su qualsiasi controversia di carattere statutario che non sia di competenza di altri organi;</p> <p>c) decidere in via arbitrale previo accordo delle parti qualsiasi controversia che coinvolga le comunità, l'Unione, i loro rabbini, dipendenti o iscritti, nonché associazioni o enti ebraici;</p> <p>d) indicare i componenti di propria designazione nei collegi di cui agli art. 20 e 30.</p>	<p>ARTICOLO MODIFICATO</p> <p>1. identico:</p> <p>a) decidere sui ricorsi di cui agli articoli 2, comma 3, 14, comma 3 e 20, comma 2, che non siano di competenza della consulta rabbinica ai sensi dell'articolo 50, comma 1, lettera e).</p> <p>b) identica;</p> <p>c) identica;</p> <p>d) identica;</p>	

	<p>e) esprimere pareri al Consiglio ed alla Giunta dell'Unione ed ai Consigli ed alle Giunta delle Comunità, su loro richiesta, su interpretazioni dello Statuto e sulla rispondenza di atti reali o ipotetici alle norme ed allo spirito dello Statuto (Dario 11 7 2010)</p>	
<p>Art. 53 – DECISIONI DEL COLLEGIO DEI PROBIVIRI</p> <p>1 – Se il collegio accoglie i ricorsi di cui alla lettera b) dell'articolo precedente, riguardanti le operazioni elettorali e la proclamazione degli eletti può correggere la graduatoria degli eletti o, se del caso, annullare le elezioni. Quando il collegio abbia annullato le elezioni, il Consiglio dell'Unione prende ogni opportuno provvedimento per assicurare l'indizione e lo svolgimento di nuove elezioni e l'espletamento degli atti nel frattempo necessari nell'interesse della comunità. Il collegio deve decidere entro sessanta giorni dalla sua costituzione, consentendo alle parti di essere sentite personalmente e di presentare memorie scritte entro termini prefissati.</p> <p>2 – Il collegio applica il presente statuto ed i regolamenti in esso previsti, tranne che, nelle controversie previste alla lettera c) dell'articolo precedente, gli sia stato concordemente demandato dalle parti di decidere secondo equità. In tema di interpretazione della legge e della tradizione ebraiche il collegio deve richiedere il parere della consulta rabbinica.</p> <p>3 – Le decisioni del collegio dei probiviri sono depositate presso la segreteria dell'Unione, che cura le opportune comunicazioni e depositi. Le decisioni dei probiviri sono definitive; l'Unione, le comunità ed i singoli iscritti alle stesse sono tenuti ad osservarle ed eseguirle.</p> <p>4 – Il collegio predispose il proprio regolamento, che deve essere approvato dal congresso. Analogamente si procede</p>	<p>ARTICOLO IDENTICO.</p>	

<p>per l'eventuale modifica del regolamento. Il regolamento dispone anche in ordine all'onere delle spese di procedimento.</p>		
<p style="text-align: center;">Art. 54 – I REVISORI DEI CONTI</p> <p>1 – Il congresso ordinario elegge tre revisori dei conti, tra gli eleggibili a consigliere di comunità, che siano iscritti all'albo dei dottori commercialisti o dei ragionieri. I revisori devono avere la qualifica di revisore ufficiale dei conti. Il congresso elegge altresì, con gli stessi criteri, due revisori supplenti.</p> <p>2 – I revisori durano in carica fino alla scadenza del congresso ordinario successivo, hanno diritto ad una indennità fissata, per quadriennio, dal Consiglio dell'Unione all'inizio del suo mandato.</p> <p>3 – Essi hanno i compiti attribuiti ai revisori dei conti delle comunità all'art. 28. I loro rapporti sono trasmessi al Consiglio dell'Unione e alle comunità e sono sottoposti al congresso dell'Unione in sede ordinaria.</p>	<p style="text-align: center;">ARTICOLO MODIFICATO</p> <p>1. Il Consiglio elegge i tre componenti del collegio sindacale dell'Unione tra gli eleggibili a consigliere di comunità iscritti all'Albo dei dottori commercialisti ed esperti contabili.</p> <p>2. I componenti del collegio sindacale durano in carica fino alla entrata in carica del nuovo Consiglio.</p> <p>3. Ai componenti del collegio sindacale dell'Unione, oltre agli obblighi di vigilanza, spetta anche la revisione legale, salva la possibilità per il Consiglio di delegare quest'ultima a un collegio di revisori. In tal caso il Consiglio elegge i tre componenti del collegio dei revisori tra gli eleggibili a consigliere di comunità iscritti al Registro dei revisori legali.</p> <p>4. Il collegio sindacale vigila sull'osservanza delle norme di legge e dello statuto, nonché sulla adeguatezza dell'assetto organizzativo, amministrativo e contabile adottato e sul suo concreto funzionamento.</p> <p>5. Il collegio sindacale riferisce al Consiglio sui risultati dell'esercizio sociale e sull'attività svolta nell'adempimento dei propri doveri e formula le opportune osservazioni e proposte in ordine al bilancio consuntivo o anche preventivo??.</p> <p>6. Il collegio dei revisori, ove nominato, verifica nel corso dell'esercizio la regolare tenuta della contabilità sociale e la corretta rilevazione dei fatti</p>	

	<p>di gestione nelle scritture contabili in osservanza ai principi di revisione ed esprime con apposita relazione un giudizio sul bilancio consuntivo o anche preventivo?? al Consiglio prima della relativa approvazione.</p> <p>7. Non possono essere eletti componenti del Collegio Sindacale e del collegio dei revisori:</p> <p>a) i consiglieri ed i dipendenti dell'Unione;</p> <p>b) coloro che percepiscono remunerazioni, o comunque effettuino prestazioni professionali continuative in favore dell'Unione.</p> <p>8. Ai componenti del Collegio sindacale ed ai revisori che non indichino preventivamente il compenso e non vi rinuncino espressamente, è dovuto il compenso minimo previsto dalla corrispondente tariffa professionale.</p> <p>9. Per quanto non previsto specificatamente dal presente statuto, si rimanda alle norme vigenti in materia.</p>	
<p align="center">Art. 55 – IL SEGRETARIO</p> <p>1 – Il segretario dell'Unione è nominato tra gli eleggibili a consigliere di comunità e deve essere cittadino italiano.</p> <p>2 – Oltre alle funzioni attribuitegli espressamente dal presente statuto, egli svolge nell'ambito dell'Unione quelle che lo statuto stesso attribuisce ai segretari di comunità. Il segretario cura la trasmissione alle comunità dei verbali del Consiglio e della Giunta con le relative delibere.</p>	<p align="center">ARTICOLO MODIFICATO</p> <p>1 – Il segretario dell'Unione è nominato tra coloro che, ai sensi dell'articolo 9, siano eleggibili a consigliere di comunità.</p> <p>2. Identico.</p>	
<p align="center">Art. 56 – CONTROLLI SULLE COMUNITÀ</p> <p>1 – Salvo quanto previsto all'art. 53/1' comma, nel caso in cui il Consiglio di una comunità non dia esecuzione ad atti dovuti</p>	<p align="center">ARTICOLO IDENTICO.</p>	

<p>secondo il presente statuto o secondo l'intesa con lo Stato in modo tale da impedire il regolare funzionamento della comunità stessa (quali la mancata indizione di elezioni o la mancata approvazione del bilancio preventivo, delle aliquote dei contributi, la mancata tenuta del registro degli iscritti o delle liste elettorali), la Giunta dell'Unione invita il Consiglio della comunità a provvedere, fissando un termine. Decorso inutilmente tale termine, il Consiglio dell'Unione, deliberando a maggioranza assoluta dei suoi membri, nomina uno o pi commissari con l'incarico di compiere gli atti omessi e quelli ulteriormente necessari per il ripristino della legalità statutaria.</p> <p>2 – Nel caso in cui il Consiglio di una comunità o quello dell'Unione non dia esecuzione ad una decisione del collegio dei Probiviri, il presidente del collegio, ad istanza della parte interessata, invita il Consiglio stesso a provvedere, fissando un termine. Decorso inutilmente tale termine, il collegio dei Probiviri con deliberazione approvata da almeno 5 membri del collegio, nomina uno o più commissari con l'incarico di compiere gli atti necessari in luogo e vece del Consiglio inadempiente.</p>		
<p style="text-align: center;">Art. 57 – ENTRATA IN VIGORE DELLO STATUTO</p> <p>1 – Il presente statuto entrerà in vigore al momento dell'entrata in vigore della legge di approvazione dell'intesa con lo Stato, abrogando i RR.DD. 30.10.1930 n. 1731 e 19.11.1931 n. 1561 sulle comunità Israelitiche e sull'Unione delle comunità.</p> <p>2 – I consigli delle comunità resteranno in carica nella composizione in atto fino alla scadenza naturale del mandato, ma comunque non oltre due anni dall'entrata in vigore del presente statuto. Gli organi delle comunità eserciteranno dalla data di entrata in vigore dello statuto le competenze ad essi attribuite dal medesimo e funzioneranno</p>	<p>ARTICOLO IDENTICO.</p>	

<p>in base alle norme in esso contenute. Gli organi dell'Unione resteranno in carica fino al congresso ordinario che sarà indetto alla scadenza del quadriennio di carica; essi funzioneranno in base alle norme del presente statuto ed eserciteranno le competenze che esso attribuisce loro.</p> <p>3 - Il congresso straordinario che approva il presente statuto elegge i probiviri. Nel caso che nell'arco dei quattro anni qualche posto di proboviro si rendesse libero subentrerà il primo dei non eletti. Qualora si esaurisse anche tale lista i probiviri potranno cooptare i membri del collegio mancanti.</p>		
<p style="text-align: center;">Art. 58 – NORME TRANSITORIE</p> <p>1 – Le norme del presente statuto relative alle elezioni dei consigli delle comunità si applicano a partire da sei mesi dopo l'entrata in vigore dello statuto ai sensi dell'art. 57/1' comma. Le norme relative ai bilanci ed ai contributi entrano in vigore al momento della scadenza del periodo transitorio di cui all'articolo 33/3' comma dell'intesa.</p> <p>2 – Il presente congresso resta in carica fino alla scadenza dell'attuale Consiglio dell'Unione ai sensi dell'art. 41.</p> <p>3 – Il comma precedente è di efficacia immediata indipendentemente dall'entrata in vigore dello statuto nel suo complesso.</p> <p>4 – Con l'entrata in vigore del presente statuto sono abrogate anche le norme approvate dal congresso straordinario del 1968.</p>	<p>ARTICOLO IDENTICO.</p>	

Allegato A: IDENTICO.

Allegato B

Circoscrizione 1: Casale, Genova, Torino e Vercelli: 2 delegati;

Circoscrizione 2: Milano: 9 delegati;

Circoscrizione 3: Ancona, Bologna, Ferrara, Mantova, Merano, Modena, Padova, Parma, Trieste, Venezia e Verona: 2 delegati;

Circoscrizione 4: Firenze, Livorno, Napoli e Pisa: 2 delegati;

Circoscrizione 5: Roma: 20 delegati.